

Nel Tuo Nome

CAMMINO DI PASTORALE BATTESIMALE DIOCESI DI PAVIA



Sulle palme delle mie mani ti ho disegnato
(Is. 49, 16)

Ufficio Catechistico
Diocesi di Pavia
Mail: catechesi@diocesi.pavia.it

INTRODUZIONE

Il sussidio che state sfogliando è un cammino nato da un confronto tra diversi itinerari diocesani (in particolare Fossano, Milano e Torino), parrocchiali e anche di unità pastorali della nostra Chiesa Pavese.

Lo stile degli incontri pre e post battesimali contempla una sinodalità nel cammino, la narrazione e la condivisione dell'esperienza di fede, l'arte dell'accoglienza e dell'accompagnamento delle coppie che si avvicinano o che avviciniamo alla vita parrocchiale e che si accingono a compiere i primi passi di riscoperta della loro fede attraverso la richiesta del Battesimo per i loro figli.

È un percorso che, unito ad un ripensamento dello stile del cammino di iniziazione cristiana in atto, ha l'intento di intraprendere nuove vie per tornare a far risuonare l'annuncio di gioia del Vangelo. Vi è sempre la necessità umana e pastorale di passare da uno stile occasionale in funzione dei sacramenti ad un cammino unitario.

È pensato in tre fasi:

- Tempo dell'attesa
- Tempo "verso il Battesimo"
- Tempo "dal Battesimo alla Iniziazione Cristiana" (Mistagogia)

ed ha come obiettivo anzitutto creare e coltivare un rapporto personale tra catechisti battesimali, famiglie, padrini e madrine, sacerdoti e diaconi, comunità parrocchiale. Dobbiamo diventare sempre più consapevoli che occorre valorizzare i genitori nel ruolo di protagonisti nel cammino di fede dei figli già dai primi passi (attesa e/o richiesta del Battesimo), in modo che la loro esperienza di vita quotidiana

diventi risorsa per la comunità cristiana e a sua volta, la comunità cristiana diventi la fontana a cui dissetarsi.

Nel momento in cui la comunità annuncia il Vangelo viene essa stessa fecondata dalla presenza esperienziale quotidiana delle famiglie.

Questo itinerario pre e post battesimale è una proposta adattabile e dinamica da sperimentare e utilizzare prendendo ciò che può servire in ogni determinata situazione.

L'invito è quello di far sentire le famiglie a casa nella comunità cristiana, per diventare passo dopo passo compagni di viaggio che annunciano la gioia, la novità e la bellezza del Vangelo.

“Una famiglia scopre la sua storia e il suo inserimento nella storia, giorno dopo giorno, attraverso il susseguirsi degli avvenimenti di casa. Se la vita è sulle orme di Gesù, la famiglia coopera alla costruzione (avvento) del regno di Dio”
(Catechismo dei Bambini CEI).

PREMESSA METODOLOGICA

Perché un cammino pre e post battesimale?

Dal Direttorio di Pastorale Familiare n. 105 (1993):

“Nell'ambito della cura pastorale delle giovani coppie, riveste un'importanza particolare la pastorale battesimale. Solitamente per la coppia la nascita di un figlio è, infatti, un evento gioioso ed atteso, che di per sé sollecita le grandi domande sul senso della vita e interpella la fede stessa degli sposi che chiedono il battesimo per il loro figlio”.

Direttorio per la Catechesi n. 232§c (2020):

“La comunità, nella persona dei catechisti, abbia cura di accogliere, ascoltare e capire le motivazioni della richiesta dei genitori, predisporre un cammino appropriato perché essi possano risvegliare la grazia del dono della fede che hanno ricevuto. È bene che anche i padrini (e le madrine) siano coinvolti in questo itinerario e che esso possa svolgersi in un arco di tempo sufficiente”.

Come avviare questo itinerario?

Le prime attenzioni pastorali da incarnare nei confronti della famiglia devono essere l'accoglienza premurosa e cordiale e la creazione di un rapporto interpersonale buono.

Quali passi compiere?

Anzitutto occorre **aprire il dialogo con i genitori**: ascoltare le loro motivazioni e le loro storie, aiutandoli a comprendere che per il cristiano c'è qualcosa in più da scoprire insieme; non basta il rito, occorre celebrarlo nella fede.

Un secondo passo da compiere è **motivare**: oggi vogliamo riuscire a motivare le ragioni di un cammino di fede vivendo la buona notizia del Vangelo.

L'**annuncio**, ossia far conoscere Gesù Cristo attraverso il racconto, la spiegazione attenta alle domande della vita, la testimonianza, è far entrare nel vivo di questo evento.

Un altro compito che responsabilizza non solo i catechisti battesimali e il sacerdote ma anche la comunità cristiana, è **aiutare a decidere**: non si può professare la fede se la comunità non cammina insieme. Questo comporta creare e condividere una rete di relazioni significative tra persone e famiglie della Parrocchia che sfocino nella proposta di momenti comunitari da viverli negli anni successivi alla celebrazione del Battesimo. Ne deriva la necessità di un tempo disteso per avviare un itinerario di conversione e di apertura al Vangelo (mistagogia).

Fondamentale è mantenere un atteggiamento di apertura e di accoglienza nei confronti dei genitori, dare modo alla coppia di esprimersi, non giudicare, lasciare che la coppia manifesti ciò che ritiene importante, dare un po' di spazio, di tempo e di attenzione a eventuali fratelli del bambino che sarà battezzato. Non aiuta la prosecuzione del percorso di accompagnamento essere troppo formali, essere percepiti come invadenti, dare l'impressione di essere venuti in casa a tenere una lezione, annegare le persone con mille parole, imporre i propri punti di vista.

TEMPO DELL'ATTESA

Dall'attesa del bambino alla nascita

PREMESSA

L'importanza della modalità di relazione

Quello dell'attesa è anzitutto il tempo dei contatti informali; la coppia dovrebbe poter percepire intorno a sé l'affetto e la vicinanza non solo di parenti e amici ma anche della comunità cristiana. Potrà essere utile la parola di un vicino di casa, la visita di qualche persona della parrocchia, il dono di un volumetto con pensieri o preghiere, l'invito a un'eventuale celebrazione comunitaria di benedizione e affidamento.

Il tempo dell'attesa è ricco di aspettative, di sensazioni particolari, di attenzioni, ma può essere segnato anche da apprensioni, paure e, a volte, solitudine. La comunità cristiana mostra il valore grande che attribuisce all'esistenza umana accompagnando tutti con stima e in modo particolare chi ha deciso di accogliere una vita nascente.

La Pastorale dell'attesa non è ancora molto praticata, ma ogni buona tradizione inizia pian piano. L'equipe battesimale ha anche il compito di portare all'attenzione dell'intera comunità questo periodo particolarmente delicato ma propizio per un annuncio e una ricerca di fede. Può essere valorizzata in tal senso anche una celebrazione annuale.

OBIETTIVI

Intrecciare la storia e l'esperienza concreta delle coppie con la nostra storia di credenti, in riferimento a Gesù;

Aiutare i genitori a riconoscere nel proprio figlio un dono di Dio e suscitare sentimenti di riconoscenza per il dono della vita;

Far percepire alla coppia l'affetto e la vicinanza della comunità cristiana;

Scoprire la bellezza del Battesimo come un cammino da percorrere e vivere insieme alla comunità.

PRIMO AVVICINAMENTO ALLA FAMIGLIA

Proponiamo di stabilire un primo contatto con la coppia per significarle la presenza di una comunità viva che ha a cuore tutti e che in particolare si fa vicina ai genitori che stanno per vivere un'esperienza unica.

PRIMO INCONTRO: Maria, donna dell'attesa

Ogni attesa è esperienza umana ricchissima. È tendere a qualcosa o a qualcuno. Lo stupore dell'attesa di una vita nuova e i sentimenti che l'accompagnano suscitano domande grandi che possono condurre alla scoperta di Dio. Proponiamo di accompagnare le coppie nell'esperienza dell'attesa del bambino con l'aiuto di Maria, donna dell'attesa.

SECONDO INCONTRO: Giuseppe, colui che ha creduto

L'evento della nascita si collega all'esperienza di fede. Nel volto del/la bambino/a la coppia riconosce un mistero di bellezza. Per celebrare è necessario credere e chi meglio di Giuseppe può aiutarci in questo passaggio? Lui che per Amore ha creduto all'impossibile.

VERSO IL BATTESIMO

Dalla nascita del bambino alla celebrazione del Battesimo

OBIETTIVI

Aiutare i genitori a far emergere le motivazioni della richiesta del Battesimo e portarli a intuirne il valore evidenziando l'opportunità che si presenta;

Portare i genitori alla consapevolezza del loro ruolo insostituibile nell'educazione alla vita e alla fede del loro bambino.

PRIMO INCONTRO: Il Battesimo, una vita nuova per crescere insieme

I genitori vengono aiutati a comprendere che nel battesimo del figlio si stabilisce con Cristo un legame indissolubile garantito da Dio, un legame da costruire e alimentare giorno dopo giorno perché si rafforzi.

SECONDO INCONTRO: La vita, il sorriso di Dio

I genitori vengono aiutati a riconoscere nel proprio figlio un dono di Dio, a suscitare sentimenti di riconoscenza per il dono della vita, a cogliere nella richiesta del Battesimo un atto di affidamento del proprio figlio a Dio.

TERZO INCONTRO: alla scoperta del Battesimo

Insieme ai genitori (ed eventualmente al padrino e alla madrina del/la battezzando/a) vogliamo comprendere i principali significati del Sacramento del Battesimo, partendo da una breve presentazione del rito e dei segni.

MISTAGOGIA

Dalla celebrazione del battesimo fino ai 6 anni del bambino

OBIETTIVI

Con il coinvolgimento della comunità parrocchiale favorire il cammino della famiglia nella liturgia e nella preghiera;
Costruire una efficace alleanza educativa con i genitori;
Rendere familiare ai bambini l'ambiente della parrocchia e dell'oratorio, attraverso celebrazioni brevi e intense, attività ludiche e educative ricche di segni e gesti significativi;
Intraprendere un cammino di catechesi e di amicizia pastorale con le giovani famiglie.

1° ANNO: Uno sguardo nuovo sul reale.

Guardando i piccoli con gli occhi di Dio, gli adulti possono scoprirli come doni affidati alle loro cure. Guardando il mondo con gli occhi dei bambini, gli adulti riscoprono come la fiducia data e ricevuta fonda autentiche relazioni umane. Guardando alla famiglia di Nazareth riscopriamo la semplicità e la bellezza del quotidiano vissuto nell'Amore.

2° ANNO: La famiglia in preghiera.

S'impara a parlare ascoltando. Avviene così anche nella fede. Iniziare i bambini alla preghiera sapendo che fin da piccolissimi impareranno a pregare vedendo i genitori e pregando tra le loro braccia. Nella preghiera semplice insegnata ai bambini i genitori possono riscoprire l'importanza e la bellezza della preghiera stessa.

3° ANNO: Scoprire nel mondo che ci circonda il Dio di Gesù Cristo.

Aiutare gli adulti a riconoscere nella realtà i segni di Dio.

Vivere esperienze significative e coinvolgenti per tutti.

Sostenere la curiosità dei bambini e accompagnarli nel loro percorso di conoscenza. Scoprire emozioni e pensieri.

Domandare, ipotizzare, sperimentare.

4° ANNO: Fidarsi ed affidarsi.

Nella fiducia che si respira in famiglia possiamo scorgere una fiducia più grande che è quella verso Dio: come il bambino si affida completamente ai genitori così ogni credente si affida al Padre celeste. I genitori, i nonni e le figure di riferimento dei bambini sono modelli da imitare anche nella vita di fede. In questo contesto i bambini si sentono parte di una rete di relazioni significative che li accompagna a conoscere Gesù.

5° ANNO: Rendere grazie.

La rivelazione di un Dio che si dona invita gli adulti a scoprire il vero significato dell'Eucaristia.

I bambini vengono aiutati a comprendere il significato della parola "grazie".

PRIMA FASE

TEMPO DELL'ATTESA

DALL'ATTESA AL BATTESIMO

PREMESSA

Contattare le famiglie in attesa o ricevere la notizia della futura nascita non è sempre possibile soprattutto in città, se la famiglia non è già inserita nella comunità parrocchiale. Molto più semplice nei piccoli centri. Sarebbe bello però raggiungere questi genitori già nel tempo dell'attesa; la comunità parrocchiale si potrebbe coinvolgere nel fare da collegamento tra giovani famiglie e parrocchia usando naturalmente discrezione e sensibilità.

Il sacerdote, venuto a conoscenza dell'evento, potrebbe contattare le coppie in attesa di un figlio e invitarle in parrocchia o, se possibile, fare loro visita. Durante questo primo incontro si può proporre il cammino battesimale.

GLI INCONTRI

Vi proponiamo due incontri in presenza e vi invitiamo a mantenere i contatti con le famiglie mediante piccole "pillole di collegamento" da inviare via mail o con altri mezzi online senza oberare le famiglie.

Abbiamo scelto le figure di Maria e di Giuseppe come protagonisti di questa prima fase. Entrambi vivono l'attesa e la nascita di Gesù in modo diverso ma completandosi e sostenendosi a vicenda, come ogni mamma e ogni papà di

oggi vive nel quotidiano. Il sentire queste due figure, così lontane nel tempo eppure così vicine, con le stesse gioie e le stesse trepidazioni che accompagnano l'attesa di un figlio potrebbe favorire il desiderio di Dio.

La famiglia di Nazareth diventa così la famiglia "della porta accanto" che vive le nostre stesse fatiche, le gioie, le preoccupazioni, il lavoro, i dubbi e le paure ... che sa cosa significa vivere da emigrati ... non la famiglia perfetta da imitare ma la famiglia che si affida e si fida delle promesse di Dio.

PROPOSTE DI GESTI PER COINVOLGERE LE GIOVANI FAMIGLIE IN ATTESA

- Benedizione dei genitori in attesa durante una celebrazione domenicale.
 - Se le famiglie comunicano il lieto evento in parrocchia viene esposto un bigliettino con il nome del bambino per annunciare la bella notizia alla comunità.
 - Il catechista potrebbe recapitare personalmente un messaggio augurale.
 - Un'altra iniziativa potrebbe essere quella di far suonare le campane a festa quando nasce il bambino.
 - Si potrebbe preparare un albero della vita su cui scrivere i nomi dei bambini che iniziano il cammino verso il battesimo.
- Tutta la comunità si dovrebbe sentire coinvolta in questo percorso come per tutto il cammino di catechesi. Non aspettiamo di avere una comunità "ideale e perfetta", noi tutti siamo educatori così come siamo e testimoniamo che Dio ci ama "così come siamo".

PER I CATECHISTI

Nel preparare questi incontri ci siamo accorti con gioia e stupore che parlavano prima di tutto a noi, sicuramente accadrà lo stesso a voi ogni volta che vi preparerete per incontrare i genitori. Se questi momenti diventeranno prima di tutto vostri, saprete proporli alle famiglie non come “maestri” ma come amici che vogliono condividere qualcosa di bello accaduto a loro.

Questi momenti non saranno solo “incontri di catechesi” ma la possibilità di fare un “Incontro” che può cambiare la vita.

PRIMO AVVICINAMENTO ALLA FAMIGLIA

Proponiamo di stabilire un primo momento informale con la coppia per significarle la presenza di una comunità viva che l’ha a cuore. Questo primo incontro dovrà avere la caratteristica di un dialogo semplice e familiare.

Se il parroco si reca a casa della famiglia sarebbe bello portare un piccolo regalo.

Durante questo primo incontro si può proporre il cammino battesimale e si possono offrire:

- l’invito a una celebrazione con la benedizione delle coppie in attesa;
- una preghiera per il nascituro;
- un volantino con la sequenza degli incontri.

Maria

O madre, Maria
tu che tutto conosci sulla gioia
e la felicità e l'incertezza
che ogni madre sente
per il proprio figlio non ancora nato!
Benedici i genitori
e benedici questo bambino
per quanto piccolo e minuto possa essere.
Preparagli una vita
piena di pace e di gioia,
di amore e di felicità.
Proteggi questa piccola vita
con tutta la tua forza,
con tutta la tua attenzione.

PRIMO INCONTRO

Maria, donna dell'attesa

OBIETTIVO

Ogni attesa è esperienza umana ricchissima. Lo stupore dell'attesa di una vita nuova e i sentimenti che l'accompagnano suscitano domande grandi che possono condurre alla scoperta di Dio. Ci proponiamo di accompagnare le coppie con l'aiuto di Maria, donna dell'attesa.

Questi primi incontri si potrebbero svolgere in parrocchia con la presenza di più coppie. Non trascuriamo l'accoglienza da parte del parroco e dei catechisti a queste coppie, bello andare loro incontro alla porta e fare in modo che si conoscano fra di loro creando un clima sereno e conviviale avendo anche cura dell'ambiente che utilizzeremo per l'incontro.

Preghiera iniziale

Maria, tu ci insegni che vivere è dare la vita,
Madre senza maschere e senza paure
veniamo a te come alla nostra maestra di vita.

La tua vocazione è la nostra: insegnaci a essere madri.

Anche noi madri di Dio per incarnarlo ancora in queste strade,
anche noi, madri dell'uomo, proteggendolo da ogni aggressione,
custodi di un Regno che verrà con il fiorire della vita, e delle madri,
in tutte le sue forme.

(Ermes Ronchi)

Il parroco o un catechista introduce e spiega lo svolgimento dell'incontro, sarebbe meglio un catechista, meglio se padre o madre, o coppia con figli.

MOMENTO NARRATIVO

"(...) Il test era inequivocabile, ero incinta. Formulai quella frase senza crederci troppo, con le mani che tremavano contemplai il risultato, immobile, sbalordita. Rimasi un attimo senza fare nulla, volevo approfittare del mio ultimo momento di solitudine. (...) Sola con me stessa (...) con la sensazione che stesse per accadere qualcosa di irreversibile (...) qualcosa che non dipendeva da me."

(da E. Abècassis, Lieto evento, ed Marsilio, Venezia 2006, pp.24-25)

PER ENTRARE IN ARGOMENTO

Che mistero questa vita nascente! Il Dio della vita ci ha resi partecipi della sua creazione. La bellezza di questo mistero porta con sé anche ansie e paure che spingono a riflettere su di noi e sulla nostra vita.

Siamo felici ... siamo preoccupati dall'arrivo del figlio? Perché?

[Esprimere le paure permette di sentirsi accolti nella complessità che si vive; riflettere sui nuovi equilibri consente di delinearli consapevolmente anche rispetto al ruolo che eserciteranno le figure di supporto alla nascita. L'ascolto è balsamo e fondamento di ogni relazione.]

I genitori possono rispondere liberamente se la sentono o no.

Commento per il catechista che può adeguarlo per i genitori presenti e ai loro commenti al brano sopracitato.

“Ogni mamma, ciascuna a modo suo, può rispecchiarsi in queste parole ... la sorpresa, la gioia, la preoccupazione ... un miscuglio di tutte queste emozioni. Quando un figlio si annuncia tutto cambia e a un tratto ci si trova proiettati in una nuova dimensione, quella di genitori, cioè di due adulti che diventano generativi ... un terzo entra nella vita di coppia e ne scuote gli equilibri... nel senso che la vita insieme viene vissuta e progettata in una prospettiva del tutto nuova. (...) Per la fede cristiana ogni bambino che viene concepito è una promessa di Dio che si realizza. Come scrive il poeta indiano Tagore. <Ogni bambino che nasce è il segno che Dio non si è stancato dell’umanità>”

*[da “Radici e ali Educare alla fede in famiglia” F. Feliziani
Kannaiser, ELLEDICI]*

DIAMO SPAZIO ALLA PAROLA

Dal Vangelo di Luca (1, 26-38) L’Annunciazione

Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.²⁸Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». ³⁵Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

BREVE COMMENTO (sul brano evangelico per i catechisti)

Maria è madre di Gesù che è uomo e Dio, la sua carne è riempita di cielo. Madre del "Dio con noi", Dio che cammina sulle nostre strade, Dio che rallenta il suo passo sul ritmo del nostro e ci aspetta.

Ogni mamma e ogni papà possono testimoniare quanto il modo di guardare al mondo, al futuro, cambia radicalmente nello stesso istante in cui si ha la certezza che quel figlio arriverà.

La maternità e la paternità sono molto di più di un fatto biologico. Sono relazioni permanenti e totali. Generare un figlio è facile, ma essergli madre e padre insegnando l'arte del vivere, il "mestiere" di essere uomo/donna, è un impegno che prende tutta la vita.

Il corpo di Maria che dà vita a Gesù rende concreto il Vangelo, senza questo corpo il Vangelo è astrazione e teoria.

Senza il corpo di ogni donna il progetto dell'umanità rimane progetto, idea, teoria.

Il sì di Maria è sì a Dio.
Ogni madre è donna del sì. Sì alla vita!

ACCOGLIERE è fare spazio, è dare tempo. Accogliere è onorare e riconoscere l'altro, il suo valore e la sua unicità. La famiglia che accoglie come un miracolo la notizia della vita nuova che fiorisce nel grembo materno, si prepara a farle spazio nel corpo, nella casa e negli affetti. Diventa così il riflesso dell'amore di Colui che sempre ci accoglie.

*Lasciare qualche minuto di silenzio per una riflessione personale aiutata dalla seguente domanda alla quale **non è necessario rispondere in assemblea:***

Tu mamma, tu papà, accogliendo tuo/a figlio/a, a quale "sì" ti senti chiamata/o?

Pregiera finale: Ave Maria

Sarebbe bello poter terminare l'incontro con un caffè o una merenda in oratorio. Il momento di condivisione aiuta a stringere i legami.

SECONDO INCONTRO

Giuseppe, colui che ha creduto

OBIETTIVO

L'evento della nascita si collega all'esperienza di fede. Nel volto del bambino la coppia riconosce un mistero di bellezza. Per celebrare è necessario credere e chi meglio di Giuseppe può aiutarci in questo passaggio? Lui che per Amore ha creduto all'impossibile. Giuseppe ha creduto alle parole dell'Angelo e questo suo credere l'ha portato ad una scelta di vita.

Pregheira iniziale **Padre nostro**

Il parroco o un catechista introduce e spiega lo svolgimento dell'incontro

PER UN PRIMO CONFRONTO DI GRUPPO

Dio ha voluto che Gesù avesse anche un papà terreno.

Qual è oggi per voi il ruolo educativo del padre?

DIAMO SPAZIO ALLA PAROLA

Dal Vangelo di Matteo (1, 18-25)

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è

generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi

Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

BREVE COMMENTO *(per il catechista)*

Secondo il Vangelo di Luca l'Annunciazione fu fatta solo a Maria, secondo il Vangelo di Matteo l'angelo parla anche a Giuseppe.

Chi ha ragione?

Sovrapponiamo i Vangeli e scopriamo che l'annuncio è stato fatto alla coppia.

Dio non ruba spazio alla famiglia ma la coinvolge tutta, desidera l'unione dei due cuori, dei molti sogni e della fede di entrambi.

Giuseppe, l'uomo dei sogni non parla mai, ma sa ascoltare il proprio cuore, i suoi sogni ... L'uomo giusto ha gli stessi sogni di Dio.

“Non temere”! La paura è il contrario della fede, della paternità e maternità, del futuro, della libertà.

La grandezza di Giuseppe è Amare qualcuno più di se stesso. Per amore di Maria fa spazio nel suo cuore e accoglie quel bambino non suo e diventa vero padre di Gesù.

L'unione di un uomo e di una donna non annulla le loro storie e le loro originalità.

Nella coppia il “si” al Signore è plurale: come marito e moglie.

La cura del rapporto di coppia non toglie spazio al ruolo di genitori, ma ne è la forza.

CONFRONTO

Come, nella coppia, cresciamo uniti e consolidiamo la comunione rispettando e valorizzando le diversità?

Un altro spunto di riflessione che la figura di Giuseppe dona alle nostre famiglie riguarda l'uso del tempo e il vivere la quotidianità.

Fare della nostra quotidianità un dono al Signore e ai figli significa mettere a loro disposizione del tempo e anche le nostre capacità, i nostri carismi, per la realizzazione del progetto di Dio. Giuseppe insegna a Gesù il mestiere di falegname.

Tu papà riesci a dedicare del tempo alla tua famiglia? *(Per meditare, non è necessario rispondere pubblicamente)*

Preghiera finale

O caro San Giuseppe,
amico e protettore di tutti,
Custode di Gesù e di tutti quelli che invocano il tuo aiuto,
veglia e custodisci tutte le famiglie
perché vivano l'armonia, l'unità, la fede, l'amore
che regnava nella Famiglia di Nazareth.
Guarda con tenerezza particolare le famiglie dei disoccupati,
dona a tutti un lavoro,
affinché con la loro opera creino un mondo migliore
e diano lode a Dio Creatore.

Amen

(Giovanni Paolo II)

Sarebbe bello poter terminare l'incontro con un caffè o una merenda in oratorio. Il momento di condivisione aiuta a stringere i legami.

APPROFONDIMENTO PER IL CATECHISTA

San Giuseppe è una figura straordinaria, al tempo stesso “tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi”. San Giuseppe non strabiliava, non era dotato di carismi particolari, non appariva speciale agli occhi di chi lo incontrava. Non era famoso e nemmeno si faceva notare: i Vangeli non riportano nemmeno una sua parola. Eppure, attraverso la sua vita ordinaria, ha realizzato qualcosa di straordinario agli occhi di Dio.

Dio vede il cuore e in San Giuseppe ha riconosciuto un cuore di padre, capace di dare e generare vita nella quotidianità. Il Signore desidera plasmare i cuori di padri, cuori di madri: cuori aperti, capaci di grandi slanci, generosi nel donarsi, compassionevoli nel consolare le angosce e saldi per rafforzare le speranze. (...).

San Giuseppe ci suggerisce tre parole-chiave.

La prima è SOGNO. Tutti nella vita sognano di realizzarsi. Ed è giusto nutrire grandi attese, aspettative alte che traguardi effimeri – come il successo, il denaro e il divertimento – non riescono ad appagare. In effetti se chiedessimo alle persone di esprimere in una sola parola il sogno della vita, non sarebbe difficile immaginare la risposta: “amore”. E’ l’amore a dare senso alla vita, perché ne rivela il mistero. La vita, infatti, si ha solo se si dà, si possiede davvero solo se si dona pienamente. San Giuseppe ha molto da dirci in proposito, perché, attraverso i sogni che Dio gli ha ispirato, ha fatto della sua esistenza un dono.

I Vangeli narrano quattro sogni (cf. Mt 1,20; 2,13.19.22). Erano chiamate divine, ma non furono facili da accogliere. Dopo ciascun sogno Giuseppe dovette cambiare i suoi piani e mettersi in gioco, sacrificando i propri progetti per assecondare quelli misteriosi di Dio. Egli si fidò fino in fondo. Possiamo però chiederci: “Che cos’era un sogno notturno per

riporvi tanta fiducia?”. Per quanto anticamente vi si prestasse parecchia attenzione, era pur sempre poca cosa di fronte alla realtà concreta della vita. Eppure San Giuseppe si lasciò guidare dai sogni senza esitare. Perché il suo cuore era orientato a Dio ... Al suo vigile “orecchio interiore” bastava un piccolo cenno per riconoscerne la voce. Ciò vale anche per le nostre chiamate: Dio non ama rivelarsi in modo spettacolare, forzando la nostra libertà. Egli ci trasmette i suoi progetti con mitezza; non ci folgora con visioni splendenti, ma si rivolge con delicatezza alla nostra interiorità, facendosi intimo a noi e parlandoci attraverso i nostri pensieri e i nostri sentimenti. E così, come fece con San Giuseppe, ci propone traguardi alti e sorprendenti.

I sogni portarono infatti Giuseppe dentro avventure che mai avrebbe immaginato. Il primo ne destabilizzò il fidanzamento, ma lo rese padre del Messia; il secondo lo fece fuggire in Egitto, ma salvò la vita della sua famiglia. Dopo il terzo, che preannunciava il ritorno in patria, il quarto gli fece ancora cambiare i piani, riportandolo a Nazaret, proprio lì dove Gesù avrebbe iniziato l’annuncio del Regno di Dio. In tutti questi stravolgimenti il coraggio di seguire la volontà di Dio si rivelò dunque vincente. Non c’è fede senza rischio. Solo abbandonandosi fiduciosamente alla grazia, mettendo da parte i propri programmi e le proprie comodità, si dice davvero “sì” a Dio. E ogni “sì” porta frutto, perché aderisce a un disegno più grande, di cui scorgiamo solo dei particolari, ma che l’Artista divino conosce e porta avanti, per fare di ogni vita un capolavoro. In questo senso San Giuseppe rappresenta un’icona esemplare dell’accoglienza dei progetti di Dio. La sua è però *un’accoglienza attiva*: mai rinunciatario o arrendevole, egli “non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo” (Lett. Ap. *Patris corde*, 4) (...).

Una seconda parola segna l'itinerario di San Giuseppe: SERVIZIO. Dai Vangeli emerge come egli visse in tutto per gli altri e mai per sé stesso. Il Popolo santo di Dio lo chiama *castissimo sposo*, svelando con ciò la sua capacità di amare senza trattenere nulla per sé. Liberando l'amore da ogni possesso, si aprì infatti a un servizio ancora più fecondo: la sua cura amorevole ha attraversato le generazioni, la sua custodia premurosa lo ha reso patrono della Chiesa.

Il servizio, espressione concreta del dono di sé, non fu per San Giuseppe solo un alto ideale, ma divenne regola di vita quotidiana. Egli si diede da fare per trovare ed adeguare un alloggio dove far nascere Gesù; si prodigò per difenderlo dalla furia di Erode organizzando un tempestivo viaggio in Egitto; fu lesto nel tornare a Gerusalemme alla ricerca di Gesù smarrito; mantenne la famiglia lavorando, anche in terra straniera. Si adattò, insomma, alle varie circostanze con l'atteggiamento di chi non si perde d'animo se la vita non va come vuole: con la disponibilità di chi vive per servire. (...)

Dalla sua disponibilità a servire deriva infatti la sua *cura nel custodire*. «Si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre» (Mt 2,14), dice il Vangelo, segnalandone la prontezza e la dedizione per la famiglia. Non perse tempo ad arrovellarsi su ciò che non andava, per non sottrarre a chi gli era affidato. Questa cura attenta e premurosa è il segno di una vocazione riuscita. È la testimonianza di una vita toccata dall'amore di Dio. Che bell'esempio di vita cristiana offriamo quando non inseguiamo ostinatamente le nostre ambizioni e non ci lasciamo paralizzare dalle nostre nostalgie, ma ci prendiamo cura di quello che il Signore, mediante la Chiesa, ci affida! Allora Dio riversa il suo Spirito, la sua creatività, su di noi; e opera meraviglie, come in Giuseppe. (...).

C'è un terzo aspetto che attraversa la vita di San Giuseppe scandendone la quotidianità: la FEDELTA'. Giuseppe è "l'uomo giusto" (Mt 1,19) che nel silenzio operoso di ogni giorno persevera nell'adesione a Dio e ai suoi piani. In un momento particolarmente difficile si mette a "considerare tutte le cose" (cfr v. 20). Medita, pondera: non si lascia dominare dalla fretta, non cede alla tentazione di prendere decisioni avventate, non asseconda l'istinto e non vive all'istante. Tutto coltiva nella pazienza. Sa che l'esistenza si edifica solo su una continua adesione alle grandi scelte. Ciò corrisponde alla laboriosità mansueta e costante con cui svolse l'umile mestiere di falegname (cf. Mt 13,55), per il quale non ispirò le cronache del tempo, ma la quotidianità di ogni padre, di ogni lavoratore. (...).

Questa fedeltà è il segreto della gioia. Nella casa di Nazaret, dice un inno liturgico, c'era «una limpida gioia». Era la gioia quotidiana e trasparente della semplicità, la gioia che prova chi custodisce ciò che conta: la vicinanza fedele a Dio e al prossimo. (...)

È la gioia che auguro a voi, fratelli e sorelle che con generosità avete fatto di Dio *il sogno* della vita, per *servirlo* nei fratelli e nelle sorelle che vi sono affidati, attraverso una *fedeltà* che è già di per sé testimonianza, in un'epoca segnata da scelte passeggere ed emozioni che svaniscono senza lasciare la gioia. San Giuseppe, custode delle vocazioni, vi accompagni con cuore di padre!

[tratto dal *Messaggio di Papa Francesco per la 58ª giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*, 19.3.2021]

SECONDA FASE

VERSO IL BATTESIMO

Incontri in preparazione al Battesimo

PREMESSA

Non tutte le coppie che hanno chiesto il battesimo saranno state raggiunte dai catechisti battesimali nel periodo dell'attesa, per questo motivo è necessario dedicare tempo alla conoscenza reciproca, stabilendo un clima di cordialità che metta tutti a proprio agio.

Gli incontri avvengono nella casa dei genitori del bambino da parte del sacerdote e della coppia di catechisti battesimali. Sono stati preceduti da un primo momento di conoscenza tra i genitori e il parroco o comunque il presbitero che celebrerà il battesimo. In questa occasione sarà illustrato il percorso di accompagnamento battesimale e post-battesimale. Si rilevano i dati necessari per compilare il registro dei battesimi, si parla dei padrini e delle madrine e si presentano i catechisti battesimali.

PRIMO INCONTRO

Il Battesimo:

una vita nuova da far crescere insieme

OBIETTIVO

Aiutare i genitori a comprendere che nel battesimo del figlio si stabilisce un legame indissolubile con Cristo che va continuamente alimentato e fatto crescere.

Preghiera iniziale

Signore Gesù, nel giorno del Battesimo ci hai reso,
per mezzo dello Spirito Santo, tuoi figli
e ci hai donato la tua luce, la luce della fede.
Ti preghiamo perché vogliamo impegnarci a credere
nella tua luce e a diffonderla agli altri.
La luce della fede illumini e sostenga
ogni momento della nostra giornata.
Rendici, Signore, con il tuo Spirito,
capaci di testimoniare la gioia di seguirti. Amen.

Per entrare in argomento...

Qual è il tuo primo bel ricordo della tua infanzia?

MOMENTO NARRATIVO

può essere una lettura o l'ascolto del brano, oppure la visione di un filmato

Da "Il Piccolo Principe" di Antoine de Saint-Exupéry Il Piccolo Principe e la volpe

(...) Vieni a giocare con me — le propose il piccolo principe. Sono così triste... — Non posso giocare con te — rispose la volpe. — Non sono addomesticata. — Ah! Scusami — fece il piccolo principe. — Ma dopo averci riflettuto su, aggiunse: — Che significa "addomesticare"? — Tu non sei di qui, — disse la volpe — cosa stai cercando? — Cerco gli uomini — rispose il piccolo principe. — Che cosa significa "addomesticare"? (...) Significa una cosa che è stata purtroppo dimenticata, — rispose la volpe — significa "Creare dei legami..." — Creare dei legami? — Certamente — disse la volpe. — Per me tu non sei che un ragazzino, uguale a centomila altri ragazzini. Non ho bisogno di te. E neppure tu non hai bisogno di me. Per te non sono che una volpe qualsiasi, uguale a centomila altre. Ma, se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo. Io sarò per te unica al mondo... Ma se tu mi addomestichi, nella mia vita ci sarà un sole. Riconoscerò un rumore di passi che sarà differente da qualsiasi altro. Gli altri passi mi faranno nascondere sotto terra, il tuo mi chiamerà fuori dalla tana, come una musica. (...) La volpe tacque e guardò a lungo il piccolo principe: — Se ti va... addomesticami! — gli disse. — Mi va bene, — rispose il piccolo principe — ma non ho molto tempo. Ho amici da conoscere e molte cose da vedere. — Non si conoscono che le cose che si addomesticano — sentenziò la volpe. — Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Si riforniscono dai mercanti di cose pronte all'uso. Siccome non ci sono mercanti di amici, gli

uomini non hanno più amici. Se vuoi un amico, addomestica me! — Che si deve fare? — domandò il piccolo principe. — Bisogna essere molto pazienti — rispose la volpe. — In un primo tempo ti siederai sull'erba un po' distante da me, così. Io ti seguirò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Il linguaggio è una fonte di malintesi. Ma, ogni volta, potrai sederti un po' più vicino... Il piccolo principe ritornò all'indomani. — Sarebbe meglio tornare sempre alla stessa ora — disse la volpe.

Per esempio, se tu vieni sempre alle quattro del pomeriggio, alle tre io già comincerò a essere felice. Più si avvicinerà il momento, più mi sentirò felice. Alle quattro comincerò ad agitarmi e sarò in apprensione; scoprirò allora qual è il prezzo della felicità! Ma se tu vieni quando ti pare, non saprò mai quando preparare il mio cuore... c'è bisogno di riti. — Che cos'è un rito? — disse il piccolo principe. — È una cosa purtroppo dimenticata — rispose la volpe. È ciò che fa di un giorno un giorno differente dagli altri, una certa ora, un'ora differente dalle altre ore. (...) Così il piccolo principe addomesticò la volpe. (...) Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che con il cuore. L'essenziale resta invisibile agli occhi. (...) È il tempo che hai speso per la tua rosa che l'ha resa così importante. — È il tempo che ho speso per la mia rosa... — fece il piccolo principe per tenerlo a mente. — Gli uomini hanno dimenticato questa verità — disse la volpe. — Ma tu non la devi scordare. Si diventa per sempre responsabili di chi si addomestica. Tu sei responsabile della tua rosa... — Io sono responsabile della mia rosa... ripeteva il piccolo principe.

BREVE COMMENTO

Dal CdB si possono attingere le motivazioni che sostengono la scelta fatta dai genitori di battezzare il bambino (Catechismo dei bambini: “Lasciate che i bambini vengano a me” nn: 66; 67; 69; 70; 71; 72; 74).

Il Battesimo è un rito, per capire che cos'è un Rito non è sufficiente la definizione del vocabolario.

Come abbiamo visto nel racconto tratto dal “Piccolo Principe” il rito è un insieme di gesti e parole che creano un legame, che fanno di ogni giorno un giorno diverso.

Pensiamo alla ritualità di essere mamme e papà. Gesti e parole che creano un legame con il figlio. Senza questi riti come vivrebbe il bambino? I riti assumono un significato particolare per il bambino perché lo aiutano a creare un ordine mentale.

I riti religiosi sono segni, gesti, simboli con cui la famiglia in alcuni momenti si rivolge al suo Dio, al suo Signore, entra in contatto con Lui in maniera misteriosa ma reale. I riti religiosi usuali sono semplici, brevi ma significativi, ad esempio il Segno della Croce.

Anche il battesimo è un rito, infatti, ci sono gesti e parole che “Danno vita”, in Cristo, al bambino consentendogli di essere accolto nella comunità cristiana. Tutti questi gesti e parole sono fondamentali per creare un legame con il nostro Dio, legame che i genitori sono chiamati, in virtù del Battesimo, a sostenere, consolidare e far crescere

CONFRONTO

Hai mai pensato al Battesimo come un dono di vita?

PROPOSTA AI GENITORI

Scegliete un momento della giornata, ad esempio ogni sera o al mattino fate entrambi un segno di croce sulla fronte del vostro/a

bambino/a (o figli) e dite: “Il Signore ti benedice”. Diventerà un rito di benedizione che lo/a accompagnerà nella vita.

Preghiera finale

Padre onnipotente,
ti ringraziamo per averci dato dei figli
e per averci dato la grazia di battezzarli.
È una gioia per noi! Aiutaci ad amarli sinceramente.
Per mezzo nostro hai acceso la loro vita:
dall’eternità tu li hai conosciuti e amati.
Dà a noi la saggezza per guidarli, pazienza per istruirli,
vigilanza per abituarli al bene attraverso il nostro esempio.
Sorreggi il nostro amore per farne cristiani veri.
Forse sarà difficile capirli sempre, insegnaci Tu e aiutaci,
Padre buono, per i meriti di Gesù tuo figlio e nostro Signore.
Amen.

Sarebbe bello poter terminare l’incontro con un caffè o una merenda in oratorio. Il momento di condivisione aiuta a stringere i legami.

SECONDO INCONTRO

La Vita, il dono di Dio

OBIETTIVI:

- ✓ riconoscere nel proprio figlio un dono di Dio e suscitare sentimenti di riconoscenza per il dono della vita;
- ✓ cogliere nella richiesta del Battesimo un atto di affidamento del proprio figlio a Dio.

Preghiera iniziale

O Signore, non abbiamo parole per ringraziarTi
del dono che ci hai fatto.

Non ci stanchiamo di guardare questo Tuo e nostro Figlio,
così fragile, così bisognoso del nostro amore.

Tu ce l'hai affidato:

ci sentiamo responsabili di lui e
comprendiamo la grandezza del Tuo amore paterno per noi.

O Signore,
aiutaci ad amare questo nostro bambino in modo tale
che il nostro amore sia per lui segno del Tuo amore. Amen.

(Mariagrazia Milani)

PER UN PRIMO CONFRONTO:

Come l'attesa, la nascita e l'accoglienza di vostro figlio hanno cambiato la vostra vita?

DIAMO SPAZIO ALLA PAROLA

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv. 1-8)

Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito.⁷ Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

BREVE COMMENTO

Rinascere è accettare il dono di essere figli di Dio, di venire alla luce dal suo amore perenne per noi. Questo è il desiderio di Dio per noi: amarci e comunicarci la sua vita.

La Vita eterna, quella vita pienamente felice che l'uomo desidera come compimento della sua umanità, non è il risultato di uno sforzo sovrumano: è dono gratuito del Padre della vita, che nel Figlio ci offre di essere realmente suoi figli.

Chi crede nel Figlio e aderisce a Lui, è generato da Dio, nato dallo Spirito, partecipe della vita divina, che è l'amore reciproco tra Padre e Figlio.

CONFRONTO

La vita è un dono! Quali sono i segni e i momenti che Te lo ricordano?

PROPOSTA PER I GENITORI

Quando benedite il/la vostro/a bambino/a accompagnate il gesto con una preghiera di ringraziamento a Dio per il dono della vita.

Preghiera finale

Noi crediamo in un solo Dio Padre Onnipotente
che continua e compie in ogni bambino la sua creazione.

Noi crediamo in un solo Signore Gesù Cristo
che per opera dello Spirito Santo
si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.

Per la salvezza di tutti e di ogni bambino
ha patito, è morto ed è risuscitato
secondo le Scritture e vuole compiere in ogni bambino
la sua redenzione.

Noi crediamo nello Spirito Santo
che offre a ogni bambino la vita nuova, la vita divina. Amen.

(CdB)

Sarebbe bello poter terminare l'incontro con un caffè o una merenda in oratorio. Il momento di condivisione aiuta a stringere i legami.

TERZO INCONTRO

Alla scoperta del Battesimo

Accompagnare i genitori nella preparazione della Celebrazione del Sacramento del Battesimo

OBIETTIVO

Attraverso questo incontro vogliamo insieme ai genitori (ed eventualmente al padrino e alla madrina del/la battezzando/a) comprendere i principali significati del Sacramento del Battesimo, partendo da una breve presentazione del rito e dei segni.

PREPARAZIONE

I catechisti battesimali (o il sacerdote) possono preparare diverse fotografie che vanno a richiamare alcuni momenti significativi della celebrazione del battesimo.

fonte battesimale

veste bianca

crisma

Vangelo

...

cero pasquale

porta ingresso chiesa

“segno” di croce sulla fronte

alcuni “articoli” del Credo

L’incontro inizia proponendo una domanda alla famiglia che riaccende la memoria e il motivo per cui iniziano questo cammino:

Ricordate di aver partecipato alla celebrazione di un Battesimo?

Quali sono i ricordi più belli?

Quali gesti più significativi vi ricordate?

Che ricordo avete della comunità parrocchiale?

CONDIVISIONE

Si dispongono poi sul tavolo alcuni *segni* che troveranno e incontreranno nella celebrazione:

il Vangelo, la professione di fede (Credo), una bacinella elegante con l'acqua, il crisma, la veste bianca, un cero acceso. Si invitano poi i presenti a prendere uno dei segni e ad esprimere quello che per loro significa.

Lo scopo di questa breve condivisione è quello di far emergere il significato di ogni segno, nel suo rimando alla vita e alla fede. Infine, si mostra un cartellone preparato in precedenza, che riproduce come un percorso la sequenza dei vari segni che all'inizio abbiamo disposto sul tavolo e che ritroveremo nella celebrazione, mettendoli nell'ordine corretto.

Rito	Vita	Fede
L'accoglienza alla porta della chiesa	In casa l'accoglienza è sacra	La comunità cristiana accoglie il/la bambino/a e la sua famiglia
Il nome	Esprime la nostra identità e unicità	Dio ci chiama per nome, chi ci vuole bene ci chiama per nome
Il segno di Croce	La carezza e il tocco come segno di affetto e di protezione	Dio ci pone il suo sigillo
La proclamazione della Parola	Le parole importanti, che ci educano, quelle che contano	Dio rivolge a noi la sua Parola

La preghiera per il/la bambino/a: preghiera dei fedeli, litanie dei santi, unzione con olio dei catecumeni (esorcismo)	Quando si vuole bene, si esprimono gli auguri, i desideri, le raccomandazioni	La Chiesa prega per noi e con noi
Il fonte battesimale	L'acqua disseta, dà vita, purifica	Il Battesimo ci fa rinascere
La fede della Chiesa	Trasmettere e condividere i valori della vita	La professione di fede come orientamento della nostra vita a Dio
L'unzione con il Crisma	La cura, la bellezza, il profumo, la dignità	L'unzione che consacra ed esprime la dignità di figli di Dio
Il cero	La luce illumina e riscalda	Il cristiano è figlio della luce
La veste bianca	Il vestito è segno della cura, della bellezza, della protezione	Il cristiano è rivestito di Cristo
La consegna del Padre nostro e la benedizione	La tavola, luogo di condivisione, di amore, di dialogo	Il cristiano è nutrito dalle stesse mani di Dio

TERZA FASE MISTAGOGIA

**Dalla celebrazione del battesimo
fino ai 6 anni del bambino**



PRIMO ANNO PRIMO INCONTRO

Guardare i figli con gli occhi di Dio



“La fiducia che il bambino prova nelle braccia della mamma è il primo annuncio che Dio lo ama ...”

“Per poter esistere abbiamo bisogno di uno sguardo che ci veda e ci riconosca.

Questa esperienza che ci sta a fondamento della vita di ciascuno di noi è la stessa che il cristiano ritrova nel suo rapporto con Dio.

Dio guarda ciascuno come una mamma guarda il figlio che allatta: con trepidazione, amore, compiacimento. Ecco perché ogni mamma, in questo gesto umanissimo, diventa immagine stessa di Dio”

[Kannheiser Radici e ali, ELLEDICI]

Poiché l'esperienza di Dio è una parola d'amore, i bambini hanno bisogno di viverla subito con le prime persone che si occupano di loro. *“I diversi modi di esprimere l'amore proposti dalla presenza della madre e da quella altrettanto necessaria del padre, diventano insieme i segni dell'amore fedele dell'unico Padre. In questo i genitori sono mediatori tra Dio e i bambini”*

Le braccia amorose del papà e della mamma, che accolgono il bambino al suo risveglio, dovrebbero essere segno di un altro abbraccio, di cui egli potrà avvertire il calore durante l'intera giornata

Un bambino si sente protetto tra le braccia della mamma e del papà ovunque si trovi. Ma anche il papà e la mamma devono sapere di essere protetti sempre da Qualcuno che li abbraccia e li custodisce sempre.

OBIETTIVI

- ✓ Guardando i piccoli con gli occhi di Dio, gli adulti possono scoprirli come doni affidati alle loro cure.
- ✓ Ogni uomo sente il bisogno di essere guardato con amore, i genitori scoprono che lo stesso sguardo tenero che Dio ha per i loro figli è anche su di loro.

PER MEDITARE IN SILENZIO

Nella tenerezza che nasce quando un genitore tiene tra le braccia il proprio figlio percepisci qualcosa di grande, un bene senza fine. E se venisse da Dio? Cosa ne pensi?

E tu? Ricordi i momenti in cui sei stato guardato con amore e tenerezza?

“Sono chiamato a essere qualcosa per la quale nessun altro è stato chiamato: ho un posto nel disegno di Dio e sulla terra di Dio che nessun altro ha. Che io sia ricco o che sia povero, disprezzato o onorato dagli uomini, Dio mi conosce e mi chiama per nome”. (Cardinale John H. Newman)

Preghiera iniziale

*Dice il Signore,
Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?
Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti
dimenticherò mai.
Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani*

Isaia 49, 15-16

DIAMO SPAZIO ALLA PAROLA:

Dal Vangelo di Marco (Mc 10,13-16)

Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso". E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva."

CONFRONTO

Quale difficoltà pensate di trovare nell'educare i vostri figli alla fede?

Ritenete di non avere disponibilità di tempo? Temete di non trovare un accordo tra voi?

Considerate troppo impegnativo il compito? Potrebbe essere utile un confronto con altre coppie?

Quale aiuto chiedere al sacerdote? Pensate che sia opportuno ricorrere al supporto dei nonni?

La vostra esperienza di crescita nella Fede potrebbe aiutarvi a trovare occasioni e modalità?

UN PENSIERO CHE CI ACCOMPAGNI

Non abbiate paura della tenerezza!

Cosa c'è di più tenero di un bambino che allarga le braccia verso il mondo, verso gli altri?

Tenerezza è parola assai cara a Papa Francesco che fin dall'inizio del suo ministero petrino ci ha esortato a non avere timore della bontà, della tenerezza (19 marzo 2013). Non solo bontà, non solo amore, anche tenerezza. Che cosa aggiunge la tenerezza all'amore? Il tocco del gratuito, un sorriso, una carezza ... Noi siamo creati e guariti dalla tenerezza di Dio che ci abbraccia nella carne umanissima di Gesù e siamo inviati come messaggeri/messaggere della sua tenerezza. *“Oggi la gente – osserva Papa Francesco – ha bisogno certamente di parole, ma soprattutto che noi testimoniamo la misericordia, la tenerezza del Signore che scalda il cuore, che risveglia la speranza, che attira verso il bene (...) La diffusione del Vangelo non è assicurata né dal numero delle persone, né dal prestigio dell'istituzione, né dalla quantità di risorse disponibili, ma solo dalla tenerezza e dall'amore di Cristo” [Omelia del 7 luglio 2013]*

Preghiera finale Genitori in dialogo con Dio

Come possiamo, Signore, educare alla fede,
quando la nostra è debole e incerta?
Perciò vi ho affidato questa missione

Ci sentiamo impreparati e inadeguati,
ci mancano conoscenze e competenze.
Ma io ho fiducia in voi

Siamo soltanto in due,
sempre occupati e indaffarati.
Siamo in tre, voi ed io.

Perché, Signore, non rinviare di qualche anno
e parlare di Te quando il figlio sarà più grande?
Io ho già cominciato a parlargli.

Troppe volte non sappiamo cosa dire al figlio
e come rispondere alle sue tante domande.
Le parole giuste nascono da un cuore sincero.

Il cammino della nostra famiglia è irto di difficoltà,
non è chiaro il futuro dei nostri figli.
*Anche Abramo si incamminò senza l'aiuto di una carta
topografica.*

*Sei tu Signore che salvi
e che hai detto che la fede è un dono.
Per questo bisogna chiederla.*



*Compito dei genitori è
donare due cose ai figli:*

le radici e le ali

(Proverbio)

APPROFONDIMENTO PER IL CATECHISTA

Testimoni dell'amore di Dio

I genitori in primo luogo parlano dell'amore di Dio attraverso la loro unione di coppia. Il loro rispetto reciproco, la dedizione gratuita e la cura premurosa del figlio: come lo accudiscono, lo nutrono, lo lavano, gli parlano, lo consolano, lo accarezzano, giocano con lui.

L'amore gratuito e non possessivo di mamma e papà, non è solo tacita rivelazione dell'amore di Dio, ma lo dispone ad accogliere col tempo la paternità di Dio e a sviluppare una fiduciosa relazione con il signore

Primo esempio

Il bambino in tenera età apprende non per ragionamento ma per affetto facendo propri i sentimenti e i comportamenti familiari. Egli si identifica con la persona che stima e ama e ne

fa propri i valori, atteggiamenti, gesti e modo di considerare la vita.

Anche nella formazione religiosa resta fondamentale la testimonianza dei genitori. Per un papà e una mamma non è importante sapere che cosa è la fede per trasmetterla al figlio, ma come essi vivono la loro fede e vita cristiana.

L'amore reciproco, il perdono vicendevole, la carità fraterna, l'ospitalità, il loro senso della provvidenza, la preghiera semplice e sincera, la loro attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche facilitano lo sviluppo di valori evangelici e favoriscono nel bambino il sorgere di un primo incontro con Dio, percepito come una presenza buona e importante.

I bambini piccoli pregano?

Il neonato non ha parole e gesti per pregare ma entrano in relazione col Signore attraverso l'amore dei genitori. Dio apre da subito un dialogo con il neonato attraverso i sorrisi, le carezze, le attenzioni, le cure dei genitori. Attraverso l'amore di mamma e papà il bambino sviluppa fiducia, sicurezza, capacità di relazioni positive. Grazie a questa esperienza gratificante il bambino sperimenta, senza saperlo, la vicinanza, la bontà, la delicatezza di Dio e, implicitamente, inizia una sua relazione col Signore.

Ci dicono i nostri vescovi: "in braccio a mamma e papà in preghiera anche il neonato, a suo modo, partecipa al dialogo con Dio". Essa può ritenersi una inespressa forma di preghiera. I bambini pregano nella preghiera dei genitori. (Dal Battesimo ai tre anni, Fossano)

Dare spazio a gesti e segni religiosi

Essi sono numerosissimi: il segno della croce fatto sulla fronte dai genitori, la benedizione della sera, la preghiera prima dei

pasti, la visita alla chiesa, il grazie a Dio per le meraviglie del creato, la valorizzazione della domenica e delle feste liturgiche con qualche segno e rito. Questi gesti ripetuti con regolarità e convinzione si imprime nella psiche del bambino, segnano la sua vita emotiva e favoriscono una spontaneità religiosa.

[“L'albero dove i piccoli trovano il nido” Dal Battesimo ai tre anni -
Alle radici della vita e della fede]

Dalla “Familiaris Consortio”:

IL DISEGNO DI DIO SUL MATRIMONIO E SULLA FAMIGLIA

L'uomo immagine di Dio Amore

11. Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza (cfr. *Gen 1,26s*): chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore.

Dio è amore (1Gv 4,8) e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione (cfr. «*Gaudium et Spes*»

12). L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano.

In quanto spirito incarnato, cioè anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale, l'uomo è chiamato all'amore in questa sua totalità unificata. L'amore abbraccia anche il corpo umano e il corpo è reso partecipe dell'amore spirituale.

Pillola di collegamento – dopo il primo incontro primo anno dopo il battesimo

A PROPOSITO DI SGUARDO

**Genitori e figli crescono
insieme nella vita e nella
fede.**



“Margherita Occhiena (*mamma di san Giovanni Bosco*) non aveva avuto la possibilità di imparare a leggere e scrivere, parlava solo in lingua piemontese. Eppure aveva una capacità a noi ormai sconosciuta, quella **di leggere la realtà con la sapienza del cuore**. C’è uno sguardo passivo che non si cura di ciò che ha sotto gli occhi e c’è invece una coscienza sempre all’erta in chi guarda ogni frammento di vita come fosse il suo tesoro.

In una casa dei Becchi abita Cecco. Era stato ricco, ma aveva sprecato tutto. Ed è finito in quella miseria totale in cui è difficile salvare persino la propria dignità. Si vergogna di chiedere l’elemosina, e sovente patisce la fame. Margherita, quando è notte, lascia sul davanzale un pentolino di minestra calda. Cecco viene a prendersela, camminando nel buio.” (di **Teresio Bosco**)



La catechesi in famiglia - Che valori vogliamo trasmettere a nostro figlio?



C'è un episodio particolare della vostra vita in cui vi siete accorti di “vedere” con gli occhi del cuore?

Si è protagonisti del proprio tempo e del mondo, accorgendosi del bisogno a cui possiamo rispondere. Non visti – cioè senza metterci in mostra – possiamo essere l'aiuto di chi a sua volta non è visto da nessuno (ignorato o recluso in un suo isolamento).

Mamma Margherita ci insegna che i nostri figli non hanno bisogno che noi genitori sappiamo dare tutte le risposte, e neppure che rispondiamo al posto loro, ma a stare un po' più di lato e indicare loro a Chi chiedere ragione di tutto, dal grillo che salta al terremoto che fa crollare.

Un' ultima pennellata in questo ritratto: il nascondimento. Quasi con un'insistenza esasperante, le grandi donne della tradizione cristiana ci educano a una virtù aliena al tempo contemporaneo: essere, senza apparire. Il lievito sparisce dentro la farina e non si vede a pagnotta sfornata.

(da <https://it.aleteia.org/2019/01/31/margherita-occhiena-madre-san-giovanni-bosco/>)

Approfondimento – Le parole del Vangelo ...

Dal Vangelo di Marco (Mc 10, 46-52)

⁴⁶ E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷ Costui, al sentire che c'era Gesù di Nazareth, cominciò a gridare e a dire: « Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me! ». ⁴⁸ Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: « Figlio di Davide, abbi pietà di me! ». ⁴⁹ Allora Gesù si fermò e disse: « Chiamatelo! ». E chiamarono il cieco dicendogli: « Coraggio! Alzati, ti chiama! ». ⁵⁰ Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹ Allora Gesù gli disse: « Che cosa vuoi che io ti faccia? ». E il cieco a lui: « Rabbunì, che io riabbia la vista! ». ⁵² E Gesù gli disse: « Và, la tua fede ti ha salvato ». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo lungo la strada.

Promessa o ... premessa

Gli uomini

che vivono di
speranza

vedono oltre

(Lothar Zenetti)

Gli uomini

che vivono
d'amore

vedono più in
profondità

Gli uomini

che vivono di fede

vedono tutto sotto
un'altra luce

Per riflettere... E vedere con gli occhi della fede? Cosa significa?



PRIMO ANNO SECONDO INCONTRO

Guardare il mondo con gli occhi di un bambino



Madonna col Bambino, Gian Battista Morone -Chiesa parrocchiale di Parre, Val Seriana, Bergamo

In questo dipinto il Bambino siede in braccio alla Mamma ma si protende fiducioso al mondo. Maria stessa lo offre al mondo.

Il grembo materno gli è di rifugio ma anche il punto di partenza di un cammino verso l'autonomia.

OBIETTIVI

Come i genitori crescono i figli all'autonomia, perché crescendo imparino a camminare nel mondo, con la stessa cura crescono i figli accompagnandoli verso una fede matura. Essi stessi però hanno bisogno di camminare con i figli e con tutta la comunità cristiana per crescere nella fede o

recuperare una vita di fede abbandonata per ri-iniziare il cammino

Anche i bambini sono testimoni di valori evangelici e hanno quindi qualcosa da insegnare. Come adulti dobbiamo metterci

in ascolto dei bambini per accoglierli come “parola” del Signore e farci piccoli e semplici, trasparenti come loro.

Preghiera iniziale

*Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.
Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.
Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.*

Salmo 131, 1-3

I sassolini bianchi

I racconti della fede ascoltati in famiglia, i semplici gesti religiosi testimoniati dalla mamma e dal papà, le brevi visite in chiesa, nei momenti di festa la visita dei luoghi in cui la comunità cristiana vive, le semplici celebrazioni, sono tanti piccoli sassolini bianchi che segnano la strada verso la Chiesa, famiglia di famiglie, che annuncia e vive la fede in Gesù.

Non si tratta ancora di un disegno organico ma di piccole tracce, piccoli punti che costruiscono la trama di un ordito che più avanti rivelerà il suo disegno unitario.

[Franca Feliziani Kannhaeiser, Radici e ali, p. 98]

CONFRONTO

Quali potrebbero essere i sassolini bianchi della vostra famiglia?

DIAMO SPAZIO ALLA PAROLA

Dal Vangelo di Matteo (Mt 18,1-10)

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?". Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.

Che cosa significa per me farmi piccolo come un bambino?

(pochi minuti per meditare in silenzio, non è necessario mettere in comune)

BREVE COMMENTO *(a cura del catechista)*

Preghiera finale

In preghiera

E dunque, fa' di noi dei fanciulli che solo di te si fidano, o Dio:

e sereni affrontino i giorni;

e tornino la notte come gli uccelli tornano ai loro nidi:

e tu a raccoglierci ogni notte all'ombra delle tue ali.

Amen

David Maria Turollo

APPROFONDIMENTO PER IL CATECHISTA

Commento al Salmo 131

La dolcissima immagine che regge le poche battute di questo salmo di fiducia ha reso la preghiera in esso racchiusa una delle più care alla tradizione cristiana. È il canto di una fiducia spontanea ed assoluta, quasi istintiva, simile appunto all'aggrapparsi affettuoso e sereno del bambino alla persona che costituisce la sua sicurezza e la sua pace, cioè la madre. Non si tratta, però, come molti pensano, del bambino ancora allattato; il termine ebraico definisce il bimbo svezzato e l'immagine, allora, è quella molto orientale del bimbo che la madre porta sul dorso.

Si ha, quindi, un'intimità più cosciente. Isaia aveva già cantato il rapporto tra Israele e il suo Dio proprio sulla base della simbolica materna (49, 15) e anche in alcune epigrafi egiziane si diceva: «Due volte felice colui che riposa beatamente sul braccio del dio Amon che ha cura del piccolo e del povero». A questa intimità, che non è compresa da chi ha il cuore gonfio d'orgoglio e mira a successi clamorosi, il poeta in finale chiama tutto Israele: «In Dio spera sempre Israele!» (v. 3).

L'orante non è uno sfiduciato, non parla della mediocrità dell'esistenza, non è uno che ha imparato a rinunciare a grandi desideri e si è ripiegato su piccoli orizzonti, uno che vive con una filosofia un po' scettica, disillusa; non è una persona stanca che cerca di adagiarsi in una vita comoda, che permette che le cose vadano come vanno o come alcuni hanno deciso che debbano andare, non è uno che cerca di mettere d'accordo desideri e realizzazioni, restringendo i desideri, tirando i remi in barca, accontentandosi del poco che la vita gli può dare.

Lo svezzamento è un momento particolare, sia per il bambino sia per la madre: il bambino, concluso il periodo dell'allattamento, acquisisce una certa autonomia, vive un certo distacco dalla mamma: non la considera più solo come fabbricatrice di cibo, quasi come un prolungamento di se stesso, ma la percepisce come diversa da sé; mette a fuoco il volto della mamma, la vede bene, la vede bella e già interagisce con lei, istaura con lei un rapporto più cosciente di affetto: l'ascolta e le parla, si sente amato da lei ed è innamorato di lei. «Come un bimbo svezzato è in me (alla lettera: sopra di me) l'anima mia». L'orante esprime la sua profonda esperienza di Dio: davanti a lui si sente sicuro, protetto, educato, consolato come il bambino che si lascia acquietare e portare in braccio dalla mamma. Guardando dentro di sé, è come se l'orante in qualche modo si sdoppiasse, come se si guardasse dall'esterno, e dialoga con sé in pace, scoprendosi sereno e tranquillo, come il suo bambino che porta sulle braccia o sulla schiena. Il bambino scopre che la madre, con la sua premura, la sua vicinanza, è il suo ambiente vitale; analogamente il salmista ha scoperto che dal Signore riceve tutto ciò di cui ha bisogno, tutto quello che è necessario per la vita, senza doverse lo meritare; percepisce che la sua persona, affamata di vita e di amore, è anzitutto una vita donata e questo lo rende quieto, lo appaga. (*Gianfranco Ravasi*)

Gesù mette al centro i bambini

Secondo la cultura ebraica i bambini, pur amati e desiderati erano al margine della vita sociale, Gesù invece li pone al centro dell'attenzione e ci invita a guardarli come li guarda Lui, con amore.

“I genitori non solo comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo” Paolo VI

Nessun bambino nasce santo. Già dai primi anni, non di rado nascono capricci, piccoli ricatti, gelosie ... nonostante ciò Gesù ha elevato il bambino come testimone e modello di atteggiamenti evangelici. Secondo Gesù il bambino accolto e ascoltato ha qualcosa di semplice da insegnare.

Chi accoglie un bambino accoglie Gesù

“Chi accoglie uno solo di questi bambini accoglie me” (Mc. 9,37) Con il figlio accolto dai genitori nella casa entra anche il Figlio di Dio. Gesù non viene mai a mani vuote.

Ogni bambino è una parola del Signore

Afferma Gesù: “Ti rendo lode, Padre, perché hai nascoste queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli” (Mt. 11, 25)

I piccoli sono gli infanti, coloro che non parlano. Il bambino prima di esprimersi con le parole comunica con gli occhi, con il sorriso, il pianto ... Chi sa guardare con stupore un bambino “respira” semplicità, candore, senso di pulito pace, assenza di malizia. Sono i valori del Regno che Dio rivela attraverso i piccoli.

La vita del bambino dice essenzialità

Al bambino bastano poche cose essenziali per vivere sereno: cibi, pulizia, la presenza e il calore dei genitori, un clima di armonia e di pace.

Un bambino ci dice che per essere felici basta poco, dell'essenziale e di liberarci di ciò che è secondario, superfluo, futile.

Un bambino si fida totalmente di mamma e papà

Cerca la loro presenza. Si rassicura nel sentire la loro voce. In braccio a loro si sente protetto

Il bambino ci ricorda che la fiducia data e ricevuta, fonda autentiche relazioni umane. Chi si fida e affida a Dio può dire: “Signore, i miei occhi guardano in alto. Io resto tranquillo e sereno, come un bimbo svezzato in braccio a sua madre” (Salmo 131, 1-2)

Il bambino ha bisogno di tutto

Indifeso il bambino piccolo attende sempre, in modi diversi manifesta le sue attese e chiede così ci insegna che nessuno può dirsi autosufficiente. Abbiamo bisogno degli altri ma non solo, abbiamo bisogno di colui che è totalmente Altro. Abbiamo bisogno di Dio.

[Da: “L’albero dove i piccoli trovano il nido” Dal Battesimo ai tre anni – A scuola dai nostri figli]

**Pillola di collegamento
Primo anno dopo il battesimo
dopo il secondo incontro**

**COME A NAZARETH
Genitori e figli crescono insieme
nella vita e nella fede.**

Gesù è nato e cresciuto in una famiglia. I suoi genitori, Maria e Giuseppe, appena nato lo hanno portato al tempio secondo le usanze della loro religione. Gli insegnano a pregare, lo accompagnano alla sinagoga.

²²Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offerirlo al Signore, ²³come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; ²⁴e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore. (Luca 2:22-40)

Dio ha scelto una famiglia umana, che ha formato Lui stesso. ...Non in una grande città, ma in una periferia quasi invisibile, piuttosto malfamata. Lo ricordano i Vangeli: “Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono? ... (Papa Francesco Udienza Generale Mercoledì 17 dicembre 2014) *

Ai genitori Dio affida la missione di istruire ed educare i figli.

La catechesi in famiglia coinvolge entrambi i genitori

È testimonianza di vita

***Aiuta a leggere cristianamente
gli avvenimenti lieti e tristi***

***Accoglie le domande dei figli e
offre risposte adeguate e serene
ai loro perché***

a Nazaret tutto sembra accadere “normalmente”, secondo le consuetudini di una pia e operosa famiglia israelita: si lavorava, la mamma cucinava, faceva tutte le cose della casa, stirava le camice... tutte le cose da mamma. Il papà, falegname, lavorava, insegnava al figlio a lavorare. Trent'anni.



Ma ciò che era importante lì era la famiglia! E questo non era uno spreco! Erano grandi santi: Maria, la donna più santa, immacolata, e Giuseppe, l'uomo più giusto... La famiglia. ...

(Papa Francesco Udienza Generale Mercoledì 17 dicembre 2014) *



Gesù, nella sua vita pubblica, varcò più volte la soglia di una casa e dove entrava portava novità e vita.

Come nella casa di Pietro dove ne guarisce la suocera (Matteo 8, 14-15)

Come nella casa di Giairo dove ridò vita alla figlia, disse: *“non piangete. Vostra figlia non è morta, dorme. ... Prese poi la mano della bambina e disse: Fanciulla alzati e la vita tornò in lei”* (Luca 8, 49-55)

Sedeva a tavola in casa di pubblicani e peccatori (Matteo 9, 13)

Lazzaro era suo amico, Gesù era di casa nella sua famiglia e lì insegnava ed esortava Marta all’ascolto della Parola (Luca 10, 42)

A Cana di Galilea, durante la festa di nozze, avvenne il primo miracolo. *“Figlio, non hanno più vino”* (Giovanni 2, 3)

Ciascuna famiglia cristiana – come fecero Maria e Giuseppe – può anzitutto accogliere Gesù, ascoltarlo, parlare con Lui, custodirlo, proteggerlo, crescere con Lui; e così migliorare il mondo. Facciamo spazio nel nostro cuore e nelle nostre giornate al Signore. Così fecero anche Maria e Giuseppe, e non fu facile: quante difficoltà dovettero superare! Non era una famiglia finta, non era una famiglia irreali. La famiglia di Nazaret ci impegna a riscoprire la vocazione e la missione della famiglia, di ogni famiglia.

E, come accadde in quei trent’anni a Nazaret, così può accadere anche per noi: far diventare normale l’amore e non l’odio, far diventare comune l’aiuto vicendevole, non l’indifferenza o l’inimicizia. (Papa Francesco Udienza Generale Mercoledì 17 dicembre 2014)

PRIMO ANNO TERZO INCONTRO FESTA DEI BATTEZZATI



Questo momento potrebbe essere riproposto ogni anno. Sarà una festa e una breve celebrazione “memoria” del battesimo per tutti i bambini che rientrano nella fascia degli 0-6 anni. Sarà l’occasione per far conoscere le famiglie fra loro e creare una relazione “comunitaria”.

Per l’animazione e l’organizzazione sarebbe bello coinvolgere gli stessi genitori.

La celebrazione potrebbe essere un momento in chiesa o anche in una sala dell’oratorio.

Si può accompagnare la celebrazione con dei piccoli segni:

- un cero in mezzo alla stanza (o il cero pasquale) come simbolo della luce che è Gesù,
- un cestino o vassoio in cui deporre un foglio su cui i genitori hanno scritto il loro ringraziamento a Dio.

Il pensiero iniziale potrebbe essere questo:

Tutti i bambini che nascono, sono voluti e amati dal buon Dio e sono segno di benedizione per l'umanità. Donano speranza nella vita che vince con forza ogni tentativo di contrastarla. Per questo Dio Padre è vicino a tutti voi genitori con il suo amore perché guardiate sempre con tanta fiducia al futuro. Avete donato ai vostri figli la fede cristiana attraverso il sacramento del Battesimo e noi vogliamo ricordare quel bellissimo giorno con questo piccolo momento celebrativo.

Segue lettura del Vangelo (potrebbe essere anche quello del giorno oppure uno sull'infanzia)

Breve commento del sacerdote: in questo caso suggeriamo ogni anno di parlare di uno dei segni del battesimo (cero, Padre Nostro, vestina bianca, etc.) (v. spiegazione questa guida terzo incontro parte dalla nascita al battesimo).

Lettura delle preghiere di ringraziamento: ogni coppia, dopo aver letto la sua preghiera la va a deporre ai piedi del cero. Benedizione finale.

A ricordo di questo momento si potrebbe dare un cartoncino con una preghiera (v. esempio a sinistra) e personalizzato con il significato del nome del bambino battezzato (e dei fratelli) un quadernetto-diario da regalare alla famiglia per annotare pensieri, preghiere, ricordi da conservare e da rileggere quando il bambino sarà cresciuto.

Facciamo festa e merenda in oratorio.

SECONDO ANNO PRIMO INCONTRO

La famiglia in preghiera

OBIETTIVI

- ✓ interrogarsi sul significato e sull'importanza della preghiera sia personale che di coppia;
- ✓ iniziare i bambini alla preghiera sapendo che, piccolissimi, impareranno a pregare vedendo i genitori e pregando tra le loro braccia;
- ✓ trovare modalità, piccoli riti, tempi adeguati ad ogni famiglia per pregare e insegnare la preghiera ai piccoli.

Preghiera iniziale:

Vieni Spirito Santo, maestro di vita:

guidaci nella nostra missione di genitori.

Ci consegniamo a te, Soffio divino:

insegnaci a pregare e a vivere da figli di Dio.

Affidiamo a te, vento di primavera,

i nostri figli: custodiscili, difendili, rendili forti e liberi. Amen

Dal Battesimo ai tre anni, Fossano

oppure:

Vieni, vieni, Spirito d'amore,

ad insegnar le cose di Dio,

vieni, vieni, Spirito di pace,

a suggerir le cose che Lui

ha detto a noi.

Noi Ti invochiamo, Spirito di Cristo,
vieni tu dentro di noi.
Cambia i nostri occhi,
fa che noi vediamo
la bontà di Dio per noi.

Insegnaci a sperare,
insegnaci ad amare,
insegnaci a lodare Dio.
Insegnaci a pregare,
insegnaci la via,
insegnaci tu l'unità.
(canto religioso)

CONFRONTO

- ✓ Quali sono i momenti belli e semplici che passate in famiglia lontano da distrazioni, rumori, senza televisione per godervi il semplice stare insieme?
- ✓ Abbiamo, in famiglia, momenti di dialogo e ascolto reciproco? Nel momento serale? Durante i pasti? In qualche giorno della settimana? Durante le vacanze?

DIAMO SPAZIO ALLA PAROLA

Dal Vangelo di Matteo (Mt 7, 7-8; 18,19-20)

“Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto ... In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono in mezzo a voi”.

Gesù ci invita a pregare senza stancarci (vedi Luca 18, 1 ss. La vedova importuna).

Maria, nelle sue apparizioni, ci invita alla preghiera costante.

Le nostre famiglie un tempo riservavano più spazio alla preghiera.



I contadini di Barbizon, paese rurale in cui Millet si trasferì da Parigi, recitavano la preghiera dell'Angelus al suono delle campane.

Angelus Jean Francoise Millet

Oggi si prega di meno? E' solo una questione di tempo? Entrano invece altre ragioni?

DECALOGO

Imparare a pregare a piccoli passi



Come genitori ci affidiamo allo Spirito Santo che prega nel nostro bambino in modo a noi misterioso.



Siamo certi che Dio "parla" a nostro figlio, ancora piccolo, attraverso il nostro sorriso, le nostre carezze, il nostro amore di genitori.

-  Tra le nostre braccia di papà e mamma il nostro bambino partecipa al nostro dialogo con Dio.
 -  Siamo consapevoli che nostro figlio impara a pregare se vede noi genitori pregare.
 -  È importante che non solo la mamma ma anche il papà, qualche volta, preghi con il figlio.
 -  La giornata del nostro bambino si conclude, insieme al nostro bacio, con il segno della croce sulla fronte e la nostra benedizione.
 -  Prima dei pasti siamo soliti pregare e ringraziare Dio insieme ai nostri figli.
 -  Dinanzi alle nuove scoperte del nostro bambino, il suo stupore e la sua gioia diventano sovente una comune preghiera, la sua e nostra lode.
 -  La periodica visita alla chiesa è per noi e per il nostro bambino un'occasione d'incontro con il Signore e di preghiera.
 -  Anche noi genitori impariamo a pregare quando ci uniamo al bambino nella recita delle preghiere che gli abbiamo insegnato.
- [Dal Battesimo ai tre anni, Fossano]

BREVE APPROFONDIMENTO DEL CATECHISTA

PER CONCLUDERE

Quali gesti e riti e tempi possiamo pensare per la nostra famiglia coinvolgendo anche i bambini?

Dal silenzio alla preghiera

Un filo d'oro unisce il silenzio alla preghiera. Molti genitori desiderano che il loro bambino impari a pregare, ma il più delle volte si limitano ad insegnarli piccole formule di preghiera che il bambino recita spesso senza capirne il senso.

La preghiera autentica, invece, è amica del silenzio in quanto momento di interiorizzazione, di attenzione e di ascolto. Essa nasce da un'esperienza vitale che coinvolge i sensi; suscita emozioni; pone domande sull'origine di ciò che sperimentiamo come buono e desiderabile.

La preghiera è un evento che si genera nella relazione con qualcuno di cui ci fidiamo e a cui vogliamo bene (mamma, papà, altre persone care).

I genitori "danno il nome" a ciò che il bambino sperimenta come buono: è un dono di Dio! Essi invitano con il loro atteggiamento e con le loro parole a guardare oltre la loro stessa persona, verso un Altro che li trascende e che è degno di fiducia. Da questa scoperta nasce la risposta di gratitudine (la preghiera di grazie), di speranza nel sostegno e nell'aiuto (la preghiera di domanda), di gioia di vivere (la preghiera di lode).

I genitori, attenti all'educazione religiosa del loro bambino, lo guidano a scoprire le tracce di Dio nelle piccole e grandi esperienze della sua giornata. Gli fanno comprendere che quel Padre onnipotente e glorioso non è così lontano da lui, da non poter ascoltare e condividere le sue preoccupazioni e i suoi sogni. Dio diventa così uno di casa di cui si parla sovente; a cui si parla con semplicità e schiettezza.

[Franca Feliziani Kannheiser, Radici e Ali, ELLEDICI, pag 81]

APPROFONDIMENTO PER IL CATECHISTA

Gesù prega

Si legge nel Vangelo che Gesù, nella sua giornata, si ritira in luoghi appartati per pregare: “Al mattino presto Gesù si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto e là pregava.” (Mc 1, 35). Nell’ora della prova, presi con sé alcuni discepoli, (e) si recò nell’orto degli ulivi. Allontanatosi da loro, cadde faccia terra e pregava dicendo: “Padre, passi da me questo calice! Però, non come voglio io, ma come vuoi tu” (Mt 26, 39)

Gesù ci insegna a pregare

Gesù ci invita a rivolgersi al Padre con fiducia (Mt 6, 30).

Ci esorta a pregare nel segreto (Mt 6, 6).

Attraverso la preghiera del “Padre nostro” guida la nostra preghiera.

Come pregare

La preghiera non è solo la ripetizione di formule ma è mettersi in dialogo con il Signore. È domanda e ascolto nel silenzio, è lode e ringraziamento, domanda di perdono ...

Pregare in famiglia

“Ogni famiglia ha la sua storia ... un suo modo di pregare ... È importante per i genitori pregare insieme ai figli ed è importante che i bambini vedano gli adulti pregare ... È importante che i bambini possano pregare insieme agli adulti a cominciare dalla propria casa” (Catechismo dei bambini “lasciate che i bambini vengano a me”)

La famiglia è la prima scuola di preghiera.

I bambini piccoli pregano?

Il neonato non ha parole e gesti per pregare ma entra in relazione col Signore attraverso l'amore dei genitori. Dio apre da subito un dialogo con il neonato attraverso i sorrisi, le carezze, le attenzioni, le cure dei genitori. Attraverso l'amore di mamma e papà il bambino sviluppa fiducia, sicurezza, capacità di relazioni positive. Grazie a questa esperienza gratificante il bambino sperimenta, senza saperlo, la vicinanza, la bontà, la delicatezza di Dio e, implicitamente, inizia una sua relazione col Signore.

Ci dicono i nostri vescovi: "in braccio a mamma e papà in preghiera anche il neonato, a suo modo, partecipa al dialogo con Dio". Essa può ritenersi una inespressa forma di preghiera. I bambini pregano nella preghiera dei genitori. (Dal Battesimo ai tre anni, Fossano)

Gesti e riti

Si sa che i bambini sono sensibili alla ritualità. Anno dopo anno alcuni gesti, ripetuti con regolarità, danno sicurezza al bambino, vengono accolti con gioia e sono appresi con facilità. In famiglia, il bambino, a partire dal secondo anno, apprende progressivamente a pregare e a dialogare con Dio attraverso riti, segni e momenti vissuti nella quotidianità. Ripetuti ogni giorno questi gesti diventano familiari al bambino. Fanno parte di questa ritualità la preghiera breve e semplice al risveglio e, in particolare alla sera prima di addormentarsi, come pure man mano cresce, un gesto di lode e di ringraziamento al Signore prima dei pasti consumati insieme a tutta la famiglia. La stessa festa in famiglia di onomastico e di compleanno del bambino dovrebbe far spazio a un essenziale e significativo gesto di preghiera.

La domenica e le feste religiose

L'educazione alla preghiera in famiglia non può tralasciare la valorizzazione delle feste cristiane: anzitutto la domenica, in particolare le grandi solennità liturgiche come Natale, Pasqua, alcune feste mariane.

Preghiere del cristiano

La tradizione cristiana ci ha trasmesso alcune fondamentali preghiere: segno della croce, Padre Nostro, Ave Maria, Angelo di Dio, Gloria al Padre, ecc... Esse sono espressione di fede e rappresentano un aiuto alla nostra preghiera. La Chiesa affida ai genitori il compito di insegnare queste preghiere ai loro bambini man mano che crescono.

[Dal Battesimo ai tre anni, Fossano]

**Pillola di collegamento
Il anno dopo il battesimo.
Dopo il primo incontro**

**Quando i genitori spiegano le ali della preghiera
anche i figli imparano a volare.**

Le anatre selvatiche nella loro trasmigrazione volano a stormi disponendosi a "V". Questa scelta di volo ha un vantaggio: ogni anatra sbattendo le ali avvantaggia la compagna che la segue.



Le due anatre di testa, quando sono stanche, retrocedono in coda allo stormo e sono sostituite dalle compagne. Questa collaborazione permette allo stormo di percorrere grandi distanze. Se un'anatra è ferita e rimane indietro, una compagna lascia il gruppo e resta con lei, non la lascia sola ...

DAMMI, SIGNORE, UN'ALA DI RISERVA!

Voglio ringraziarti Signore, per il dono della vita;
ho letto da qualche parte che gli uomini hanno un'ala soltanto:
possono volare solo rimanendo abbracciati.

A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che
tu abbia un'ala soltanto, l'altra la tieni nascosta, forse per farmi
capire che tu non vuoi volare senza di me;
per questo mi hai dato la vita:

Perché io fossi tuo
compagno di volo,
insegnami, allora, a librarmi
con Te.

Perché vivere non è
trascinare la vita, non è
strapparla, non è
rosicchiarla,
vivere è abbandonarsi
come un gabbiano
all'ebbrezza del vento,

vivere è assaporare l'avventura della libertà, vivere è stendere
l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un
partner grande come Te.

Ma non basta saper volare con Te, Signore, tu mi hai dato il
compito di abbracciare anche il fratello e aiutarlo a volare.
Ti chiedo perdono, perciò, per tutte le ali che non ho aiutato a
distendersi, non farmi più passare indifferente vicino al fratello
che è rimasto con l'ala, l'unica ala, inesorabilmente impigliata
nella rete della miseria e della solitudine e si è ormai persuaso
di non essere più degno di volare con Te.

Soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore,
un'ala di riserva.



Don Tonino Bello

La preghiera è un apprendistato.

La si impara pregando

La preghiera è un'arte.

La si acquisisce con l'aiuto dello Spirito Santo

"L'uomo, per innalzarsi, deve inginocchiarsi" (Giovanni Papini)

SECONDO ANNO SECONDO INCONTRO

Guardare il Natale con gli occhi di un bambino

Dallo stupore del Natale nasce il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli.
(papa Francesco)



Il Natale è la festa dei bambini e delle famiglie. Si respira una atmosfera carica di tenerezza, buoni propositi, di aspettative ... Ma come spiegare il vero significato del Natale ai bambini e a non perderlo noi stessi circondati come siamo da tantissime cose che distraggono? (luci, regali, decorazioni)

Il 25 dicembre al centro del mondo c'è un "bambino" che nasce proprio per "salvare il mondo".

Il Figlio di Dio ci viene consegnato perché ce ne prendiamo cura. Viene messo tra le braccia di una giovane donna Maria che lo nutre di latte di carezze e di sogni. Dio si è fidato di lei e di noi. Questo è il più grande atto di fede di Dio verso l'umanità.

Non è semplice far comprendere la storia di Giuseppe e Maria e il suo valore immenso e immutato nel tempo ai bambini. Nella festa del Natale viene raccontata ai bambini la storia di una "famiglia sacra" in cui Giuseppe e Maria sono due

figure che con amore e responsabilità svolgono il loro ruolo di genitori. Nella tradizione cattolica Giuseppe e Maria sono dei genitori che si dedicano completamente al loro bambino che è venuto al mondo per testimoniare la sacralità di tutti i bambini.

OBIETTIVO

- Invitare i genitori col racconto della nascita di Gesù ad essere “Catechisti” dei loro bambini insegnando loro, fin dai primi anni di vita, il significato vero del Natale.



Preghiera iniziale

Dio onnipotente,
sei nato per noi povero e
fragile.

Dio fatto carne,
in te l'onnipotenza ha
lasciato spazio all'amore;
in te l'eterno ha fatto
spazio al tempo, ai giorni,
al limite.

Dio con noi, Emmanuele,
in te contempliamo la
forte delicatezza
del Dio che si dona. Dio
disarmato,
in te possiamo scoprire la
vera forza che muove il
mondo: l'amore.

Amen

(sr. Mariangela Tassielli)

Provate a costruire il primo (o il secondo) Natale dei Vostri bambini. Quali accorgimenti utilizzereste affinché fin da subito ne comprendano il vero significato? (es. presepe, albero, storie intorno al caminetto, disegni, preghiere). Confrontiamo le idee....

DIAMO SPAZIO ALLA PAROLA

DIO CON NOI Dal Vangelo di Luca 2, 1 – 14

In quel tempo l'imperatore Augusto con un decreto ordinò il censimento di tutti gli abitanti dell'impero romano. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a far scrivere il loro nome nei registri, e ciascuno nel proprio luogo d'origine. Anche Giuseppe andò: partì da Nazaret, in Galilea, e salì a Betlemme, la città di re Davide, in Giudea. Essendo un lontano discendente del re Davide, egli con Maria, sua sposa, che era incinta, doveva farsi scrivere là. Mentre si trovavano a Betlemme, giunse per Maria il tempo di partorire; ed essa diede alla luce un figlio, il suo primogenito. Lo avvolse in fasce e lo mise a dormire nella mangiatoia di una stalla, perché non avevano trovato altro posto. In quella stessa regione c'erano anche dei pastori. Essi passavano la notte all'aperto per fare la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro, e la gloria del Signore li avvolse di luce, così che essi ebbero una grande paura. L'angelo disse: «Non temete! Io vi porto una bella notizia, che procurerà una grande gioia a tutto il popolo: oggi nella città di Davide, è nato il vostro Salvatore, il Cristo, il Signore. Lo riconoscerete così: troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia». Subito apparvero e si riunirono a lui molti altri angeli. Essi lodavano Dio con questo canto: «Gloria a Dio in cielo e pace in terra agli uomini che egli ama». Poi gli angeli si allontanarono dai pastori e se ne tornarono in cielo.

PER ENTRARE IN ARGOMENTO

Il Natale secondo papa Francesco

Catechesi - Natale: le sorprese che piacciono a Dio

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Tra sei giorni sarà Natale. Gli alberi, gli addobbi e le luci ovunque ricordano che anche quest'anno sarà festa. La macchina pubblicitaria invita a scambiarsi regali sempre nuovi per farsi sorprese. Ma mi domando: è questa la festa che piace a Dio? Quale Natale vorrebbe Lui, quali regali, quali sorprese?

Guardiamo al primo Natale della storia per scoprire i gusti di Dio. Quel primo Natale della Storia fu *pieno di sorprese*. Si comincia con Maria, che era promessa sposa di Giuseppe: arriva l'angelo e le cambia la vita. Da vergine sarà madre. Si prosegue con Giuseppe, chiamato a essere padre di un figlio senza generarlo. Un figlio che – colpo di scena – arriva nel momento meno indicato, cioè quando Maria e Giuseppe erano sposi promessi e secondo la Legge non potevano coabitare. Di fronte allo scandalo, il buon senso del tempo invitava Giuseppe a ripudiare Maria e salvare il suo buon nome, ma lui, che pur ne aveva diritto, sorprende: per non danneggiare Maria pensa di congedarla in segreto, a costo di perdere la propria reputazione. Poi un'altra sorpresa: Dio in sogno gli cambia i piani e gli chiede di prendere con sé Maria. Nato Gesù, quando aveva i suoi progetti per la famiglia, ancora in sogno gli vien detto di alzarsi e andare in Egitto. Insomma, il Natale porta cambi di vita inaspettati. E se noi vogliamo vivere il Natale, dobbiamo aprire il cuore ed essere disposti alle sorprese, cioè a un cambio di vita inaspettato.

Ma è nella notte di Natale che arriva la sorpresa più grande: l'Altissimo è un piccolo bimbo. La Parola divina è un infante, che letteralmente significa "incapace di parlare". E la parola

divina divenne “incapace di parlare”. Ad accogliere il Salvatore non ci sono le autorità del tempo o del posto o gli ambasciatori: no; sono dei semplici pastori che, sorpresi dagli angeli mentre lavoravano di notte, accorrono senza indugio. Chi se lo sarebbe aspettato? Natale è celebrare *l'inedito di Dio*, o meglio, è celebrare *un Dio inedito*, che ribalta le nostre logiche e le nostre attese.

Fare Natale, allora, **è accogliere in terra le sorprese del Cielo**. Non si può vivere “terra terra”, quando il Cielo ha portato le sue novità nel mondo. Natale inaugura un'epoca nuova, dove la vita non si programma, ma si dona; dove non si vive più per sé, in base ai propri gusti, ma per Dio; e con Dio, perché da Natale Dio è il Dio-con-noi, che vive con noi, che cammina con noi. **Vivere il Natale è lasciarsi scuotere dalla sua sorprendente novità. Il Natale di Gesù non offre rassicuranti tepori da caminetto, ma il brivido divino che scuote la storia. Natale è la rivincita dell'umiltà sull'arroganza, della semplicità sull'abbondanza, del silenzio sul baccano, della preghiera sul “mio tempo”, di Dio sul mio io.**

Fare Natale è fare come Gesù, venuto per noi bisognosi, e ***scendere verso chi ha bisogno di noi***. È fare come Maria: ***fidarsi***, docili a Dio, anche senza capire cosa Egli farà. **Fare Natale è fare come Giuseppe: *alzarsi per realizzare ciò che Dio vuole, anche se non è secondo i nostri piani***. San Giuseppe è sorprendente: nel Vangelo non parla mai: non c'è una parola, di Giuseppe, nel Vangelo; e il Signore gli parla nel silenzio, gli parla proprio nel sonno. Natale è preferire la voce silenziosa di Dio ai frastuoni del consumismo. Se sapremo stare in silenzio davanti al presepe, Natale sarà anche per noi una sorpresa, non una cosa già vista. Stare in silenzio davanti al presepe: questo è l'invito, per Natale. Prenditi un po' di

tempo, vai davanti al presepe e stai in silenzio. E sentirai, vedrai la sorpresa.

Purtroppo, però, si può *sbagliare festa*, e preferire alle novità del Cielo le solite cose della terra. **Se Natale rimane solo una bella festa tradizionale, dove al centro ci siamo noi e non Lui, sarà un'occasione persa.** Per favore, non *mondanizziamo* il Natale! Non mettiamo da parte il Festeggiato, come allora, quando «venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto» (Gv 1,11). Fin dal primo Vangelo dell'Avvento il Signore ci ha messo in guardia, chiedendo di non appesantirci in «dissipazioni» e «affanni della vita» (Lc 21,34). In questi giorni si corre, forse come mai durante l'anno. Ma così si fa l'opposto di quel che Gesù vuole. Diamo la colpa alle tante cose che riempiono le giornate, al mondo che va veloce. Eppure Gesù non ha incolpato il mondo, ha chiesto a noi di non farci trascinare, di vegliare in ogni momento pregando (cfr v. 36).

Ecco, sarà Natale se, come Giuseppe, daremo spazio al silenzio; se, come Maria, diremo "eccomi" a Dio; se, come Gesù, saremo vicini a chi è solo; se, come i pastori, usciremo dai nostri recinti per stare con Gesù. Sarà Natale, se troveremo la luce nella povera grotta di Betlemme. Non sarà Natale se cercheremo i bagliori luccicanti del mondo, se ci riempiamo di regali, pranzi e cene ma non aiuteremo almeno un povero, che assomiglia a Dio, perché a Natale Dio è venuto povero.

Cari fratelli e sorelle, vi auguro buon Natale, un Natale ricco delle sorprese di Gesù! Potranno sembrare sorprese scomode, ma sono i gusti di Dio. Se li sposteremo, faremo a noi stessi una splendida sorpresa. **Ognuno di noi ha nascosta nel cuore la capacità di sorprendersi. Lasciamoci sorprendere da Gesù** in questo Natale.

[Udienza generale papa Francesco, Aula Paolo VI, mercoledì 19.12.2018]

Una piccola storia

Da che io ricordi, in casa mia si è sempre fatto il presepe. Quando ero molto piccola, il mio papà mi prendeva in braccio, mi portava davanti al presepe e inventava ogni volta una storia diversa sui pastori e sugli altri personaggi (l'arrotino, la nonnina che porta i pesci nella cesta in testa, il cacciatore etc.). Una storia però non cambiava mai: la storia di Giuseppe, Maria e Gesù Bambino. Ogni anno l'allestimento del presepe era inderogabile, indipendentemente da quello che poteva essere successo, non potevamo rinunciare alla gioia, alla tenerezza, all'amore che ci univa nel preparare il presepe. Quando i miei genitori sono invecchiati, i ruoli si sono invertiti, ed è toccato a me allestire il presepe. Mi capitava spesso, tornata dal lavoro, di trovarli seduti davanti al presepe in silenzio, in contemplazione. Mi auguro che questa tradizione non vada perduta nella mia famiglia, e che un domani, quando anch'io sarò troppo vecchia per allestirlo, mia figlia lo faccia per me (Patrizia)

Con questa piccola storia, speriamo di avervi fatto venire la voglia di allestire il presepe con i vostri bambini e di raccontare loro la storia (vera) di Gesù e di tutti i personaggi del presepe.

Attesa dei regali

Una piccola riflessione che riguarda l'importanza di educare i bambini a chiedere i regali ma non a pretenderli.

I genitori desiderano accontentare in tutto, per amore, ma proviamo a far fare a loro delle scelte. Insegniamo a loro anche la generosità pur nel piccolo della loro età, coinvolgiamoli in gesti di carità verso chi ha più bisogno.

Preghiera finale

*Mentre il silenzio fasciava la terra
e la notte era a metà del suo corso,
tu sei disceso, o Verbo di Dio,
in solitudine e più alto silenzio.*

*La creazione ti grida in silenzio,
la profezia da sempre ti annuncia,
ma il mistero ha ora una voce,
al tuo vagito il silenzio è più fondo.*

*E pure noi facciamo silenzio,
più che parole il silenzio lo canti,
il cuore ascolti quest'unico verbo
che ora parla con voce di uomo.*

*A te, Gesù, meraviglia del mondo,
Dio che vivi nel cuore dell'uomo,
Dio nascosto in carne mortale,
a te l'amore che canta in silenzio.*

(padre Turollo)



Pillola di collegamento
Il anno dopo il battesimo.
Dopo il II incontro

Come arco per i figli
Ecco, dono del Signore sono i figli, Salmo 127, 3

I figli sono un dono del Signore ci insegna la Bibbia, I genitori ne sono i custodi. Impariamo la pedagogia di Dio che ci lascia liberi e non decide per noi ma ci educa con la sua Parola e il suo Amore, ha per noi delle attese come noi le abbiamo sui nostri figli.

Quali sono le nostre attese su di loro?

Quali saranno le attese di Dio sui nostri figli e su di noi tutti, suoi figli?

“... e una donna che aveva al seno un bambino disse: parlati dei figli. Ed egli rispose:

*I vostri figli non sono figli vostri...
sono i figli e le figlie della forza stessa della Vita.
Nascono per mezzo di voi, ma non da voi.
Dimorano con voi, tuttavia non vi appartengono.
Potete dar loro il vostro amore, ma non le vostre idee.
Potete dare una casa al loro corpo, ma non alla loro anima,
perché la loro anima abita la casa dell'avvenire che voi non potete visitare nemmeno nei vostri sogni.*

Potete sforzarvi di tenere il loro passo, ma non pretendere di renderli simili a voi, perché la vita non torna indietro, né può fermarsi a ieri.

Voi siete l'arco dal quale, come frecce vive, i vostri figli sono lanciati in avanti.

L'Aciere mira al bersaglio sul sentiero dell'infinito e vi tiene tesi con tutto il suo vigore affinché le sue frecce possano andare veloci e lontane.

Lasciatevi tendere con gioia nelle mani dell'Aciere, poiché egli ama in egual misura e le frecce che volano e l'arco che rimane saldo.”

Da “Il Profeta” di Khalil Gibran

Salmo 139,

¹Signore, tu mi scruti e mi conosci,

¹³ Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.

**¹⁶ Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi;
erano tutti scritti nel tuo libro**

Genitori e non padroni

Signore, i figli sono un tuo regalo.

Noi ti diciamo grazie.

Tu sei l'arciere e conosci il bersaglio.

Guida la nostra mano nella giusta direzione.

Non sempre sappiamo ciò che è buono e giusto.

Insegnaci, Signore, a dare cose grandi ai figli.

I nostri pensieri non sono i pensieri dei nostri figli.
Aiutaci, Signore, a liberaci dai nostri sogno e invadenze.

Un giorno i figli spiccheranno il volo.
Fa', Signore, che trovino in noi validi istruttori.

Signore, tu hai un disegno per i nostri figli.
Non la nostra, ma la tua volontà sia fatta.

Amen



**Tu non scegli i tuoi genitori.
Essi sono un regalo di Dio,
Come tu lo sei per loro”**

Desmond Tutu

TERZO ANNO PRIMO INCONTRO

La firma di Dio: la creazione

OBIETTIVO

Riscoprire nella creazione i segni dell'amore di Dio.

Preghiera iniziale

Benedite, opere tutte del Signore, il Signore.

Benedite, sole e luna, il Signore,

Benedite, stelle del cielo, il Signore.

Benedite piogge e rugiade, il Signore,

Benedite, fuoco e calore, il Signore.

Benedite, figli dell'uomo, il Signore,

degno di lode e di gloria nei secoli. Amen

Momento introduttivo

Guardiamo e ascoltiamo uno di questi video

Tazenda e Francesco Renga - Madre Terra - Videoclip Ufficiale:

<https://youtu.be/DcGDnA7gYcM>.

Oppure

GENESI - IN PRINCIPIO DIO CREÒ IL CIELO E LA TERRA... - YouTube

il cerchio della vita-Ivana Spagna (Con testo) - YouTube

Cantico delle Creature - Angelo Branduardi (con testo) - YouTube

CONFRONTO

Se ti dico la bellezza dell'Universo che immagine ti suggerisce?

(breve condivisione nel gruppo)

DIAMO SPAZIO ALLA PAROLA

Dal libro della Genesi (1,1. 2,4a)

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. Dio vide che era cosa buona.

Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni ¹⁵e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra». Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali

selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. ³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. ³Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. ^{4a}Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Tre pensieri riferiti alla Parola possono aiutarci ad entrare nel tema:

1. Dio crea terra e cielo e si stupisce di questa meraviglia: Dio vede nel creato bontà e bellezza. Dio guarda alle creature come quanto di più meraviglioso possa esistere. Per Dio noi siamo questa meraviglia. Lui vede questo in ciascuno di noi e dei nostri bambini.
2. L'uomo dà il nome alle cose create: cioè si assume una responsabilità di cura nei confronti di ciò a cui abbiamo dato il nome. Pensiamo a cosa ha significato dare nome a nostro figlio e alla responsabilità che è insita in questa azione. L'uomo che ha dato il nome a fiori, frutti e animali, ad ogni creatura posta sulla terra, è dunque responsabile del creato, custode della bellezza.
3. L'uomo viene dalla terra, è fatto di polvere del suolo e di Spirito di Dio. Siamo allora creature nel creato, inseparabili dall'ambiente in cui viviamo, dalla terra che abitiamo. Come non possiamo prenderci cura della Madre Terra?

CONFRONTO

Chiediamo a ciascuno di scrivere (su un cartoncino o post-it) una frase, un pensiero, uno slogan, sull'incontro vissuto,

pensando che la creazione è dono di Dio per le sue creature. Si può lasciare spazio al gruppo perché si possa condividere a voce quanto scritto, oppure può raccogliere i foglietti e dare voce a quanto emerso.

Preghiera finale

Nel silenzio possiamo ascoltare dei rumori tratti dalla natura. Poi insieme preghiamo una delle preghiere proposte.

Rumori della natura:

<http://youtube.com/watch?v=MWZWefM321>

Tu sei santo, Signore solo Dio,
che compi meraviglie.

Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei Altissimo,
Tu sei onnipotente, Tu, Padre santo,
re del cielo e della terra.

Tu sei trino e uno, Signore Dio degli dei,
Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene,
Signore Dio vivo e vero.

Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza,
Tu sei umiltà, Tu sei pazienza,

Tu sei bellezza, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete,
Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza,
Tu sei giustizia e temperanza,

Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza.

Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine.

Tu sei protettore,

Tu sei custode e difensore,

Tu sei forza, Tu sei rifugio.

Tu sei la nostra speranza,

Tu sei la nostra fede,

Tu sei la nostra carità.

Tu sei tutta la nostra dolcezza,
Tu sei la nostra vita eterna,
grande e ammirabile Signore,
Dio onnipotente,
misericordioso Salvatore.
Amen.

Oppure

Ti chiediamo perdono, Padre creatore,
per ogni gesto di egoismo e incuria nei confronti della nostra
terra.

Ci sentiamo piccole creature bisognose della tua presenza,
bisognose che tu continui, ogni giorno, l'opera della creazione.
Ti offriamo il nostro impegno a prenderci cura della creazione
e delle creature
perché in loro traspare l'immenso amore che hai per ogni
uomo. Amen.

Proposta concreta da vivere in famiglia

- ✓ Decidiamo come gruppo un'azione concreta di rispetto e cura del creato in cui impegnarci in questo mese. Un'attenzione particolare per la raccolta differenziata, una riflessione prima di un acquisto, muoverci in bicicletta senza usare l'auto. Gestì semplici che possono aiutarci a sentirci creature che si prendono cura del creato insieme a Dio.
- ✓ Scopro sempre qualcosa di me e di te; uno lo dice all'altro. È bello dedicarsi un piccolo momento insieme per scoprire qualcosa: una mostra, un parco, un vivaio, un posto per verificare quanta bellezza e grandezza c'è intorno a sé.

TERZO ANNO SECONDO INCONTRO

Un pizzico di sale e tanta luce

OBIETTIVO

Riscoprire la propria fede nel Dio di Gesù Cristo.

Preghiera iniziale

Maria, Madre della Chiesa, aiuta la nostra fede!

Apri il nostro ascolto alla Parola, perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.

Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi, uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa.

Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore, perché possiamo toccarlo con la fede.

Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui, a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce, quando la nostra fede è chiamata a maturare.

Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.

Ricordaci che chi crede non è mai solo.

Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino. E che questa luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi qual giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo. Il Figlio tuo, nostro Signore! Amen.

Per cominciare

A ciascuno è distribuita una lista di azioni legate alla vita quotidiana.

Fare la doccia	Incontrare	Giocare	Arrabbiarsi
Dormire	Camminare	Cantare	Sgridare
Divertirsi	Messaggiare	Leggere	Riposare
Guardare la televisione	Sorridere	Navigare in rete	Fare la lavatrice
Guidare	Comprare	Parlare	Pregare
Lavorare	Mangiare	Condividere	Bere
Ascoltare	Vestirsi	Telefonare	

- Primo momento: personalmente ciascuno cerca di trovare nell'elenco 8 azioni irrinunciabili per lui (tempo 2 minuti).
- Secondo momento: a coppie si cerca di trovare un accordo, arrivando ad avere 8 azioni irrinunciabili condivise (tempo 3 minuti).
- Terzo momento: a gruppi di 4 persone si cerca di trovare un accordo, arrivando ad avere 8 azioni irrinunciabili condivise (tempo 4 minuti).

Al termine dell'attività possiamo avviare una piccola riflessione conclusiva: non è stato semplice trovare nell'elenco ciò che è proprio indispensabile nella nostra vita e ciò che è eliminabile. Sul dizionario, la voce "indispensabile" è descritta come: "ciò che è assolutamente o strettamente necessario; essenziale, ciò di cui non si può fare a meno".

Possiamo dire che alcune azioni corrispondono alla vita stessa, sono ovvie, le diamo per scontate. Chi penserebbe di non vestirsi prima di uscire di casa nei nostri paesi? Chi potrebbe rinunciare a dormire?

L'obiettivo dell'attività è condividere che come adulti abbiamo una vita che presenta elementi molto simili e dirsi che nella complessità delle giornate si ha bisogno di riflettere su ciò che è davvero irrinunciabile.

DIAMO SPAZIO ALLA PAROLA dal Vangelo di Matteo (Mt. 5,13-16)

¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. ¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

APPROFONDIMENTO PER IL CATECHISTA

- ✓ L'elemento essenziale nella vita di ciascuno è la relazione con Dio. Gli uomini e le donne di oggi sono alla ricerca di una relazione con Dio, desiderosi di cogliere nella vita quotidiana segni dell'Amore di cui parla il Vangelo. È questa ricerca che porta nelle nostre vite due elementi essenziali: sale e luce, gusto e fiducia.
- ✓ Il sale anticamente serviva non solo per dare gusto ma anche per conservare i cibi. Tutti cerchiamo di vivere, e di

proporre ai nostri figli, una vita “gustosa”, saporita, non insipida e tutti siamo impegnati a conservare ciò che rende la vita preziosa, soprattutto le relazioni con le persone con cui viviamo. L'immagine del sale porta poi al discernimento che sappiamo necessario nella vita personale e di famiglia: il sale va dosato, si nasconde negli alimenti consapevole di essere portatore di gusto se usato nella giusta misura. E perdere gusto rende il sale inutile... come una relazione che non ha più significato. La ricerca di Gesù è sale per la nostra vita e ci rende sale nella vita dei nostri figli. Gesù indica che per essere sale nella nostra famiglia occorre essere persone autentiche, non insipide, che sanno mettere al centro ciò che è indispensabile, cioè la relazione intima con Lui a cui stiamo immensamente a cuore.

- ✓ La luce è elemento fondamentale per la vita. È l'immagine della fiducia, del sentirsi accompagnati dalla presenza del Signore in ogni vicenda quotidiana. Il Vangelo ci dice che non dobbiamo sforzarci di diventare luce ma già lo siamo. Essere luce è la conseguenza della nostra relazione con Dio.
- ✓ Noi non ci sentiamo né luce né sale. Come concretamente essere luce e sale? La risposta sta nel dono di sé: io so dare gusto alla mia vita e a quella degli altri quando so uscire dal mio “io” per generare un “noi”, trattando bene chi mi è accanto, amando chi vive in famiglia, donando il mio contributo alla comunità perché diventi sempre più accogliente. Nella solidarietà tra gli uomini è conservato il gusto della vita: se il sale resta nella saliera il gusto non si diffonde, non dà forza, non rende buono. Io sono luce che riflette la luce di Gesù e la fiducia nella sua presenza quando condivido, quando porto calore, quando entro in empatia con l'altro. E la luce, che è fiducia di una Presenza, si diffonde nella realtà in cui vivo, e vivere nella luce fa bene

anche a me! Importante per i nostri figli è cogliere che siamo adulti in ricerca costante di quella relazione con il Signore che rende la nostra vita autentica, ci rende capaci di dono, dà alla nostra testimonianza il sapore della verità.

Preghiera finale

Signore Gesù, amico e maestro,
tu dici a tutti noi: “Voi siete il sale... Voi siete la luce”.
Lo dici di ciascuno di noi che abbiamo limiti, dubbi e fragilità.
Tu conosci nel profondo il nostro cuore,
sai che abbiamo bisogno della tua luce, del sapore forte del tuo Vangelo.
Donaci di essere sale che dà gusto, anche se in piccole dosi, a tutto quello che siamo e facciamo.
Donaci di essere luce, rendici luminosi per poter donare luce a chi vive nell’inganno e nella divisione.
Gesù, amico e maestro guida il nostro cammino con la tua Parola e il tuo Spirito d’amore. Amen

Proposta concreta da vivere in famiglia

È dato a ogni famiglia un sacchetto con un po’ di sale grosso, invitando ad appenderlo in un punto visibile della casa, per ricordarci di essere sale gli uni per gli altri, desiderando per tutti una vita saporita che ha il gusto della relazione con il Signore.

TERZO ANNO TERZO INCONTRO

L'anno che verrà, momenti decisivi da vivere con Gesù

OBIETTIVO

Vivere la fede nel tempo che ci è dato comporta fare esperienze significative e coinvolgenti (riscoprire l'anno liturgico).

Preghiera iniziale

Rimanendo in te, Cristo, come tralci uniti alla vite,
noi rinasciamo alla speranza.

Fondati su di te, come casa costruita sulla roccia,
portiamo frutti nell'amore, per la vita del mondo.

Lontani da te, inseguendo ombre e fuochi fatui,
disperdiamo le nostre forze, come pula al vento.

Allontana da noi la presunzione che ci salvi
la sola osservanza dei tuoi comandamenti.

Sia motivata dall'amore

la corsa verso te e verso il fratello.

Altro non desidero come premio
che rimanere nel tuo amore. Amen.

Per cominciare

I genitori troveranno nel luogo in cui si svolge l'incontro un tavolo con alcuni oggetti appoggiati oppure delle immagini raffiguranti:

- ✓ una sveglia;
- ✓ una caffettiera e una tazzina;
- ✓ un paio di scarpe;

- ✓ un paio di chiavi;
- ✓ un oggetto scolastico (penna, matita, quaderno ecc.);
- ✓ un computer;
- ✓ attrezzi da lavoro manuale (martello, cacciavite, cucchiaio di legno, ecc.);
- ✓ Una confezione di pasta;
- ✓ una bustina di thé;
- ✓ un borsone da palestra o da altra attività sportiva;
- ✓ un libro di spartiti musicali;
- ✓ una copertina;
- ✓ il telecomando di una televisione;
- ✓ un libro;
- ✓ un peluche;
- ✓ una torcia;
- ✓ un cuscino.
- ✓

I genitori sono invitati ad osservare gli oggetti in silenzio. I genitori sono divisi in gruppi a ciascun gruppo è consegnato un cartoncino con una delle seguenti scritte:

- ✓ risveglio;
- ✓ uscita da casa;
- ✓ lavoro;
- ✓ mezzogiorno;
- ✓ pomeriggio;
- ✓ il ritorno;
- ✓ sera;
- ✓ notte;
- ✓ festa.
- ✓

Ogni team raggruppa gli oggetti che ritiene siano tipici del momento della giornata che gli è stato affidato, ponendo il cartoncino vicino ad essi.

Abbiamo sotto gli occhi una giornata della nostra vita, scandita da tempi, luoghi e azioni gestite in modo personale ma in qualche modo comuni a tutti.

- ✓ Il risveglio, è il tempo dell'inizio;
- ✓ L'uscita di casa, è la partenza per le varie attività, lavoro, scuola, cura della casa o delle persone a noi affidate;
- ✓ il lavoro, è la nostra occupazione;
- ✓ il mezzogiorno, è il tempo della pausa magari per incontrare qualche membro della famiglia;
- ✓ il pomeriggio, è tempo di lavoro e di attività per i bambini o ragazzi;
- ✓ il ritorno, è il momento in cui ritrovare spazi (la casa) e persone (i familiari) riportare loro la vita vissuta nella giornata;
- ✓ la sera, chiude la giornata è il momento di scambiare qualche parola con calma e qualche coccola ai piccoli della casa;
- ✓ la notte, è il tempo del riposo e dell'intimità, tempo del buio e perciò dell'affiorare di qualche paura;
- ✓ la festa, è un tempo che manifesta la differenza, non si adegua alla routine quotidiana. Ci fa uscire dal ritmo di sempre.

Nel nostro esercizio siamo riusciti a collegare gli oggetti ai tempi del quotidiano con facilità. Solo chi aveva il compito di esemplificare la festa è rimasto a mani vuote. I giorni di festa e di vacanza escono dalla routine, le azioni assumono ritmi e significati diversi, tempi più lunghi, incontri preziosi e a volte rari. Prendiamo sempre il caffè, ma questo nel giorno di festa ha un sapore diverso, dice: "prendiamoci una pausa insieme, non c'è fretta...". Questi momenti della giornata costituiscono la nostra ritualità, fanno parte di noi, li svolgiamo "in automatico", formano lo schema della nostra vita.

DIAMO SPAZIO ALLA PAROLA

Dal Vangelo di Giovanni (Gv. 15, 1-11)

Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

APPROFONDIMENTO PER IL CATECHISTA

- ✓ La nostra vita si gioca nel tempo. Un tempo non è semplicemente uno scorrere di ore, di minuti e di secondi; né tanto meno un susseguirsi di eventi gioiosi e tristi, pensati da qualcuno di più grande di noi o determinati da un destino deciso da chissà chi o che accadono senza un senso. Il tempo che passa, per ciascuno di noi, è vita. Molte volte è una sorpresa inattesa. Certamente è un dono che abbiamo tra le mani; che siamo chiamati a vivere in piena libertà e dando il meglio di noi stessi. Il tempo non torna indietro e ci è regalato per crescere in umanità e realizzarci pienamente, attraverso la nostra personale scelta di vita (vocazione).

- ✓ Il tempo, inoltre, è la dimensione in cui viviamo la nostra fede in Gesù.
- ✓ La ritualità quotidiana e le nostre abitudini a volte ci stanno strette, sono vissute con fatica, non possono essere eliminate e sono decisamente rilevanti. In questa vita Gesù abita. Il Signore lo ha promesso ai discepoli, Lui accompagna il nostro cammino, è vicino alle nostre attività.
- ✓ I ritmi della nostra vita, forse, non ci aiutano a scorgere la presenza di Gesù. Vorremmo però provare a cercare i segni della sua presenza in quello che viviamo, questo ci rende cercatori attivi di Dio.
- ✓ La Chiesa offre una routine nel celebrare la messa e nella scansione dell'anno sempre uguale. È un metodo per sentire la presenza di Gesù che si inserisce nei ritmi della nostra vita: è l'anno liturgico.
- ✓ L'anno liturgico aiuta i credenti a entrare nel mistero di Gesù, facendo propria la fede del Vangelo.
- ✓ Nel trascorrere dell'anno liturgico, Gesù ci dice che è presente nei ritmi dell'umano: nell'attesa di un evento; nella festa per qualcuno che nasce; nel silenzio di quando non capiamo cosa succede; nella sofferenza di un grande dolore; nella festa della vita che vince; nel desiderio di intessere relazioni profonde; nel ricordo di chi non è più accanto a noi...
- ✓ Questo è l'anno liturgico: un'umanità che vive la vita che c'è e che celebra con Gesù la sua presenza in questo cammino: rivivere, ogni anno, gli stessi passaggi (tempo ordinario, avvento, quaresima, pasqua, pentecoste, ecc.) ci aiuta a interiorizzare il legame tra la vita di Gesù e la nostra vita; tra il tempo di Dio e il nostro tempo. Ci trova ogni anno cambiati, docili e disponibili a camminare.
- ✓ L'importante è esserci: diamoci l'importanza di riconoscere nei tempi liturgici i tratti dell'umano e i tumulti del nostro cuore di fronte alla vita. È un invito a rimanere come tralci innestati nella vite, a festeggiare, con le nostre famiglie, ogni passaggio che merita di essere ricordato: sentiamo che Gesù è presente in modo speciale nei nostri momenti di festa che ogni anno ritornano e ci trovano un anno più vecchi.

Momento di riflessione personale

Disponiamo sul tavolo un grosso ramo (oppure si può disegnare su un cartellone un tronco senza foglie). Consegniamo a ogni partecipante il disegno di una foglia di vite e un pennarello. Proponiamo a ciascuno di scrivere sulla foglia un momento vissuto nell'anno in cui ha sperimentato di essere rimasto attaccato alla vite, di aver portato frutto perché legato alla vita di Gesù, di aver vissuto la vita che c'è consapevole della presenza del Maestro accanto a sé. Ciascuno appoggia la propria foglia al ramo: otterremo l'immagine del nostro tempo vissuto in Gesù.

Pregghiera finale

Gesù, rimanere è la sola cosa importante,
è una scelta che può rendere diversa la nostra vita.
Rimanere al nostro posto,
vivere la nostra vita che c'è
senza trovare scuse, senza delegare agli altri.
Rimanere aggrappati alla vite
Quando la nostra vita percorre strade inaspettate,
quando seguire la Parola non sembra possibile,
quando dobbiamo stare nel nostro tempo
disponibili al tempo di Dio.
Donaci, Maestro buono,
la gioia di rimanere in Te nei tempi della vita,
nei ritmi delle nostre famiglie,
nelle celebrazioni della festa,
nel cammino nel cantiere del Regno in costruzione.
Te lo chiediamo di cuore, tienici ancorati a Te,
dona la certezza della tua presenza nel dispiegarsi del nostro
tempo. Amen.

QUARTO ANNO PRIMO INCONTRO FIDARSI e AFFIDARSI Avviare alla fede nella quotidianità



FIDARSI! In famiglia le persone si sentono legate l'una all'altra nel loro affetto e nella conduzione concreta della vita. La prima infanzia ne è l'esempio evidente: i bambini dipendono dai loro genitori sia per la sopravvivenza fisica sia per la maturazione psicologica e la formazione della loro coscienza morale. Ma è proprio in questa fase dell'infanzia del bambino che è importante insegnargli a con-fidare in Gesù. Ma noi genitori abbiamo fiducia in Gesù? Per aver fiducia di qualcuno bisogna prima conoscerlo, cercarlo, interrogarlo. E Gesù ha solo una risposta: *“Venite e vedrete”*

Solo l'esperienza dell'incontro ci permetterà di fidarci di Lui.

OBIETTIVO

I genitori e non solo: nonni, zii, amici ... sono consapevoli di essere un modello da imitare per i bambini? Anche nella fede, senza il loro accompagnamento, la catechesi dei loro figli mancherebbe di sostegno.

Invitare i genitori a valorizzare le esperienze quotidiane e saltuarie come vie concrete di educazione religiosa.

Se l'annuncio che il bambino riceve non trova echi e radici nell'ambiente familiare, esso rischia di essere come quel seme che piantato in un terreno arido e sassoso muore o viene rubato dagli uccelli. Da parte sua la famiglia può realizzare la sua realtà di grembo fecondo della fede, solo se si nutre a quello più ampio della comunità parrocchiale in un accordo armonico di ruoli e di compiti. (Franca Feliziani Kannheiser, Catechesi in pigiama)

PER COMINCIARE...

Cerco Gesù? perché lo cerco? Mi fido di Lui?

Riflessione personale di qualche minuto non necessariamente da non condividere

Preghiera iniziale:

Vieni Spirito d'amore, ad insegnar le cose di Dio,
vieni Spirito di pace a suggerire le cose che Lui ha detto a noi.
Noi ti invociamo, Spirito di Cristo, vieni tu dentro di noi.
Cambia i nostri occhi, fa che noi vediamo la bontà di Dio per noi.
Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare, insegnaci a lodare Dio
Insegnaci a pregare, insegnaci la via, insegnaci tu l'unità.
(Canto religioso)

MOMENTO NARRATIVO

Fede e testimonianza di vita

Il cantautore francese Pierre Duval racconta: A casa mia la religione non aveva nessun carattere solenne: ci limitavamo a recitare quotidianamente le preghiere della sera tutti insieme. Mi rimase scolpita nella memoria la posizione che prendeva mio padre. Egli tornava stanco dal lavoro dei campi con un gran fascio di legna sulle spalle. Dopo cena si inginocchiava per terra, appoggiava i gomiti su una sedia e la testa tra le mani, senza guardarci, senza fare un movimento, né dare il minimo segno di impazienza.

E io pensavo: “mio padre che è così forte, che governa la casa, che sa guidare i buoi, che non si piega davanti al sindaco ... mio padre davanti a Dio diventa come un bambino. Come cambia aspetto quando si mette a parlare con Lui. Deve essere molto grande Dio se mio padre gli si inginocchia davanti! Ma dev’essere anche molto buono, se può parlargli senza cambiarsi il vestito!”.

Al contrario, non vidi mai mia madre inginocchiarsi. Era troppo stanca la sera, per farlo. Si sedeva in mezzo a noi, tenendo in braccio il più piccolo. Ci guardava, ma non diceva niente. Non fiatava nemmeno se i più piccoli la molestavano, nemmeno se infuriava la tempesta sulla casa o il gatto combinava qualche malanno.

E io pensavo: “dev’essere molto semplice Dio, se gli si può parlare tenendo un bambino in braccio e vestendo il grembiule. E dev’essere anche una persona molto importante, se mia madre quando gli parla non fa caso né al gatto né al temporale”.

Le mani di mio padre e le labbra di mia madre m’insegnarono, di Dio, molto più che il catechismo.

(da P. Pellegrino, *Educare a tutto campo. Per l’impianto di uomo totale*, Elledici, Torino 1994).

CONFRONTO

Anche noi abbiamo qualche ricordo dell'infanzia di un momento religioso vissuto in famiglia, legato a gesti quotidiani ... a feste liturgiche ... Raccontiamoci

DIAMO SPAZIO ALLA PAROLA

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 1,35-42)

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.

APPROFONDIMENTO PER I CATECHISTI

Maestro, dove abiti?

La prima voce di Gesù è una domanda "Che cercate?". La risposta apre un cammino dietro Lui ("Venite"), per fare della fede un'esperienza reale ("Vedrete").

La domanda 'che cosa cercate' obbliga a scendere nel profondo del cuore e a far emergere quella verità che a volte teniamo nascosta perfino a noi stessi. 'Che cosa cerchi?' Quindi dobbiamo metterci a nudo, essere sinceri, non avere paura della verità e dei desideri più

profondi. Il desiderio più profondo è ciò che muove la vita e anche se inconsapevolmente ci fa fare delle scelte. Ecco, è questo che dobbiamo presentare a Gesù, il desiderio più profondo perché Lui lo benedica e lo purifichi. Quando il Signore ci parla non interroga la nostra cultura o le nostre competenze, ma tocca la vita, la nostra umanità in modo che tutti siamo in grado di rispondere. Gesù domanda: Tu, di che cosa hai bisogno? Che cosa ti manca? Gesù, Maestro del cuore, non si rivolge all'intelligenza, ma al desiderio come se con l'espressione 'che cosa cercate?' domandasse: Qual è il tuo desiderio più forte? Che cosa desideri più di tutto dalla vita? Gesù fa venire fuori il nostro desiderio, non chiede rinunce, sacrifici o sforzi, chiede solo di rientrare nel cuore, di comprenderlo, di conoscere che cosa desideriamo di più, cosa ci fa felici e cosa accade nel nostro intimo. Chiede di ascoltare il cuore, di abbracciarlo e il cuore non chiede: Cosa devo fare? Come devo essere? Il cuore, il desiderio chiede: Chi sono? Cosa vive in me? Cosa accade nel mio spazio vitale? Così il desiderio trasforma il cuore in un cuore che ascolta, capace di rientrare in se stesso, capace di presentare a Dio il vuoto e la povertà, capace di capire se davvero cerca Dio, se ha desiderio di Dio. Dio ha desiderio che noi abbiamo desiderio di Lui. La nostra vita non deve avanzare per ordini o per divieti, ma per una passione, per l'attrazione, per il desiderio e la passione per Dio nasce e cresce ogni volta che abbiamo il coraggio di rispondere alle sue domande perché queste ci costringono a rientrare in noi stessi, a fare verità, a liberarci dall'immagine di noi che ci siamo costruiti per lasciarci prendere dalla bellezza di Gesù.

[Fraternità francescana – Lucca – catechesi incontri di formazione]

Un ospite straordinario

Dice Gesù: "Ecco, io sto alla porta e busso" (Ap. 3, 2). Lui sta anche alla soglia della nostra casa, viene a visitarci, a condividere le gioie e le fatiche. Ci porta la carezza di Dio, sostiene il nostro cammino offrendo luce, sollievo, perdono e speranza.

Nella nostra vita di coppia c'è posto per il Signore?

Nella relazione di coppia possono sorgere stanchezza e talvolta incomprensioni. Il rapporto può essere rivitalizzato con gesti semplici e concreti: una gentilezza, un apprezzamento, anche con un dialogo franco e sincero ... e con il PERDONO

Con quali gesti quotidiani cerchiamo di ravvivare il rapporto di coppia?

["L'albero dove i piccoli trovano il nido – terza fase" ELLEDICI]

PER CONCLUDERE:

Come sta cambiando la mia mentalità e il mio stile di vita il percorso di catechesi che ho intrapreso? Mi sembra di cogliere la Grazia di Dio nelle cose più semplici e quotidiane della vita familiare e lavorativa?

Preghiera finale: salmo 127

Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori;
se il Signore non protegge la città,
invano vegliano le guardie.
Invano vi alzate di buon mattino
e tardi andate a riposare
e mangiate pane tribolato;
egli dà altrettanto a quelli che ama,
mentre essi dormono.



DA CONDIVIDERE CON I GENITORI *(a discrezione del catechista)*

Il bambino e Dio

Il cammino di crescita del bambino comprende anche il suo sviluppo religioso.

Così come il bambino impara gradualmente a conoscere se stesso e il mondo esterno e i rapporti che lo legano

all'ambiente, allo stesso modo si sviluppa in lui la capacità di fare esperienza di Dio e di formarsi una sua rappresentazione.

Gli psicologi della religione hanno evidenziato le modalità del pensiero religioso infantile: Dio è immaginato come una persona, simile al papà e alla mamma, che conosce tutto e può ogni cosa. Un personaggio misterioso e buono di cui ci si può fidare. Il creatore di tutte le cose. Anche in questo Egli è pensato simile a un uomo che fa e costruisce.

Lo sviluppo religioso del bambino può essere facilitato ma anche ostacolato dall'ambiente: nelle famiglie in cui non si parla mai né di Dio né di Gesù, dove il bambino non vede mai pregare, rivolgersi a Dio con confidenza ed amore, la religiosità innata del bambino rischia di restare un seme che non riesce a fiorire, un'esigenza che non trova risposta.

[Franca Feliziani Kannheiser, Radici e Ali, ELLEDICI pg 55]

In ascolto del figlio

In questa età i bambini si esprimono in molti modi: domande, richieste, voglia di raccontare, gesti di generosità, talvolta paure, ripicche, capricci. Il nostro primo intervento di genitori è scoprire cosa il figlio intende dirci con il suo comportamento. Abbiamo pazienza e tempo per ascoltare, comprendere e offrire risposte sapienti? Di fronte alla cura dei figli, ad allevarli educandoli e ammonendoli nel Signore, tutto sia secondario. Non preoccupatevi che vostro figlio abbia una vita lunga, ma raggiunga la vita immortale, la vita senza fine. Date a lui cose grandi, non piccole." *San Giovanni Crisostomo*

Il bambino, se adeguatamente accompagnato, si apre a una prima scoperta di Dio e la famiglia svolge un ruolo fondamentale nell'insegnamento religioso attraverso diversi interventi.

["L'albero dove i piccoli trovano il nido – terza fase" ELLEDICI]

**Pillola di collegamento
IV° anno dopo il battesimo.
Dopo primo incontro**

FIDARSI DELLA PAROLA DI DIO



È Parola feconda

“Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.”
Isaia 55, 10-11

Fondamento della casa

“Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande”.

Matteo 7, 24-27

La Bibbia più che un libro è un insieme di libri, una biblioteca con 73 libri: 46 dell’Antico Testamento e 27 del Nuovo Testamento.

È un testo sacro nel quale si trova la parola di Dio, suggerita dallo Spirito del Signore essa è per il cristiano Parola di vita, che parla all’oggi come ha parlato e parlerà in ogni epoca.

La Bibbia è Parola senza tempo, unisce il passato al presente e al futuro. È memoria della storia di Dio con gli uomini, dell’alleanza stipulata da Dio con gli uomini di ogni tempo, è dono, in essa Dio non si stanca di parlare, di chiamarci, di aspettare.

È Parola per tutti gli uomini e ci svela il volto di Dio. Dice ad ogni uomo che è figlio, creato a immagine di Dio, è amato dal Padre e salvato da Cristo

È libro della fede: per i cristiani la sua Parola crea e rafforza la comunione con il Signore; illumina, interroga, consola e trasforma le relazioni con le persone e le cose, rigenera e salva.

**La Parola va letta dedicandole del tempo,
condivisa in coppia o in gruppo per capirla e viverla,
accolta per crescere e cambiare e trasmetterla ai figli,
ascoltata nel silenzio**

Il bambino e Dio

Trovare nei racconti della Bibbia una fonte di fiducia e di speranza

Le narrazioni della Bibbia sono forgiate dalle domande dell'uomo e dalle risposte di Dio a queste domande: "Da dove viene la vita? Perché il male? Siamo nati per morire? Quale parola dice Dio sulla nostra vita? Che cosa significa che egli è il Signore del cielo e della terra?".

Nel Vangelo Gesù incontra quotidianamente persone che soffrono per povertà, malattie, peccato. Incontra persone che hanno perso i loro familiari. Con gesti e parole risponde alle loro domande: "Non abbiate paura. Dio è dalla vostra parte. Siete nelle sue mani. Fidatevi. Chiamatelo "papà"".

Gesù dà le stesse risposte che il bambino, che corre dalla mamma, aspetta di sentirsi dire: non una spiegazione "tecnica" della morte e nemmeno l'illusione che essa non esista, ma la rassicurazione che non si è soli di fronte a essa e che l'amore e la vita sono più forti della morte stessa.

Forse non tutti quelli che incontravano Gesù comprendevano le sue parole, ma certamente coglievano nel suo sguardo, nei suoi gesti, nell'intonazione della voce, la sua tenerezza e la sua sincera preoccupazione per loro. E avvertivano la sua fiducia verso Colui che invitava a chiamare "Padre". Un'indicazione per noi genitori?

Franca Feliziani Kannheiser, Radici e Ali, ELLEDICI pg 122

I GENITORI SONO IL PRIMO VANGELO VIVENTE PER I FIGLI:

Alcune catechiste discutevano sulla traduzione della Bibbia. A una piaceva la nuova traduzione ufficiale, perché più adatta alla liturgia. Una seconda preferiva la Bibbia interconfessionale perché la riteneva più semplice nel suo linguaggio. L'ultima dice: "A me piace la traduzione di mia madre!" Meravigliate le altre chiesero: "Tua madre è una traduttrice biblica?"

"Sì, l'ha tradotta nella sua vita. Per me è la traduzione più convincente!"

IL VANGELO RISUONA IN FAMIGLIA ATTRAVERSO I GENITORI.

- Con la loro testimonianza di amore, fede, perdono, preghiera
- Con i primi racconti su Gesù e alcune parabole evangeliche
- Con la lettura di alcune pagine della Bibbia per bambini

Aiutaci, Padre, ad accogliere la tua Parola di

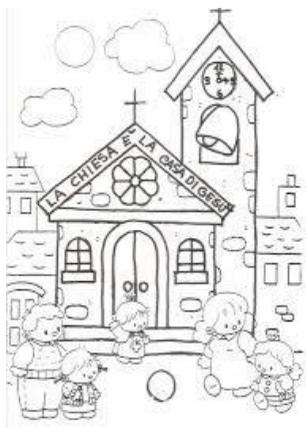


QUARTO ANNO SECONDO INCONTRO

CHIESA CASA PER TUTTI

La casa: luogo dove cresce il bambino

Per quanto semplice e banale la si concepisca, ciò che è vissuto nelle case fin dall'inizio influenza in modo decisivo la personalità del bambino. Sono davvero tanti, d'altra parte, gli episodi evangelici che si svolgono nelle case, quindi è ragionevole pensare che ci sia un modo di incontrare Gesù anche nella vita che ogni giorno trascorre all'interno delle mura domestiche.



Aspetti quali la fiducia, il dialogo, la gratuità non sono disgiungibili da momenti quali il mangiare, il dormire, il lavarsi, così come il gioco (inclusi i capricci) è una dimensione essenziale della vita dei nostri figli.

[Le famiglie della comunità parrocchiale, Dopo il Battesimo, Diocesi di Milano]

C'è anche un altro luogo che tutti possiamo chiamare "CASA" ed è la CHIESA:

Chiesa intesa come edificio di mattoni,

Chiesa intesa come grande famiglia

fatta di persone che si fidano, si parlano, si aiutano nel nome di Gesù

OBIETTIVO

Invitare i genitori a cercare o ravvivare il legame con la propria comunità parrocchiale e accompagnare i figli alla scoperta della chiesa e a un primo inserimento nella comunità.

Per iniziare ascoltiamo o leggiamo le parole di questa canzone di Niccolò Fabi

COSTRUIRE [Niccolò Fabi](#)

Chiudi gli occhi
immagina una gioia
molto probabilmente
penseresti a una partenza
ah si visse solo di inizi
di eccitazioni da prima volta
quando tutto ti sorprende e
nulla ti appartiene ancora
penseresti all'odore di un libro nuovo
a quello di vernice fresca Costruire
a un regalo da scartare
al giorno prima della festa
al 21 marzo al primo abbraccio
a una matita intera la primavera
alla paura del debutto
al tremore dell'esordio
ma tra la partenza e il traguardo
ma il finale è di certo più teatrale
così di ogni storia ricordi solo
la sua conclusione
così come l'ultimo bicchiere l'ultima visione
un tramonto...



Oppure leggiamo questo racconto:

L'altro anno sono stato in Irpinia. Mi hanno invitato a partecipare a una marcia sui luoghi del terremoto dell'80.

Nel pomeriggio abbiamo raggiunto un paesino, tra Teora e Pescopagano, in cui erano ancora sistemati vari container, ma al centro del villaggio vi era una chiesetta per nulla diroccata.

Sorpreso, ho chiesto a uno del luogo il motivo di tanta stabilità. Ha iniziato a raccontarmi una storia accaduta molti anni prima, dalla quale si evince che quella chiesa era stata fondata sul luogo di un abbraccio fraterno.

La storia è questa: due fratelli possedevano un mulino nei pressi del fiume. Vi lavoravano tutto il giorno. La gente del paese portava lì il grano per la macina e, per ricompensa, lasciavano un po' di farina.

Al termine della giornata lavorativa la quantità ricevuta dai due fratelli veniva equamente divisa e collocata in due depositi distinti, ciascuna appartenente a uno dei fratelli. Poi i due lasciavano il mulino e tornavano a casa. Vivevano in zone opposte del paese.

Uno era sposato e aveva nove figli, l'altro era scapolo e viveva da solo.

Quest'ultimo pensava, e giustamente, che non fosse logico dividere la farina in parti uguali, giacché era solo, mentre suo fratello aveva nove bocche da sfamare.

Così, di notte, tornava al mulino, riempiva un sacco di farina e, di nascosto, lo trasportava nel deposito del fratello, quindi tornava a dormire felice.

L'altro fratello, dal canto suo, faceva un ragionamento opposto. Pensava che mentre lui, durante la vecchiaia, avrebbe potuto contare su nove figli e non avrebbe avuto problemi di sostentamento giacché i figli sono la più grande tra le ricchezze, suo fratello scapolo, invece, essendo solo avrebbe dovuto pensare per tempo a mettere qualcosa da parte.

Per questo, di nascosto, anch'egli si recava di notte al mulino, riempiva un sacco di farina e lo trasportava nel deposito del fratello.

Una notte i due si incontrano per caso al centro del paese, ognuno con il sacco di farina sulle spalle. Si guardarono, si abbracciarono, e lì, proprio in quel luogo, venne poi costruita la chiesetta. La chiamarono “Chiesa dell’abbraccio”

Bellissimo: la chiesa che nasce da un abbraccio. Più forte del terremoto.

don Tonino Bello

CONFRONTO:

“La Chiesa che vorrei ...”

DIAMO SPAZIO ALLA PAROLA

1 Corinti 12, 12-30

Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così

anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?

APPROFONDIMENTO PER IL CATECHISTA

Per San Paolo i cristiani, se pur diversi, sono profondamente uniti e formano un solo corpo che è la Chiesa, il corpo visibile del Cristo risorto.

Come cristiani siamo membri della Chiesa ognuno con la propria comunità cristiana è chiamato a svolgere la propria parte: ha un posto, un compito, una responsabilità. Nessun membro è secondario o inutile.

C'è spirito di comunità quando c'è una buona relazione di vicinato, armonia tra le persone, quando cresce la stima vicendevole, quando viene dato spazio alla solidarietà e all'aiuto reciproco nelle difficoltà.

Nella nostra comunità possiamo contribuire alla crescita della comunità fraterna con i nostri carismi, capacità, umanità e imperfezioni.

PER RIFLETTERE

Quale potrebbe essere il nostro contributo e la nostra partecipazione nella nostra comunità parrocchiale?

La parola di Papa Francesco

“La Chiesa è come una «casa aperta a tutti i cuori in ricerca» e «pur perseguitata, fraintesa e incatenata, mai si stanca di accogliere con cuore materno ogni uomo e ogni donna per annunciare loro l'amore del Padre che si è reso visibile in Gesù. «Con l'arrivo di Paolo nel cuore dell'Impero termina il racconto degli Atti degli Apostoli, che non si chiude con il martirio di Paolo, ma con la semina abbondante della Parola, Paolo incontra anzitutto i suoi fratelli in Cristo, che lo accolgono e gli infondono coraggio e la cui calda ospitalità lascia pensare a quanto fosse atteso e desiderato il suo arrivo.

L'apostolo viene «arrestato ai domiciliari» ma, malgrado la sua condizione di prigioniero, può incontrare i notabili giudei per spiegare come mai sia stato costretto ad appellarsi a Cesare e per parlare loro del regno di Dio. Cerca di convincerli riguardo a Gesù, mostrando la continuità tra la novità di Cristo e la “speranza d' Israele”, ma non tutti sono convinti e Paolo denuncia l'indurimento di cuore del popolo di Dio, causa della sua condanna, e celebra con passione la salvezza delle nazioni che si mostrano invece sensibili a Dio e capaci di ascoltare la Parola del Vangelo della vita.

A questo punto Luca conclude il libro mostrandoci non la morte di Paolo ma il dinamismo della sua predica, di una Parola che “non è incatenata”: Paolo non ha la libertà di muoversi ma è libero di parlare perché la parola non è incatenata, ma pronta a lasciarsi seminare a piene mani dall' Apostolo. Paolo lo fa “con tutta franchezza e senza impedimento”,_in una casa dove accoglie quanti vogliono ricevere l'annuncio del regno di Dio e conoscere Cristo».

«Questa casa aperta a tutti i cuori in ricerca è immagine della Chiesa che, pur perseguitata, fraintesa e incatenata, mai si stanca di accogliere con cuore materno ogni uomo e ogni donna per annunciare loro l'amore del Padre che si è reso visibile in Gesù.

Cari fratelli e sorelle, lo Spirito ravvivi in ciascuno di noi la chiamata ad essere evangelizzatori coraggiosi e gioiosi. Renda capaci anche noi, come Paolo, di impregnare le nostre case di Vangelo e di renderle cenacoli di fraternità, dove accogliere il Cristo vivo, che viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo».

«Non ci trattenga il timore di sbagliare e la paura di percorrere sentieri nuovi perché le nostre povertà non sono ostacoli, ma strumenti preziosi, perché la grazia di Dio ama manifestarsi nella debolezza».”

Papa Francesco, Udienza del 15 gennaio 2020

Preghiera finale

La Chiesa che amo

La mia chiesa la vorrei **APERTA:**
dove tutti gli uomini e le donne possano andare e venire
liberamente
a qualunque ora del giorno.

La vorrei **OSPITALE:**
dove se hai le stampelle non le senti più perché nessuno ti chiede di
danzare.

La vorrei **AMICA:**
dove puoi essere quello che sei e insieme imparare la via
dell'amicizia e della comunione.

La vorrei **POVERA E BELLA:**
povera perché tutti possano sentirsi a loro agio;
bella perché canti ogni bellezza, quella di Dio, dell'uomo, della
natura.

La vorrei **SENZA BARRIERE:**
ove tutti possano entrare e uscire e portarsene via un frammento,
dove gli uomini di qualunque razza e cultura possano trovare Dio, il
Padre di tutti.

Finalmente **VIVA.**
Questa è la chiesa che amo e per cui lavoro, perché tutta nel cuore
degli uomini.

don Gianni Beraudo

QUINTO ANNO PRIMO INCONTRO

La domenica siamo aperti... a Dio e agli altri

OBIETTIVO

Rimotivare la famiglia a celebrare l'eucaristia domenicale come tempo dedicato a Dio.

Momento per sostare, recuperare la calma, la pace dopo le "corse" settimanali; momento per riposare, posare gli affanni della propria vita e riconciliarsi. Ritrovare il tempo perduto per darsi tempo e dare tempo. Momento per stare con gli altri e con Dio dando tempo alle relazioni.

Preghiera iniziale

*Signore Gesù ti offriamo le nostre domeniche:
quelle vissute per "dovere", in cui Tu non hai fatto mancare la
tenerezza dell'Incontro;*

*quelle vissute concentrati sul "fare", che tu hai riempito di
bellezza per aiutarci a vivere la fatica;
quelle incentrate sull'Incontro con Te e con le persone che ci
vivono accanto.*

*Donaci di sentire la domenica come un giorno diverso,
che ci fa risorti nella gioia d'incontrarTi vivo tra noi. Amen.*

Per cominciare ...

In diversi punti della sala si collocano alcuni modi di dire relativi al tempo. Ad esempio:

- ✓ Non ho tempo;
- ✓ Il tempo mi sfugge;

- ✓ Non passa più;
- ✓ Mi ci vorrebbe una giornata di 48 ore;
- ✓ Avrei bisogno di uno stacco;
- ✓ Il tempo vola;
- ✓ è troppo lento;
- ✓ Dare tempo al tempo.... Ecc.

I presenti sono invitati a collocarsi sotto la frase che ripetono più frequentemente o più rappresentativa del momento che stanno attraversando, condividendo la motivazione della propria scelta con quanti si trovano coinvolti dallo stesso modo di dire. Il catechista-accompagnatore raccoglie quanto emerge da ogni singolo gruppo.

DIAMO SPAZIO ALLA PAROLA

Dal Vangelo di Marco (Mt 16, 1-11)

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: «Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto».». Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva

scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credertero.

APPROFONDIMENTO PER IL CATECHISTA

- ✓ Domenica, giorno del “dovere”. La gente in passato parlando dell’Eucaristia domenicale ripeteva una frase che non ammetteva repliche: “Alla domenica si DEVE andare a Messa!”. Per chi crede, in effetti, la partecipazione alla celebrazione eucaristica è il minimo “sindacale” con cui esprimere la propria fede. L’idea dell’obbligo, di un dovere da imporre ad altri è fare un cattivo servizio alla Messa stessa e prenderla in antipatia. Si tratta di assolvere ad un precetto. Logico che si troveranno mille scuse per esentarsi da quest’impegno. Il modello di domenica di una volta prevedeva la Messa come impegno irrinunciabile, seguita dal pranzo in famiglia e senza che altre attività s’inserissero a sconvolgere questa routine. La consapevolezza che vorremmo raggiungere oggi è che “santificare le feste” rende speciale un momento della settimana da dedicare al Signore, non è rispondere a una legge o rispettare una tradizione ma *desiderare* un tempo da trascorrere con l’amico Gesù; Lui vuole incontrarci e dedicarci un po’ del suo tempo per entrare profondamente in relazione con noi.
- ✓ Domenica, giorno del “fare”. Oggi, forse, “fare” è il verbo che più associamo alle nostre domeniche. Dopo una settimana di lavoro, di impegni, doveri di cura e poco tempo da dedicare a ciò che ci appassiona, rimandiamo alla domenica quel “fare” che rimane fuori dai ritmi delle nostre giornate impegnative. Ad esempio “fare”: una passeggiata, una gita, un’attività sportiva, un riposino, una visita ai nonni, i compiti con i figli, le pulizie di casa, il bucato, la

spesa, ecc... La domenica delle nostre famiglie è spesso un concentrato di cose da “fare”. Vorremmo porre un significato diverso al giorno della domenica partendo dal senso che diamo a questo agire a un tempo che, proprio perché pieno d’impegni come quello settimanale, rischia di essere uguale a quello vissuto negli altri giorni lavorativi.

- ✓ Domenica, giorno dell’“incontrare”. Il nuovo sguardo con cui guardare la domenica ce lo propone lo stesso Signore. I Vangeli raccontano di Gesù che, risorto, incontra i suoi amici “*Passato il sabato*” (Mc. 16,1). La domenica è il giorno in cui ci lasciamo incontrare da Gesù (nell’ascolto della sua Parola e nella celebrazione eucaristica) e in cui noi per primi, ci regaliamo la gioia dell’incontro: con le persone che amiamo, con i famigliari, con gli amici, con la comunità parrocchiale, con tutti coloro con i quali condividiamo pezzi di vita. Ciò che conta, ciò che ci rende umani non è l’agire ma l’incontrare, darci tempo per le relazioni, per “stare con”, per “essere vicini a”, per condividere con altri un tratto di strada. Un tempo che desideriamo diverso dal tempo feriale per respiro ampio, assenza di fretta, cura dello spazio che riserviamo all’altro. Allora la nostra “apertura domenicale” non si mette in polemica con gli esercizi commerciali o con coloro che lavorano in questo giorno: desideriamo essere aperti, la domenica, alla Parola di Dio, alla celebrazione della Messa, perché l’incontro con il Risorto ci doni di rimanere con il cuore aperto negli incontri in famiglia, a scuola, al lavoro per tutto il resto della settimana.
- ✓ Perché proprio la domenica? Perché è il giorno della settimana in cui Gesù è risorto dalla morte. Celebrando, quindi, l’incontro con Lui, noi, ogni settimana, riviviamo ciò che è avvenuto a Pasqua per Gesù. Perché la domenica è

stato il momento in cui i testimoni della Risurrezione di Gesù (Maria Maddalena, le donne accorse alla tomba, gli apostoli, i due discepoli sulla strada di Emmaus) con grande sorpresa lo incontrano “vivo” e si fidano della sua parola affidabile e dei segni che appaiono ai loro occhi facendo nascere nel loro cuore tante domande.

- ✓ Vivendo l’incontro con Gesù Risorto, ogni settimana, in questo giorno di festa, impariamo a fidarci del Vangelo, e rendiamo “viva”, “reale” la sua presenza tra noi attraverso segni “certificati” (il pane e il vino) che lui ci ha lasciato come “forma unica e sempre ripetibile” per fare esperienza di Lui nel tempo che passa.

Momento di riflessione personale

Il catechista-accompagnatore propone al gruppo il video della canzone di Franco Battiato “E ti vengo a cercare” insieme al testo. Dopo un breve spazio di silenzio, chi lo desidera, può condividere nel gruppo le parole incontrate nel testo evangelico e nel testo della canzone che lo invitano a dare un significato diverso alla domenica e a vivere questo giorno come festa per sé e la propria famiglia.

Proposta concreta da vivere in famiglia

Come famiglia, individuiamo un modo per dirci che la domenica è un giorno speciale. Troviamo il tempo, almeno mezz’ora per gustare insieme una fetta di torta, raccontandoci come abbiamo vissuto la settimana.

Preghiera finale

O Dio, tu che hai del tempo per noi,
donaci del tempo per Te.

Tu che tieni nelle tue mani ciò che è stato e ciò che sarà,
fa che sappiamo raccogliere nelle nostre mani i momenti
dispersi della nostra vita.

Aiutaci a conservare il passato senza esserne immobilizzati,
a vivere rendendoti grazie senza nostalgia,
a conservare fedeltà e non rigidità.

Libera il nostro passato da tutto ciò che è inutile che ci
schiaccia senza vivificarci,
che irrita il presente senza nutrirlo.

Donaci di restare ancorati al presente senza esserne assorbiti,
di vivere con slancio e non a rimorchio,
di scegliere l'occasione favorevole senza aggrapparci alle
occasioni perdute,
di leggere i segni senza prenderli per oracoli.

Libera il nostro presente dalla febbre che agita e dalla pigrizia
che spegne ogni decisione.

Donaci il sapore del momento presente e liberaci da ogni
sogno illusorio.

Facci guardare al futuro, senza bramare la sua illusione, né
temere la sua venuta: insegnaci a vegliare.

Libera il nostro avvenire da ogni preoccupazione inutile,
da ogni apprensione che ci ruba il tempo, da tutti i calcoli che
c'imprigionano.

Tu sei il Dio che mette tempo a disposizione della nostra
memoria,
delle nostre scelte, della nostra speranza.

(J. Rozier)

QUINTO ANNO SECONDO INCONTRO

Incontriamoci e facciamo festa: la domenica

OBIETTIVO

Aiutare le famiglie a riscoprire che la domenica è la festa dell'incontro con il Signore alla quale tutti siamo invitati personalmente da Lui. La domenica è un'occasione nella quale possiamo stare insieme per condividere i doni che il Signore ci offre.

Preghiera iniziale

Ho bisogno di silenzio
come te che leggi col pensiero
non ad alta voce
il suono della mia stessa voce
adesso sarebbe rumore
non parole ma solo rumore fastidioso
che mi distrae dal pensare.

Ho bisogno di silenzio
esco e per strada le solite persone
che conoscono la mia parlantina
disorientate dal mio rapido buongiorno
chissà, forse pensano che ho fretta.

Invece ho solo bisogno di silenzio
tanto ho parlato, troppo
è arrivato il tempo di tacere
di raccogliere i pensieri
allegri, tristi, dolci, amari,
ce ne sono tanti dentro ognuno di noi.

Gli amici veri, pochi, uno?
sanno ascoltare anche il silenzio,
sanno aspettare, capire.

Chi di parole da me ne ha avute tante
e non ne vuole più,
ha bisogno, come me, di silenzio. (Alda Merini)

Per entrare in argomento ...

Ogni partecipante riceve un foglio con le seguenti domande:

Per una riflessione personale:

✓ Ripensando alla storia della mia fede ricordo come sono diventato credente e come continuo ad esserlo.

Per un momento di dialogo:

✓ Ripenso alle persone, alle situazioni, ai legami che mi hanno aiutato (nel passato) o che mi aiutano (nel presente) a riconoscere le tracce di Dio nella mia storia.

✓ Io ho aiutato (sto aiutando) qualcuno?

DIAMO SPAZIO ALLA PAROLA

Dagli Atti degli Apostoli (Att 2,42.4,32-35)

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

APPROFONDIMENTO PER IL CATECHISTA

- ✓ Tutti abbiamo degli amici e il desiderio che ci portiamo nel cuore è quello di incontrarli e trascorrere un po' di tempo con loro. Il desiderio di vedere e stare con un amico ci "fa muovere" per andargli incontro. Quando dobbiamo incontrare un amico allora ci prepariamo con entusiasmo, non vediamo l'ora di stare con Lui. La domenica è il tempo della festa perché è il giorno dell'Incontro con l'amico Gesù. Gesù c'invita, in questo giorno, all'incontro con Lui, desidera fare festa con noi. Quest'incontro non è a porte chiuse, non è festa privata, ma un incontro comunitario, insieme alle persone che si sentono amici del Signore.
- ✓ La domenica è lo spazio della comunità nel quale ogni Chiesa locale si raduna per far festa. Il Signore ha consegnato questo giorno ai suoi discepoli così come abbiamo ascoltato nel libro degli Atti. In questo brano i primi credenti in Cristo si radunavano nelle case per: ascoltare le parole degli apostoli sulla vita e sul messaggio di Gesù; per vivere la comunione tra di loro e rinnovare i legami di fraternità e carità affinché nella comunità si sentisse escluso, emarginato o vivesse in povertà; per pregare; per spezzare il pane, cioè ripetere l'ultimo gesto compiuto da Gesù prima di morire. Noi cristiani, come un tempo, continuiamo a incontrare Gesù, la domenica, giorno di festa, nel segno ripetibile dell'Eucaristia nel luogo che è la nostra seconda casa: la Chiesa. L'Eucaristia è una vera palestra di relazioni, è lo spazio in cui ci sentiamo "raggiunti" e "incontrati" da Gesù; possiamo, anche, "raggiungere" e "incontrare" i fratelli e le sorelle nella fede.
- ✓ Papa Benedetto XVI nella sua Enciclica Deus Caritas Est nel 2005 scriveva: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento,

con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva". Ogni domenica siamo chiamati ad uscire di casa, accogliere l'invito a partecipare all'incontro con Gesù insieme ai nostri fratelli e sorelle nella fede. L'invito è gratuito, personale, richiede di esserci con testa e cuore, di sperimentare il senso di comunità che celebra in uno stile gioioso, bello, di fraternità, nell'ascolto di Parole che fanno "ardere" il cuore.

- ✓ Un sacerdote congedando i fedeli al termine della S Messa diceva: " La Messa non finisce qui, comincia ora, andate in pace". Attingere, infatti, alla gioia dell'incontro con Gesù nella Messa ci porta fuori dalla Chiesa. La liturgia ci ha coinvolto in un percorso di accoglienza, perdono, ascolto, condivisione, dono di sé, ringraziamento e missione. Abbiamo ascoltato parole che ci legano, scambiato preghiera e racconto, ricevuto incoraggiamento e consolazione, come un cuore che batte, una boccata di ossigeno che entra e esce da noi dando ritmo all'esistenza. Durante la Messa abbiamo "fatto il pieno" di gioia vera che non è possibile tenere per noi ma è da condividere con chi incontriamo nel nostro cammino settimanale.

Momento di riflessione personale

Il Catechista-accompagnatore pone sul tavolo una brocca d'acqua su cui è scritta la frase: "La Gioia dell'Incontro" e una candela accesa. Distribuisce a ciascuno un bicchiere vuoto e un cartoncino a forma di freccia. In un momento di silenzio ciascuno scrive sul cartoncino i nomi delle persone che lo hanno aiutato o lo stanno aiutando a riconoscere tracce di Dio nella sua storia personale. Mentre si ascolta il canto: "Tu sei sorgente viva" (<https://www.youtube.com/watch?v=XRgb4hITFX>) ognuno versa un po' d'acqua nel bicchiere e lo depone intorno alla brocca

insieme alla freccia. In uno spazio di silenzio ciascuno prega per le persone che ha ricordato sulla freccia e le affida la Signore.

Proposta concreta da vivere in famiglia

Prendiamoci cura del “rito quotidiano” del preparare e mangiare insieme, specialmente il pranzo della domenica. Impegniamoci a fare del mangiare insieme un momento d’incontro vero e bello: non sciupiamo la possibilità di parlarci e ascoltarci, non lasciamo che altre voci (TV, telefonini, musica, ecc.) ci disturbino.

Preghiera finale

Tu Signore, sei per noi sorgente viva, limpida.
Grazie perché non smetti mai di invitarci all’incontro con Te.
Grazie perché lasci nella nostra vita tracce d’amore
sorprensenti.
Sentiamo forte nel cuore il desiderio di incontrarti.
Abbiamo bisogno di riconoscere le tue tracce nella nostra
quotidianità.
Donaci spazi d’incontro con Te.
Donaci sguardi che sanno testimoniare questo incontro.
Rendici testimoni della festa, persone che sanno trasmettere
con gratuità e sorriso,
la bellezza del vivere nel tuo nome da fratelli.
Amen.

QUINTO ANNO TERZO INCONTRO

Eucaristia il luogo dell'Incontro

OBIETTIVO

Aiutare le famiglie a riscoprire l'Eucaristia domenicale come tavola dell'Incontro con Cristo, sperimentare la bellezza di quest'incontro e nella condivisione dell'unico Pane sentirsi amati dal Padre.

Preghiera iniziale

Se dovessi scegliere un'immagine dell'Ultima Cena,
prenderei proprio quel catino colmo d'acqua sporca.
Dovrei andare in giro con quel recipiente ad ogni piede
legarmi in vita il grembiule e curvarmi giù in basso,
non alzando mai la testa oltre il polpaccio
per non distinguere i nemici dagli amici,
e lavare i piedi di chi non mi saluta più,
di quel fratello per cui non prego mai,
di chi mi serve continuamente in silenzio senza chiedermi nulla
in cambio.
Dovrei farlo in silenzio fino a quando tutti abbiamo capito nel
mio il Tuo Amore. Amen.

[Liberamente ispirata dalla preghiera di Don Tonino Bello]

Per cominciare ...



La Cena di S. Koder



In quest'immagine dell'Ultima Cena la prospettiva, rispetto alle opere cui siamo abituati, è invertita. Il dipinto, infatti, offre lo sguardo di Gesù, il cui volto è riflesso nel calice. La tovaglia bianca richiama il sudario. Il pane spezzato, al centro a evocare la centralità della Pasqua di Gesù per la nostra fede, lascia intravedere due lettere "X" e "P" due lettere che sono le prime due della parola greca "Christos" cioè Gesù Signore. Intorno alla tavola sono rappresentati i discepoli, colti in atteggiamenti diversi (noia, stupore, timore...). Sullo sfondo, nell'ombra, della notte, Giuda che si allontana.



La lavanda dei piedi di S. Koder



Gesù è inginocchiato ai piedi di Simone. Il suo volto non si vede se non nell'acqua del catino. Nel suo farsi servo Gesù perde la faccia. Il volto di Pietro è illuminato dal dono del Servo-Signore. Pietro è piegato verso Gesù. È rappresentato nel suo non capire il gesto di Gesù. Il suo cuore è sospeso tra due atteggiamenti che le mani rappresentano: il gesto della mano sinistra sembra schivare ed esprime "il non sono degno" del discepolo. Quello della mano destra, appoggiata su Gesù, esprime accoglienza del dono del Maestro. Sullo sfondo il calice e il pane spezzato che richiamano l'istituzione dell'Eucaristia presente nei vangeli sinottici.

Si possono proiettare o stampare le due Immagini di queste due opere di S Koeder, prete e pittore tedesco scomparso nel 2015.

Si può domandare ai presenti di descrivere ciò che vedono ed approfondire con alcune domande (attività da svolgere in piccolo gruppo):

Che cosa mi colpisce di questo dipinto?

Quali emozioni mi suscita?

C'è qualche dettaglio che accomuna i due dipinti? Quale? Che cosa significa?

Se dovessi scegliere un personaggio delle due opere chi sceglierei e perché?

L'accompagnatore catechista raccoglie in una sintesi quanto emerso (anche dai piccoli gruppi se ce ne sono) aggiungendo alcuni dettagli se necessari.

DIAMO SPAZIO ALLA PAROLA

Il Vangelo di Giovanni non racconta l'istituzione dell'Eucaristia ma la lavanda dei piedi dei dodici apostoli. I due significati del dono che Gesù fa di sé nel segno del pane e del vino ed in quello del servizio si sovrappongono e risuonano insieme. Si

potrebbe leggerli entrambi tenendoli presenti per tutto l'incontro.

Dal Vangelo di Luca (Lc. 22, 14-20)

Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

Dal Vangelo di Giovanni (Gv. 13.1-20)

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai

parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

APPROFONDIMENTO PER IL CATECHISTA

- ✓ La Tavola dell'Ultima Cena è quella, tra le tante che Gesù ha condiviso, quella speciale che Lui stesso ha voluto con i discepoli più stretti: gli apostoli. Una "cena" che è un "arrivederci" non un addio per Gesù. Arrivederci alle tavole dell'Eucaristia che i suoi amici riproporranno come "memoriale" (cioè "rito" che renderà nuovamente presente Gesù vivo e vero nel segno del pane e nel vino).
- ✓ L'ultima Cena è il pasto in cui Gesù ha riassunto la sua vita e ha voluto dire ai suoi amici ciò che più gli stava a cuore. In questa

cena Gesù ha espresso le sue ultime volontà riassunte nel comandamento dell'amore. Gesù ha consegnato il gesto più prezioso ai suoi amici: quello dell'Eucaristia.

- ✓ Mentre sta cenando Gesù interrompe il pasto e pone un gesto inedito: la lavanda dei piedi. È il gesto dello schiavo, della sposa (gesto d'intimità nei confronti del marito) e del figlio (gesto di rispetto nei confronti del padre). È un gesto di servizio nei confronti dei suoi amici, dimostra il suo amore verso di loro che è talmente grande da arrivare al sacrificio della vita sulla Croce.
- ✓ Nel proseguo della cena Gesù prende il pane e il vino (segni concreti) e li trasforma nel suo corpo e nel suo sangue. Gestì semplici, essenziali e famigliari accompagnati da parole significative. Parole e gestì del Signore riassumono tutta la sua vita fatta di dedizione al Padre e dono ai fratelli. Gestì potenti che anticipano la sua morte quindi il dono totale di sé. Gestì affidati agli apostoli perché diventino il modo concreto di fare memoria di Lui nel tempo.
- ✓ È sempre pronta per chi lo desidera la tavola del Signore in cui ci è offerto lo stesso Gesù affinché siamo una cosa sola con Lui e tra di noi. Partecipando alla tavola del Signore Lui può prendere la sua dimora in noi e trasformare la nostra vita.
- ✓ L'eucaristia è gesto di comunione, di offerta, di ringraziamento che ci permette di rendere presente nell'oggi della nostra vita la Pasqua di Gesù. L'eucaristia che riceviamo ci permette di assumere e incarnare lo stile di vita e la logica di Gesù. Una logica di amore disinteressato, di servizio gratuito e di comunione sincera con il Padre.
- ✓ In ogni eucaristia possiamo vivere queste realtà:
 - Entrare, per fare comunione con Gesù e coltivare il legame che ci unisce a Lui, siamo accolti da Lui e possiamo accogliere gli altri. Alla festa dell'incontro con Lui portiamo tutto noi stessi, portiamo la nostra vita e, quando serve, chiediamo scusa a Lui e ai nostri fratelli e sorelle nella fede.
 - Parlare e ascoltare, per mantenere viva la nostra relazione con il Signore e tra di noi.

- Donare se stessi, per scoprire che al di là e dentro le parole ciò che è in gioco è il dono di sé stessi. Ogni relazione è legame che unisce e dono che si offre, è uno scambio di doni che, a volte, richiede qualche sacrificio, ma che sempre arricchisce e genera vita.
- Uscire, per fare comunità con il prossimo e con il mondo. Dopo aver alimentato la comunione con Gesù e con i fratelli nella fede si esce. Ogni legame è aperto verso gli altri e nell'andare verso gli altri ciascuno porta se stesso, il suo bagaglio di esperienze e di vita.

Momento di riflessione personale La parabola indiana dei lunghi cucchiai

Un giorno, un sant'uomo chiese a Dio:

“Signore, mi piacerebbe sapere come sono il Paradiso e l'Inferno.”

Dio condusse il sant'uomo verso due porte. Ne aprì una e gli permise di guardare all'interno.

C'era una grandissima tavola rotonda.

Al centro della tavola si trovava un grandissimo recipiente contenente cibo dal profumo delizioso.

Il sant'uomo sentì l'acquolina in bocca.

Le persone sedute attorno al tavolo erano magre, dall'aspetto livido e malato.

Avevano tutti l'aria affamata.

Avevano dei cucchiai dai manici lunghissimi, attaccati alle loro braccia.

Tutti potevano raggiungere il piatto di cibo e raccoglierne un po', ma poiché il manico del cucchiaio era più lungo del loro braccio non potevano accostare il cibo alla bocca.

Il sant'uomo tremò alla vista della loro miseria e delle loro sofferenze.

Dio disse: "Hai appena visto l'Inferno".

Dio e l'uomo si diressero verso la seconda porta. Dio l'aprì.
La scena che l'uomo vide era identica alla precedente.
C'era la grande tavola rotonda, il recipiente che gli fece venire l'acquolina.

Le persone intorno alla tavola avevano anch'esse i cucchiaini dai lunghi manici.

Questa volta, però erano ben nutrite, felici e conversavano tra di loro sorridendo.

Il sant'uomo disse a Dio: "Non capisco!"

"E' semplice" rispose Dio: "l'Inferno e il Paradiso sono identici nella struttura solo che in Paradiso hanno imparato che il manico del cucchiaino troppo lungo, non consente di nutrire se stessi, ma permette di nutrire il proprio vicino.

Perciò hanno imparato a nutrirsi gli uni con gli altri!

Quelli all'Inferno invece, non pensano che a loro stessi."

Oppure guardiamo il video

<https://www.youtube.com/watch?v=BhFsneMNdn4>

<https://www.youtube.com/watch?v=9arN0eGnt70>

<https://www.youtube.com/watch?v=ZAGnVIhvFdw>

Preghiera finale (*ispirata dal salmo 22*)

Tu stai con me, io sono contento.

Tu il mio pastore, io il tuo agnellino.

Mi porti nei prati più verdi

a bere dove l'acqua è più buona

per sentieri dove dolce è il cammino.

Se poi l'erba nei prati finisce,

se il deserto si fa più vicino,

se l'acqua interrompe la corsa,

se il buio perde il sentiero

io non tremo, tu sei con me.

Mi metti alla prova
ma mi fai anche coraggio.
Tu conosci la strada nel buio,
mi conduci fino a casa.
Per me spalanchi le porte
E chi mi vuole male lo chiudi fuori.
La tua tavola è festa per me:
mi riempi il bicchiere di gioia.
I giorni vengono, i giorni vanno.
Fammi stare nella tua casa.
I giorni vanno, i giorni vengono.
Io sto con te.

*[da G. Quarenghi, M. Ferri, Salmi per voce di bambino,
S Paolo, 2007]*

Dopo aver pregato il salmo si condivide e gusta un pezzo di pane si può sentire un sottofondo musicale. A ciascuno è consegnato un cartoncino in cui ciascuno può scrivere una frase del Vangelo o del salmo proposti, una Parola che lo colpisce, lo interroga, lo consola, lo invita ad un cambiamento. Si raccolgono i cartoncini in un cestino e, uscendo, ognuno ne prende uno.

Proposta concreta da vivere in famiglia

Chiediamo al parroco di celebrare l'eucaristia (se si potesse anche in una casa) e partecipiamo tutti come gruppo.

INCONTRI PER I BAMBINI DAI TRE AI CINQUE ANNI

PREMESSA

Il materiale che viene offerto è facoltativo ed accompagna gli incontri in contemporanea con i genitori. Può essere utilizzato e/o sostituito al bisogno a seconda dei destinatari e della fantasia dei catechisti.

Tenuto conto della tenera età dei bambini ed della loro capacità di apprendimento, si è pensato di proporre racconti e/o giochi.

Alcuni giochi sono stati presi dai testi di catechesi pre e post battesimale in dotazione alle Diocesi di Torino e Fossano.

Aspetto psicologico

Gli studi di psicologia ci insegnano che, fin dai primi anni di vita, il bambino possiede una naturale predisposizione religiosa. Già Maria Montessori ci racconta di esperienze coi bambini in questo ambito (vedi: *Fabio Narcisi-Comunicare la fede ai bambini-Paoline-da pg139*). "I bambini e Dio se la intendono" è una frase dell'educatrice montessoriana Adele Costa Gnocchi che sottolinea la relazione misteriosa che intercorre tra Dio e il bambino.

INCONTRI TERZO ANNO CREAZIONE FIRMA DI DIO



GIOCO

La prima attività che vi proponiamo è una attività del corpo. Va vissuta in uno spazio adeguatamente e possibilmente ampio, con poco mobilio. È il gioco del "soffio di vita" che può diventare una magnifica preghiera. Bambini e anche adulti insieme sono guidati in una esperienza del corpo.

☑ Seduti per terra, tenendo la schiena diritta. Chiudere dolcemente gli occhi. Mettere le mani sulle ginocchia. Respirare profondamente tre o quattro volte. Mantenere il corpo diritto, smettere di respirare per qualche secondo. Si sentirà un leggero battito sul petto; è il tuo cuore.

☑ Aprire gli occhi. Alzarsi con calma, stendere le braccia e dire un grazie a Dio per il dono della vita.

La Creazione <https://www.youtube.com/watch?v=DCSDacnHQ4E>
(Se si può proiettare)

STUPORE: sperimentare coi sensi.

Mentre i genitori iniziano il loro incontro (ma può essere anche fatto insieme), i bambini sperimentano la bellezza del creato coi loro sensi: L'animatore – catechista li guida in questo percorso.

Guardare la natura attorno e chiedere loro di ricordare qualche impressione da raccontare ai genitori.

Raccogliere fiori per farne un mazzolino da dare ai genitori e foglie di piante diverse. Se la stagione non lo consente prepararne di carta e incollarli su un foglio preparando così una piccola "creazione".

Chiudere gli occhi e annusare il profumo dei fiori (o messo su dei fazzolettini o su un batufolo di cotone)

Far toccare bordi delle foglie

Assaggiare i frutti (chiedendo ai genitori se è fattibile)

Far ascoltare la voce degli uccellini (anche registrata)

RINGRAZIARE DIO PER I SUOI DONI: piccola preghiera di ringraziamento.

UN FANTASTICO GIARDINO

Si comincia ponendo una domanda ai bambini: «Secondo voi di che cosa hanno bisogno le piante per vivere?». Le loro ipotesi sono trascritte o registrate. Piantare e prendersi cura di un seme permetterà ai bambini di sperimentare e comprendere la natura vivente delle piante e li aiuterà anche ad essere costanti nel loro lavoro di piccoli giardinieri, custodi del creato. Ci sono bulbi da piantare in autunno; in primavera si trovano facilmente piantine di primule. I bambini piantano in un vasetto il loro bulbo. Giorno dopo giorno osservano con

attenzione che cosa sta succedendo. Le piante, come noi, hanno bisogno di respirare... Le piante, come noi, hanno bisogno di bere... Le piante, come noi, hanno bisogno di luce e di riparo... Che meraviglia al fiorire del bulbo, all'aprirsi del fiore!

Si consegna il testo in rima, inno alla Creazione (Genesi 1), invitando i genitori a dare voce al testo in un momento di narrazione familiare, la sera prima di addormentarsi.

CREAZIONE (di Roberto Piumini)

Non c'era niente, neanche la parola
per nominare il niente: un buio muto,
Dio pronunciò una parola sola,
e disse "Luce" e appena ebbe parlato,
ci fu la luce, e buona gli sembrò,
e disse "Cielo", ed il cielo fu fatto,
e poi "Mare" e "Terra" pronunciò,
e l'acqua si divise dall'asciutto,
e vide che era buono, e disse allora:
"Germogli, Semi, Alberi da frutto",
e apparvero, e Dio vide ancora
che era buono, e non rimase zitto
e disse insieme "Sole, Luna, Stelle,"
tutto era buono, e il tempo eterno,
nel giro delle alte luci belle,
prese il ritmo della notte e il giorno,
disse "Uccelli, Pesci e Serpenti,"
e il mondo fu ripieno di animali,
grandissima abbondanza di viventi,
sulla terra cammini e in cielo voli,
e disse "Donna, Uomo,"

e in un giardino apparvero due esseri viventi,
si videro e si presero per mano,
erano due, ed erano contenti.

ATTIVITA' DA PROGUIRE A CASA

Scheda da proporre (o inviare) ai genitori

Che bello scoprire insieme ai bambini le meraviglie della creazione che è dono di Dio.

Attraverso San Francesco e il suo cantico delle creature abbiamo imparato ad esprimere la gratitudine per la bellezza e la ricchezza del creato.

Anche attraverso il racconto biblico della creazione e la partecipazione attiva dei bambini.

Primo giorno: LA LUCE

Molto, molto tempo fa, prima dell'inizio del tempo, non c'erano fiumi o montagne, torrenti o colline. Non c'era nulla da vedere, nulla se non il buio. Ma Dio c'era e, nel buio, creò la luce. Il buio scomparve, ma una parte fu conservata per fare la notte.

Secondo giorno: IL CIELO

Poi Dio creò il cielo e lo riempì di nuvole bianche e soffici. Osserviamo il cielo coi nostri bambini. Chiediamo loro di raccontarci ciò che vedono

Terzo giorno: LA TERRA E IL MARE - LA VEGETAZIONE

Dio separò la terra dal mare. Ed ecco che creò i laghi, i fiumi, le colline, le montagne...

Poi creò tanti alberi per avere meravigliosi frutti e i fiori, di tante forme e colori.

Di che colore è la terra? E il mare? Prendiamoci cura del creato come ci ha insegnato San Francesco.

Quarto giorno: GLI ASTRICI

Subito dopo fu creato il sole per illuminare il giorno e dare calore alla terra e a tutti gli esseri viventi. Fu creata la luna e le stelle, per illuminare la notte.

Osserviamo il cielo di notte insieme ai bambini.

Quinto giorno: GLI ANIMALI

Dio riempì i mari di pesci, la terra di animali e il cielo di uccelli. La natura si riempì di tanti colori, tutto era in movimento e non c'era più il silenzio.

Forse a casa abbiamo un animale di cui prenderci cura, un giardino da innaffiare, almeno un vasetto di fiori da vedere crescere e sbocciare!

Sesto giorno: L'UOMO

Dio creò ogni cosa ed infine creò l'uomo e la donna e disse loro di prendersi cura di tutte le creature.

Settimo giorno: IL RIPOSO

Alla fine della creazione, dopo aver lavorato tanto, Dio decise di riposarsi e di ammirare tutto quello che aveva creato. La domenica è il giorno dedicato al Signore, ricordiamoci di lui in questo giorno di riposo, giorno per la famiglia. Ricordiamoci di dedicare ogni giorno un po' di tempo per la famiglia, nonostante gli impegni, e a Dio per dirgli grazie, ma la domenica rendiamola speciale.

Un pizzico di sale e tanta luce

OBIETTIVO: piccoli passi alla scoperta di Dio.

“Il papà dei cieli è contento di te, si rallegra quando ti vede giocare. E’ felice quando noi siamo felici.” Sono piccole frasi sparse durante la giornata che aiutano il bambino a pensare a Dio come un buon papà che si rallegra delle sue gioie. Giorno dopo giorno egli impara a gustare la tenerezza di Dio che si manifesta a lui in modo multiforme nella bellezza della natura e negli affetti familiari, nel gusto dell’azione e nella dolcezza del riposo.

(Franca Feliziani Kannheiser, Radici e Ali, p. 71)

*Mi prenderò cura di te,
come una mamma
che allatta il suo bambino,
lo porta in braccio
lo fa giocare sulle sue ginocchia
(Isaia 66, 12 bis)*

*“Tu sei un essere speciale ed io,
avrò cura di te”*

Franco Battiato

GIOCO

Giochiamo con il buio e con la luce e chiediamo ai nostri bambini di raccontare le loro emozioni e pensieri:

Cosa provi quando è buio?

Cosa provi quando c'è la luce?

SCOPRIRE

Che scoperta esserci e non esserci più; basta mettere le mani davanti al volto per scomparire!

Nascondino è il gioco che affascina anche i più piccoli e diventa simbolo dell'esperienza dello scoprire!

CI SONO!

Con le mani copro il volto:
prima c'ero, ora non son più.

Mi nascondo, non per molto:
"Sono qui, sono quaggiù!".

Cerca di qua cerca di là, solo Dio mi troverà.

Lui sa sempre dove sono;
Dio è come un papà buono.

Ecco una filastrocca per lodare Dio con la faccia.

Alle strofe i bambini alternano il ritornello:

Ti piaccia la mia preghiera con la faccia.

Chi la sa fare, la faccia.

QUESTA È LA MIA FACCIA

E questa è la mia faccia,
speriamo che ti piaccia:
la fronte è una campagna,
il naso è una montagna,
gli occhi son fontane,
le orecchie son due tane,
la bocca è una gran grotta,
la lingua è una marmotta
che un po' sta sotto i fiori,
poi mette il muso fuori!

E questa è la mia piazza,
speriamo che ti piaccia:
la fronte è un grande viale,
il naso è un campanile,
gli occhi son lampioni,
le orecchie due portoni,
la bocca è casa mia,
la lingua è una poesia
che prima resta muta,
poi salta fuori tutta!

(Roberto Piumini, canzone de L'Albero Azzurro)

Un bel libro sul tema: Valentina Muzzi, "Il Pinguino Verde", Sinnos.

È un viaggio alla ricerca di una "terra lontana della quale il principe una volta era rana", lasciando con vero dolore il suo abito nero da pinguino per indossare un vestito cangiante fatto di squame, ovviamente verde rana. Il finale è molto positivo. Ognuno è speciale; per dire, ad esempio, "ti voglio bene" ognuno sceglie un modo diverso; c'è chi lascia un biglietto sul frigo e chi scrive una lunga lettera d'amore; per dire "non voglio più vederti" si può non rispondere più al telefono oppure fare una scenata! Così il pinguino scopre di essere unico e speciale, e di poter affrontare con coraggio il futuro che desidera.

ATTIVITA' DA PROGUIRE A CASA

Dedicare un momento della giornata a guardare fuori dalla finestra parlando al bambino, ponendo domande e fornendo le risposte se il bambino è piccolo.

Per i genitori

Il valore della fede.

La fede è come il sale che non si vede, ma sciogliendosi dà sapore a ciò che mangiamo. Non è un alimento tra gli altri nella credenza della cucina, ma è quello che esalta il sapore autentico di ogni cibo, rendendolo più gustoso e anche più “digeribile”. Essa permette di vivere la vita in modo più pieno e felice, perché da fondamento ai nostri presagi e alle nostre speranze di felicità e ci dà la certezza che tutto ciò che avremo fatto per rendere più significativa la nostra esistenza e quella degli altri non sarà stato inutile e che, alla fine, nonostante tutte le apparenze, non sarà il male a prevalere ma il bene, non la morte ma la vita.

(Franca Feliziani Kannheiser, Radici e Ali, p. 126)

L'anno che verrà, momenti decisivi da vivere con Gesù

OBIETTIVO

Conoscere Gesù, Amico dei bambini, che li accoglie e benedice e ci insegna che Dio Padre ci conosce tutti per nome.

Quando il bambino si apre alle amicizie, è tempo propizio per parlare di Gesù e delle meravigliose storie della sua amicizia: Gesù cerca amici in riva al lago. Gesù diventa amico di Zaccheo che nessuno vuole. Gesù festeggia l'amicizia nei banchetti.

Gesù ci dice che suo Padre è nostro amico e ci tiene per mano e che noi siamo fratelli in una sola, grande famiglia.

Storie normali e straordinarie che scandiscono l'alfabeto della fede cristiana. Insegnano a interpretare la vita nell'ottica del dono e guidano alla scoperta di un'amicizia che l'uomo desidera, ma non può realizzare da solo e che, inaspettatamente e gratuitamente, gli viene donata.

(Franca Feliziani Kannheiser, Radici e Ali, p. 76)

RACCONTO: LA STORIA DI ZACCHEO Luca 18,35-43

ZACCHEO era il capo di quelli che riscuotevano le imposte dalla gente. Era molto ricco e corrotto, ma aveva voglia di conoscere Gesù. Sapeva che Gesù sarebbe passato dove stava lui e siccome era basso di statura, per poterlo vedere, salì su di un albero. Quando Gesù passò gli disse: "Zaccheo, scendi subito,

perché oggi devo fermarmi a casa tua”. Zaccheo fu felice, e quando finirono di mangiare, disse a Gesù che non avrebbe più rubato a nessuno, che avrebbe dato la metà dei suoi beni ai poveri e che restituiva quadruplicato tutto quello che aveva rubato. Gesù gli rispose: “Oggi per questa casa è venuta la salvezza”



Dopo il racconto di Zaccheo poniamo alcune domande ai bambini:

Perché Zaccheo è salito sull'albero? (per vedere Gesù; perché era curioso ...?)

Cosa fa Gesù quando vede Zaccheo?

Era contento Zaccheo di ospitare Gesù a casa sua?

GIOCO DELLE EMOZIONI: COLORA LE TUE EMOZIONI

Di che colore sei quando sei contento?

Quando sei triste?

Quando sei arrabbiato?

...

Colorare sul foglio coi pastelli le emozioni.

COLORA L'ALBERO DI ZACCHEO



Per la preghiera

Te lo prometto Signore Gesù:
ascolterò quel che dici tu,
lo prometto con tutto il cuore
porterò nel mondo il tuo amore.

ATTIVITA' DA FARE A CASA COI GENITORI

Preparare un cestino con piccoli foglietti colorati per i colori delle emozioni e, di giorno in giorno aggiungerne uno: oggi mi sento così, felice, arrabbiato, deluso ... Il bambino imparerà a conoscersi e a esternare ciò che sente. Sarà l'occasione, per i genitori, di instaurare un dialogo con il loro bambino.

INCONTRI QUARTO ANNO

La parola – fidarsi

OBIETTIVO

Scoprirsi pieni di doni, di qualità preziose. Vincere la paura di potersi misurare con i propri limiti. “Posso farcela...”, invece di “No, non sono capace...” Sentirsi parte di una rete di relazioni importanti e significative strette intorno a sé (nonni, parenti, amici, madrina e padrino) che sostengono e incoraggiano.

Impariamo il segno di Croce

Il saluto, nel segno della croce e nel nome delle tre persone della Trinità, è la prima forma di fiducia in Dio che il bambino sperimenta. Colui che si saluta, Dio Padre, è presente per il solo fatto che lo si è “chiamato”; il nome rende viva la presenza ed opera come fanno le immagini (icone). Dio è nella sua natura trinitaria simbolo della fiducia di chi si affida all’altro. Il saluto quotidiano che il bambino impara rivolgere a Gesù costruisce una relazione solida in cui la fiducia che Gesù gli sia vicino non verrà mai meno.



DUE MANI

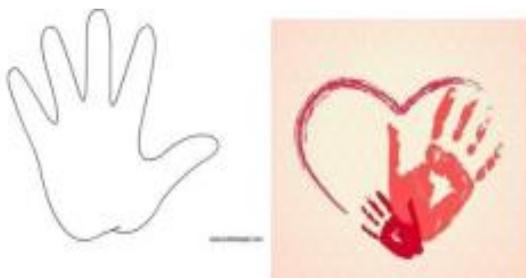
In una immagine fortemente simbolica di Isaia è scritto che Dio ha nel palmo della mano i suoi figli, li custodisce nell'amore, li protegge. I figli hanno fiducia di essere nelle buone mani del Padre



GIOCO

Grazie ad una esperienza artistica i bambini sperimentano con il papà la forza che il sentirsi custoditi, nella fiducia.

Prima di dividersi per l'incontro si chiede ai papà di disegnare o imprime con la tempera la sua mano su un foglio bianco; è molto di effetto scansionare la mano del papà. Apparirà come una fotografia straordinaria, in cui la mano del papà di rivela nella sua unicità di linee, nella sua grandezza che dà forza. Il bambino a sua volta lascia l'impronta della sua mano dentro quella del papà, utilizzando la tecnica della tempera o del ricalco con la matita.



RACCONTO IL FILO FILO MAGICO

Martina frequenta l'asilo da un mese soltanto, e la cosa non le va giù. Ma sarà proprio indispensabile andare a scuola? «Sì, Martina, tutti i bambini vanno a scuola...», continua a ripeterle la mamma, senza però riuscire a darle tutte le spiegazioni che lei cerca.

E così ogni mattina Martina, appena sveglia, pensa che non riusciranno a trascinarla in classe, si ribellerà e chissà che altro pronta a qualunque cosa pur di restare a casa con sua mamma. Ma puntualmente, ogni mattino, si ritrova a scuola col suo grembiolino rosa addosso.

Qualche volta in cambio riceve dei regali o delle belle promesse; altre volte si prende pure una bella sculacciata! Martina soffre così tanto la scuola che, alla fine, si ammala veramente; un mattino si sveglia piena di pustole rosse, sparse su tutto il corpo. "Finalmente, un buon motivo per non andare a scuola!".

Viene a visitarla un medico; lui capisce che Martina ha un male strano. Il suo corpo è tutto a posto, non c'è nulla di cui preoccuparsi... ma è dentro che Martina sta male. Allora il medico le dà una cura speciale; un filo magico che Martina dovrà sempre tenere in tasca, quando è a scuola. Quando sentirà la nostalgia della mamma, dovrà prendere il filo in mano e pensare forte forte a lei. Il filo magico la unirà alla mamma, anche se Martina non la vedrà.

Da quel giorno Martina è guarita, anzi, ha scoperto com'è bello andare a scuola!

IL FILO AL POLSO

I bambini porteranno a mamma e papà il loro filo magico, intrecciando fili di cotone di colore diverso. Va legato al polso, immaginando di legarsi un pensiero che vogliono portare

sempre con sé. Il filo ricorderà ai bambini di pensare a mamma e papà con fiducia che sono loro sempre vicino!

LA PAROLA

Raccogliere “**LE PAROLE CHE CONOSCO**”, facendo molti esempi e adattando il vocabolario all’età. Creare lunghi rotoli di parole conosciute dai bambini, così che visivamente percepiscano la ricchezza del loro linguaggio.

QUANTE PAROLE! I bambini scoprono poi parole lunghe e corte. Ordinano le parole in belle e brutte, facili e difficili. L’esperienza delle parole si può condurre come un brainstorming; la/il catechista registra tutte le parole espresse dai bambini in risposta ad una certa categoria, o suggestione (esempio, **le parole che regalo agli amici**,). Si compilano elenchi di parole su lunghe strisce di carta.

☒ Preparare in anticipo immagini dalle riviste che piacciono ai bambini, su questa base “fotografica” i bambini identificano e ripetono le parole. Qui si inseriscono anche immagini della fede: la chiesa, la candela, la croce. Per i più piccoli si possono utilizzare immagini di animali così si possono ripetere i versi, con più facilità.

☒ Piccole frasi da mimare come preghiera. Esemplicando: «Papà che sei nei cieli ti mando un bacio (dito in su e mandare bacino con la mano)».

GIOCO LE PAROLE GENTILI

Preparare un cartellone con le parole gentili e leggerle ai bambini.

Inventare delle frasi per poter utilizzare ciascuna parola gentile. Ad esempio: «Mi hai fatto un dono.» – parola gentile: “grazie”

“Mi hai fatto un dispetto” – parola gentile: “scusa”

Anche Gesù ci ha insegnato tante parole gentili. Lui era sempre gentile e compassionevole verso tutti anche con quelli che si erano comportati male.



ATTIVITA' A CASA: IL TELEFONO DI BICCHIERI

Questo vecchio gioco aiuterà i bambini ad affinare la comunicazione; si parla e si ascolta. Perché funzioni bene il filo deve essere ben teso e non toccato durante la comunicazione. Il filo del bicchiere può essere allungato a dismisura per fare esperienza di parlare con Dio; in questo caso si “chiama” Dio senza vedere più dove localizzato il bicchiere destinatario dell’ascolto.

Che cosa serve

- due bicchieri di carta
- 2m di filo di cotone, o lana (resistente)
- un punteruolo Praticare un foro con il punteruolo sul fondo del bicchiere (compito dell’adulto). Far passare il capo del filo nel foro, chiudendo con un nodo internamente (il nodo resta all’interno del bicchiere). Procedere ugualmente con l’altro capo del filo, per l’altro bicchiere

Prima di dormire preghiamo con i bambini dicendo “Grazie per ...” nominiamo i doni che abbiamo ricevuto da Dio e i momenti belli della giornata.

Un libro sul tema della crescita è “Papà, mi prendi la luna per favore?”

La Chiesa casa per tutti



“Dare una casa ad un figlio è molto di più che dargli un tetto. I bambini hanno bisogno di una casa, cioè di una comunità di persone che si amano, di una famiglia che li aiuti a crescere come persone libere da ogni paura e dipendenza.”

(CEI, Catechismo, Lasciate che i bambini vengano a me, n. 104)

La chiesa: una casa tra le case. Una visita speciale

“Papà chi abita in questa casa?”, chiede Luca mentre passa con il suo papà davanti alla chiesa parrocchiale. Il papà può ignorare la domanda, dare una risposta affrettata, oppure entrare con il suo bambino, accompagnandolo in questa nuova avventura.

La prima scoperta da fare insieme è quella dell’atmosfera che si respira in chiesa: il gesto di rispetto del papà, che fa il segno della croce in silenzio attingendo all’acqua benedetta,

comunica al bambino che sta entrando in una casa diversa da tutte le altre.

Perché salutiamo con il segno della croce e un piccolo inchino? Perché facciamo silenzio o parliamo sottovoce? Osserviamo con calma gli arredi: l'altare, i banchi ... i dipinti e le statue: che cosa raffigurano? "Dio abita qui?", chiede Luca stupito. Possiamo rispondere con semplicità dicendo che questa è la casa in cui i cristiani s'incontrano per pregare e fare festa.

Pian piano, aiutato da mamma e papà, il bambino scoprirà che noi viviamo insieme, cresciamo insieme e anche la fede in Dio si vive insieme. C'è sempre qualcuno che ci parla di Dio e ci mostra con i suoi gesti chi è Dio per lui, c'è un gruppo di persone, una comunità che condivide la fede in Gesù Cristo e nel suo Vangelo.

A piccoli passi, accompagnati da mamma e papà, il bambino conoscerà la chiesa come una casa in mezzo alle altre case, in cui s'incontra una famiglia costituita da tante famiglie, che s'incontrano per far festa e per dire "grazie".

(Franca Feliziani Kannheiser, Radici e Ali, pp. 97-98)

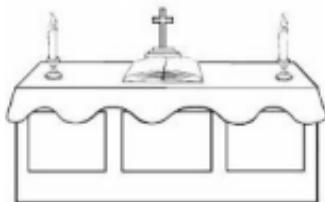
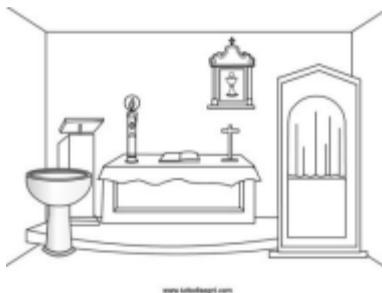
PROPRIO COME A CASA MIA!

Facciamo una gita in chiesa così che diventi un luogo familiare e rispondiamo alle loro domande, ne faranno sicuramente.

Tornati in oratorio si può chiedere ai bambini "cosa ti ricordi di ciò che hai visto in chiesa?"

"cosa ti è piaciuto?"

Coloriamo la nostra chiesa



GIOCO

La casa di tutti.

Occorrente: nessuno

Siamo seduti in cerchio. Chi inizia il gioco rivolto al vicino di destra, dice: “Io devo imbiancare...” e dice cosa vuole pitturare. Ad esempio la scuola. Il vicino allora deve rispondere chi sta dentro la scuola, ad esempio: “Bambini”. Subito dopo tocca a lui rivolgersi al suo vicino di destra con la stessa frase: “Io devo imbiancare un nido” Il compagno risponde uccellini, e il gioco prosegue lungo i partecipanti disposti in cerchio. Chi sbaglia esce dal gioco e fa penitenza

(tratto da: A Mina, M Ironi; il Grande libro dei giochi; De vecchi editore, 1993).

INCONTRI QUINTO ANNO

La domenica siamo aperti... a Dio e agli altri

Rendere grazie è il significato di “eucaristia”. La celebrazione eucaristica, la Messa è un gesto comunitario che esprime come i cristiani considerano la vita: un dono per cui ringraziare Dio, ma anche un compito, quello di rendere la propria vita un pane che si condivide con tutti, come ha insegnato Gesù.

Abitualmente la partecipazione alla Messa non è proponibile a bambini ancora piccoli, se non in alcune circostanze appositamente preparate. Sarà opportuno, invece, che i genitori facciano con il figlio piccole esperienze che lo introducano piano piano nella vita di famiglia della comunità cristiana. E’ auspicabile che i bambini, cresciuti negli anni, gradualmente prendano parte insieme ai genitori all’Eucaristia domenicale della comunità.

(Franca Feliziani Kannheiser, Radici e Ali, p. 98)

Quest’anno i bambini saranno condotti alla scoperta della celebrazione eucaristica attraverso un percorso in tre tappe che rappresentano le parti della S. Messa.

Riti introduzione: La domenica Gesù ci dice: “Benvenuto! Voglio stare con Te!!!”

Messaggio da trasmettere ai bambini: Gesù non si stanca mai di invitarci a fare festa con Lui la domenica a Messa ci accoglie sempre a braccia aperte.

Immagine da colorare



(Diocesi Fossano, La gioia dell'incontro, 2017)

RACCONTO: CITTALLEGRA e CITTALAVORO

C'era una volta una città che si chiamava Cittallegra. In quella città alla gente piaceva ridere, parlare e riunirsi per fare festa. I giorni più belli erano le domeniche. La gente trovava bello riunirsi in chiesa, ascoltare il sacerdote, cantare i canti religiosi e poi tornare a casa per mangiare insieme l'arrosto. Cittallegra era una cittadina molto carina, solo che la gente non riusciva a diventare ricca! Le loro case erano più piccole delle case di altre città e le stradine più strette. Quando andavano a visitare

altre città, i cittallegrini si vergognavano. “Qualcosa deve cambiare!” decisero i cittadini e si riunirono per stabilire da dove cominciare. “Aboliamo le domeniche e le feste, ci saranno giorni in più per lavorare!” fu la prima proposta che incontrò il favore di tutti. “Ci servono più lavoratori!” e perciò si decise di mandare nelle fabbriche anche le donne. Ma le donne avevano già tanto da fare a casa per la famiglia e per la cura dei genitori o dei nonni. Allora i cittadini decisero: “I bambini vanno all’asilo, i vecchi all’ospizio e i malati all’ospedale!”. Cittallegra diventò un grande cantiere e le imprese edili crescevano sempre di più; esse demolivano, ricostruivano, spianavano piazze, allargavano le strade! “Perché la nostra città si chiama Cittallegra?” chiese un cittadino. “Sarebbe molto meglio chiamarla Cittalavoro”. Questa proposta piacque tanto che fu subito accolta. Cittalavoro cresceva sempre di più: divenne grande, grigia, rumorosa, noiosa, pericolosa. Sulle strade correavano le macchine e i pedoni avevano paura. La gente non s’incontrava più come una volta, anzi le persone non si conoscevano più, non si salutavano più. La domenica era un giorno come gli altri. Un giorno, i bambini dell’asilo andarono nell’ospizio dei nonni. “È vero che Cittalavoro prima si chiamava Cittallegra?”. “Sì, questo è vero”. “Ed era anche una città più allegra?”. “Molto più allegra!” rispondevano i nonni. “Come mai, poi, tutto è cambiato?” chiesero i bambini. “Tutto è cominciato quando hanno tolto le domeniche e le feste” risposero i nonni. I bambini spalancarono gli occhi e domandarono: “Feste? Che cosa sono le feste?”.

È bellissimo avere un appuntamento con qualcuno! Dio ci dà appuntamento tutte le domeniche. Ogni domenica dice: “Ricordati di ciò che è più importante di tutto. Ricordati di Dio. Se non c’è Dio al primo posto, la gente ci mette un’altra cosa: i

soldi, la macchina, la casa e poi non ha più tempo per i bambini, per gli anziani e per le feste. Noi diciamo sempre “Non ho tempo”, ma Dio ha sempre tempo per noi. E ci aspetta per accoglierci a braccia aperte!

Bruno Ferrero – “I dieci comandamenti raccontati ai bambini” - ELLEDICI

Video

https://www.youtube.com/watch?v=dKeann_nWIs Pennuti spennati

https://www.youtube.com/watch?v=tOSPSE_fzv4 Quel bulletto del carciofo

<https://www.youtube.com/watch?v=4Y6rVF7pVAY> A che serve andare alla Messa

<https://www.youtube.com/watch?v=ErNW9Ibq3AM> Il segno della croce

<https://www.youtube.com/watch?v=K5IaS-vIXiM> La ginnastica della Messa

Poesia/preghiera: **Che cosa fa Gesù?**

Gesù è come il sole.

Illumina il cammino,
riscalda il nostro cuore.

Fa germogliare i semi,
con tutto il suo amore.

GIOCO SALUTI DAL PONTE

Occorrente: nessuno

Siamo seduti in cerchio. Immaginiamo di essere su di un ponte che scavalca una strada. Cosa ci stiamo a fare lassù? Salutiamo i veicoli che passano sotto di noi. Ci sediamo in cerchio, un po' distanti uno dall'altro, perché le mani non si confondano. Io mi

metto di fronte a voi e... salutiamo chi passa. Solo i veicoli che hanno le ruote. Inizia il gioco. "Attenzione! passa una bicicletta". Bravi! Tutti state salutando. "Attenzione! passa una motocicletta". Bravi! Tutti state salutando. "Attenzione! passa una gatta". Solo Marta saluta, si è sbagliata, ed è esclusa dal gioco. Chi non sbaglia mai vince e diventa il conduttore del gioco. (tratto da: A Mina, M Ironi; il Grande libro dei giochi; De Vecchi editore, 1993)

PROPOSTA CONCRETA DA VIVERE IN FAMIGLIA

Come Gesù m'impegno, ad essere accogliente e saluto i miei genitori, la maestra e gli amici ogni mattina.

Incontriamoci e... facciamo festa: la domenica

Liturgia della Parola: Gesù mi parla, io ascolto

Messaggio da trasmettere ai bambini: La domenica a messa ascoltiamo le parole di Gesù: possiamo imparare tante cose belle da Lui.

Immagine da colorare



(Diocesi Fossano, La gioia dell'incontro, 2017)

RACCONTO LA VOCE DELLA CONCHIGLIA

Il Re di “Nonsodove”, essendo ormai vecchio, convocò i suoi tre figli: Valente, forte e risoluto, ma arrogante; Folco, intelligente, ma avido e ambizioso; Giannino, ancora giovane, il volto lentiginoso, svelto e furbo, ma oggetto degli scherzi dei fratelli che non lo stimavano molto. Il Re disse ai figli: “È ora che io designi il mio successore al trono. Voglio bene a tutti e tre e non so chi scegliere. Pertanto ho pensato che chi di voi mi porterà lo Smeraldo Verde sarà re”. I figli sentendo quelle parole strabuzzarono gli occhi: lo Smeraldo Verde era stato il sogno di tutti i cavalieri, ma tutti quelli che avevano cercato di prenderlo erano morti. Il re allora disse: “So che vi ho chiesto una cosa molto difficile, per questo ho pensato di darvi qualcosa che vi potrà giovare”. Dicendo così aprì un contenitore in cui vi erano una spada, un sacchetto di monete d’oro e una conchiglia. Il re disse ancora: “Ecco: rappresentano la mia forza, la mia ricchezza, le mie parole: la lama di questa spada non può essere spezzata, chi avrà queste monete d’oro sarà il più ricco della terra e in questa conchiglia ci sono tutte le mie parole, quelle che vi ho detto da quando siete nati ad oggi. Scegliete». Valente e Folco si scambiarono un’occhiatina e scelsero secondo le loro inclinazioni, senza badare a Giannino. Con mossa rapida Valente afferrò la spada fiammeggiante e Folco il sacco di monete. Giannino prese la conchiglia e se la legò al collo. Poi tutti e tre partirono. Valente sul suo focoso destriero; Folco sulla sua carrozza dorata; Giannino a piedi, ma fischiando. Lo Smeraldo Verde si trovava nella grotta Ferrea e per raggiungerla bisognava attraversare per prima la foresta abitata dal bandito Molk. Valente ingaggiò una furibonda battaglia contro i suoi uomini; Folco gli offrì centomila monete d’oro, mentre Molk ne voleva di più. Quando giunse Giannino i fratelli non erano ancora là,

uno a combattere e l'altro a contrattare. Portò la conchiglia l'orecchio e sentì la voce del padre che gli diceva: "Si prendono più mosche con un cucchiaino di miele che con un barile di aceto". Giannino preparò una deliziosa bevanda per il bandito e gliela offrì lodando per il suo coraggio e la sua generosità, cosa che mai nessuno gli aveva detto. Molk, commosso gli chiese cosa volesse in cambio. Giannino chiese di poter passare con i suoi fratelli attraverso la sua foresta. Molk glielo concesse. Giannino portò all'orecchio la conchiglia e sentì ancora la voce del padre: "Le ore del mattino hanno l'oro in bocca"; mentre era ancora notte riprese il cammino; giunse al lago delle tempeste prima dell'alba, quando ancora era ghiacciato e lo poté attraversare. I fratelli, invece, avendo dormito fino a tardi, quando arrivarono al lago il sole aveva sciolto il ghiaccio e perciò dovettero fare il giro lungo. Il terzo ostacolo prima della grotta ferrea era la palude della tristezza, immensa e piena d'insidie. Valente con la sua armatura era risucchiato dalle sabbie mobili; la carrozza di Folco si capovoltò e tutte le monete andarono al fondo: tornati indietro, si sedettero ai bordi della palude disperati. Anche Giannino scivolò tante volte e fu sul punto di temere per la stessa vita, ma ogni volta portava all'orecchio la conchiglia dalla quale gli giungevano le parole del padre che lo guidavano e lo incoraggiavano. Così riuscì a raggiungere la grotta ferrea e a prendere lo Smeraldo Verde. Allora, pieno di gioia, gridò: "Grazie, papà!".

Per superare le inevitabili difficoltà della vita molte persone ricorrono alla forza (la spada) o al denaro (le monete d'oro). Ma c'è anche chi trova in sé forze genuinamente spirituali grazie a un adeguato bagaglio di "parole". Parole speciali, che non portano semplici informazioni, ma spingono ad agire in un

certo modo. Parole non solo da sapere, ma da vivere: quelle del papà e della mamma, quelle delle maestre. Con tutte queste c'è anche, e soprattutto, la "voce" di Dio.

Bruno Ferrero – "Tutte storie" - ELLEDICI (Versione ridotta)

Video

<https://www.youtube.com/watch?v=ExsVdREK2rE> Coccole. Le mamme sì che sanno ascoltare

<https://www.youtube.com/watch?v=9Lshwmow7jE> Nella Bibbia Dio mi parla

<https://www.youtube.com/watch?v=t-asXorVstM> Ascolto empatico

Poesia/preghiera:

Maria, fa' che sappiamo accogliere la Parola di Gesù.

Maria, aiutaci a obbedire alla Parola di Gesù.

Maria, fa' che le nostre mani e i nostri piedi si muovano verso gli altri,

per portare l'amore e la luce del Vangelo. Amen.

(semplificato da una preghiera di papa Francesco)

GIOCO ALLA FIERA DELL'EST

Occorrente: nessuno

Siamo seduti in cerchio. Inizio io, per dirvi quel che ho comprato in fiera. Poi uno dopo l'altro, anche voi direte qual è stato il vostro acquisto, aggiungendolo al mio. Inizio dicendo: "Sono stato alla fiera dell'est e ho comprato la lana"

Il vicino di destra dice: "Sono stata alla fiera dell'est e ho preso la lana e le cipolle". Così uno per uno, se uno sbaglia deve fare penitenza.

Fallo tu quello che faccio anch'io

Occorrente: nessuno

In cerchio un po' distanziati uno dall'altro. Aspettate da me i comandi per iniziare il gioco. Quali comandi? Fai questo ... fai quello". Dico: "fai questo" alzo un braccio tutti devono alzare il braccio come se foste la mia ombra. Se saluto con la mano e dico: "Fai quello..." nessuno deve fare quello che ho fatto io. Chi sbaglia fa penitenza.

PROPOSTA CONCRETA DA VIVERE IN FAMIGLIA

Gesù era sempre gentile con le persone che gli parlavano. Voglio fare come Lui e se la mamma mi parla la ascolto con attenzione.

Gesù nella Messa si dona a noi

Liturgia eucaristica: Gesù si dona a noi! Anch'io posso dare qualcosa?

Messaggio da passare ai bambini: Gesù nella Messa si dona a noi. La Messa è dire grazie a Gesù per tutti i doni più belli che ci ha fatto.

Immagine da colorare



(Diocesi Fossano, La gioia dell'incontro, 2017)

RACCONTO: IL DONO

Per la strada camminavano mamma e bambino. Il bambino aveva in mano un dolce. Passarono davanti ad una povera donna che stendeva la mano verso i passanti. Accanto a lei stava accucciato un ragazzino sporco, infagottato in abiti unti e troppo larghi per lui. Il bambino, sempre tenendo la mano della mamma, si fermò e fissò sconcertato il ragazzino. Poi guardò il dolce che aveva in mano e la mamma, quasi per chiedere il permesso. La mamma acconsentì con un leggero movimento della testa. Il bambino tese la manina verso lo zingarello e gli donò il dolce. Poi ripartì trotterellando accanto alla mamma. Un passante, che aveva assistito alla scena, disse alla mamma: «Adesso gli comprerò un altro dolce, magari più grosso?». La mamma rispose semplicemente: «No». «No? Perché?». «Perché chi dona, rinuncia».

Essere generosi è rischiare, è dare ciò che ci è più caro. È un atto che ci trasforma. Sotto certi aspetti dopo saremo più poveri, ma sotto altri aspetti saremo molto più ricchi. Essere generosi è condividere risorse, emozioni, se stessi. È l'esatto contrario dell'egoismo. Essere generosi è la gioia di far felice un altro. Tutti vogliono amare ed essere amati, la strada che porta all'amore si chiama generosità.

Bruno Ferrero – “Ma noi abbiamo le ali - Piccole storie per l'anima” –

ELLEDICI

Video

<https://www.youtube.com/watch?v=ykO4AcsfyPU> Quello che mi aspetto da te

<https://www.youtube.com/watch?v=8ZgLIjiTaGM> la transustanziazione spiegata ai miei bambini

<https://www.youtube.com/watch?v=NX2mekKUCuA> La presenza reale di Gesù

<https://www.youtube.com/watch?v=nwAYpLVyeFU> I gesti di generosità si propagano....

Poesia/preghiera:

Gesù, aiutaci a condividere le nostre cose.

Gesù, fa che aiutiamo gli altri quando ne hanno bisogno.

Gesù, aiutaci ad amare così come ci hai insegnato Tu.

GIOCO ACQUA, FUOCO, FUOCHINO

Occorrente: oggetti vari facili da nascondere.

Il pirata di turno nasconde un tesoro che può essere un pennarello, una biro, un cucchiaino da caffè, una fotografia di Gesù, ecc qualunque cosa non troppo grande che sia facile da nascondere. Quando il pirata ha nascosto il tesoro dice via libera e tutti i giocatori si mettono alla ricerca, il pirata può indirizzare i giocatori nella ricerca del tesoro con le parole acqua (se il cercatore è lontano; Fuochino (se il cercatore è vicino al tesoro); Fuoco (se il cercatore è praticamente vicinissimo al tesoro). Vince chi trova per primo il tesoro.

Il sasso nella scarpa

Occorrente sei scarpe e sei sassi o caramelle.

In ogni scarpa si mette un sassolino o una caramella messe in fila davanti ai concorrenti. I concorrenti dopo aver visto dove sono messe le scarpe sono bendati. Devono andare a ricercare le scarpe con i sassi o le caramelle. Vince chi trova più oggetti.

PROPOSTA CONCRETA DA VIVERE IN FAMIGLIA

Gesù mi ha donato tante cose. Voglio donare un sorriso e un aiuto alla mamma e al papà.

INDICE

<i>Introduzione</i>	3
<i>Premessa metodologica</i>	5
 <i>Tempo dell'attesa – dall'attesa del bambino alla nascita</i>	
<i>Premessa</i>	7
<i>Obiettivi</i>	7
<i>Primo avvicinamento alla famiglia</i>	8
<i>Primo incontro: Maria, donna dell'attesa</i>	8
<i>Secondo incontro: Giuseppe, colui che ha creduto</i>	8
 <i>Verso il Battesimo – Dalla nascita del bambino alla celebrazione del battesimo</i>	
<i>Obiettivi</i>	8
<i>Primo incontro: il Battesimo, una vita nuova per crescere insieme</i>	9
<i>Secondo incontro: la vita, il sorriso di Dio</i>	9
<i>Terzo incontro: alla scoperta del Battesimo</i>	9
 <i>Mistagogia - Dalla celebrazione del battesimo fino ai 6 anni del bambino</i>	
<i>Obiettivi</i>	10
<i>1° anno: uno sguardo nuovo sul reale</i>	10
<i>2° anno: la famiglia in preghiera</i>	10
<i>3° anno: scoprire nel mondo che ci circonda il Dio di Gesù Cristo</i>	11
<i>4° anno: fidarsi ed affidarsi</i>	11
<i>5° anno: rendere grazie</i>	11

<i>Prima fase - Tempo dell'attesa</i>	
<i>Dall'attesa al Battesimo</i>	
<i>Premessa</i>	<i>12</i>
<i>Gli incontri</i>	<i>12</i>
<i>Proposte di gesti per coinvolgere le giovani famiglie in attesa .</i>	<i>12</i>
<i>Per i catechisti</i>	<i>13</i>
<i>Primo avvicinamento alla famiglia</i>	<i>13</i>
<i>Primo incontro – Maria donna dell'attesa</i>	<i>16</i>
<i>Secondo incontro – Giuseppe,colui che ha creduto</i>	<i>21</i>

<i>Seconda fase - Verso il Battesimo</i>	
<i>Incontri in preparazione del Battesimo</i>	
<i>Premessa</i>	<i>28</i>
<i>Primo incontro – il Battesimo una vita nuova da far crescere insieme</i>	<i>29</i>
<i>Secondo incontro - La vita, il dono di Dio</i>	<i>34</i>
<i>Terzo incontro - Alla scoperta del Battesimo</i>	<i>37</i>

<i>Terza fase: Mistagogia</i>	
<i>Dalla celebrazione del Battesimo ai sei anni del bambino</i>	
<i>Primo anno Primo incontro</i>	
<i>Guardare i figli con gli occhi di Dio</i>	<i>41</i>
<i>Pillola di collegamento - dopo il primo incontro</i>	
<i>Primo anno dopo il battesimo</i>	
<i>A proposito di sguardo</i>	<i>49</i>
<i>Primo anno Secondo incontro</i>	
<i>Guardare il mondo con gli occhi di un bambino</i>	<i>53</i>
<i>Pillola di collegamento – primo anno dopo il battesimo dopo il secondo incontro</i>	
<i>Come Nazareth</i>	<i>60</i>
<i>Primo anno Terzo incontro - Festa dei Battezzati</i>	<i>63</i>
<i>Secondo anno primo incontro – La famiglia in preghiera</i>	<i>65</i>

<i>Pillola di collegamento – Il anno dopo il battesimo. Dopo il primo incontro</i>	
<i>Quando i genitori spiegano le ali della preghiera anche i figli imparano a volare</i>	45
<i>Secondo anno secondo incontro – Guardare il Natale con gli occhi di un bambino</i>	76
<i>Pillola di collegamento – Il anno dopo il battesimo. Dopo il II incontro</i>	
<i>Come arco per i figli</i>	84
<i>Terzo anno primo incontro – La firma di Dio, la creazione</i>	87
<i>Secondo incontro – Un pizzico di sale e tanta luce</i>	92
<i>Terzo incontro – L'anno che verrà, momenti decisivi da vivere con Gesù</i>	97
<i>Quarto anno primo incontro – Fidarsi e affidarsi</i>	103
<i>Pillola di collegamento – Fidarsi della Parola di Dio</i>	110
<i>Secondo incontro – Chiesa casa per tutti</i>	114
<i>Quinto anno primo incontro</i>	
<i>La domenica siamo aperti ... a Dio e agli altri</i>	122
<i>Secondo incontro</i>	
<i>Incontriamoci e facciamo festa: la domenica</i>	128
<i>Terzo incontro – Eucaristia il luogo dell'incontro</i>	133
 <i>Incontri per i bambini dai tre ai cinque anni</i>	
<i>Premessa</i>	142
<i>Incontri terzo anno</i>	
<i>Creazione firma di Dio</i>	143
<i>Un pizzico di sale e tanta luce</i>	148
<i>L'anno che verrà, momenti decisivi da vivere con Gesù</i>	152
<i>Incontri Quarto anno</i>	
<i>La Parola – Fidarsi</i>	156
<i>Chiesa casa per tutti</i>	162
<i>Incontri Quinto anno</i>	

<i>La domenica siamo aperti... a Dio e agli altri</i>	<i>165</i>
<i>Incontriamoci e... facciamo festa: la domenica</i>	<i>170</i>
<i>Gesù nella Messa si dona a noi</i>	<i>175</i>

Finito di stampare nel mese di marzo 2023
DOT HOME - Pavia